Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 20 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 68

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO
Ogni numero Cent. 20
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa

Un grande lutto dell'Aviazione italiana

Maddalena, Cecconi e Da Monte precipitano nelle acque di Marina di Pisa

Il cordoglio della Nazione e il dolore del Duce - S. E. Balbo sul posto - Le ricerche dei palombari - L'anemometro ritrovato nella pineta

La prima notizia

Roma, 19, notte.

Oggi, alle ore 12, all'altezza di Marina di Pisa è precipitato in mare l'apparecchio «Savoia 64» pilotato dal tenente colonnello Maddalena, dal capitano Cecconi e avente a bordo il sottotenente motorista Da Monte. Nessuno si è salvato.

Il Ministro Balbo è subito partito in volo per Pisa.

I primi accertamenti effettuati dal Ministro, assistito dal gen. Crocco, direttore del Genio aeronautico, e dall'ing. Guidi, dello stabilimento di costruzioni aeronautiche di Marina di Pisa, consentono di formulare la ipotesi che il comandante Maddalena, durante il volo di trasferimento da Milano a Roma, abbia tagliato per la via del mare perchè non è stato sentito passare su nessun centro abitato della costa toscana. E' da ritenere che a metà strada circa fra Marina di Pisa e Livorno, egli si sia avvicinato verso terra dirigendosi sull'aeroporto di Pisa, forse per avere avuto la sensazione di un imperfetto funzionamento di qualche organo dell'apparecchio. L'incidente dovrebbe, infatti, essere avvenuto sulla verticale della costa. Le parti principali dell'apparecchio sono state trovate a un centinaio di metri una dall'altra. L'ala spezzata in due e la cabina e le travi di coda pure spezzate. Si presume pertanto che la rottura in volo dell'elica a passo variabile abbia tagliato le travi di coda e che il conseguente affollamento del motore abbia a sua volta determinato lo scardinamento del castello motore e la rottura della parte centrale dell'apparecchio.

«L'unico testimone della sciagura si è accorto dell'incidente perchè ha sentito improvviso e tumultuoso il rombo di un motore ed ha visto un corpo umano che scendeva in paracadute trasportato dal vento verso il mare. Il paracadute è stato ritrovato senza aviatore che si crede se ne sia liberato toccando l'acqua.

«Finora le salme dei tre componenti l'equipaggio non sono state ricuperate, malgrado le più febbrili ricerche che continuano con i palombari e con ogni altro mezzo utile.

«Il Ministro dell'Aeronautica, che assiste sul posto alle ricerche ha nominato una Commissione tecnica per l'accertamento delle cause dell'incidente. La Commissione, della quale fanno parte il generale Crocco, il tenente colonnello Biondi, del Genio aeronautico, e l'ing. Guidi, ha già iniziato il suo lavoro».

Il telegramma di Mussolini

Appena ricevuta la notizia del doloroso incidente di Marina di Pisa, S. E. il Capo del Governo ha inviato al Ministro dell'Aeronautica il seguente dispaccio:

«S. E. Balbo - Pisa. — La notizia che mi dà in questo momento S. E. Riccardi mi addolora profondamente. Tu sai che io consideravo Maddalena come uno dei più forti, dei più intrepidi, dei più esperti piloti dell'Aviazione italiana. Aveva dato al Polo, sull'Atlantico, dovunque, mirabili prove e non meritava il nero agguato del destino. Deponi a mio nome dei fiori sulla sua e sulle salme dei suoi valorosi compagni Cecconi e Da Monte, e manda a mio nome condoglianze alle loro famiglie. — *Mussolini*».

La ricerca delle vittime

Pisa, 19, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio si è sparsa fulminea la notizia di un gravissimo incidente aviatorio avvenuto lungo la spiaggia di Marina di Pisa all'altezza del Calambrone a circa 4 chilometri e mezzo da Marina di Pisa.

Difficile è stabilire attraverso le prime sommarie informazioni come sia avvenuto il tragico incidente.

Stamane verso le 11,30 tre pescatori, Rossi Adolfo, Poggi Renzo e Fornaciari Emilio erano intenti a pescare con le reti nel mare prossimo a Marina di Pisa e precisamente a circa sei chilometri dalla foce dell'Arno in direzione di Livorno, quando ad un tratto scorsero, dalle nubi e da grande altezza, cadere un velivolo che essi ebbero l'impressione fosse come squarciato. I pescatori, terrorizzati, restarono in un primo momento come istupiditi, quindi, riosservando bene, scorsero un individuo che col paracadute scendeva in mare ad una distanza di circa 20 metri dalla spiaggia. I pescatori accorsero allora con la barca in quella direzione, ma il disgraziato, che si era intanto sganciato dall'apparecchio, scompariva nelle acque, nè è stato possibile ritrovarlo.

Questo almeno è il primo loro racconto, racconto che merita conferma.

Intanto pezzi dell'apparecchio venivano proiettati parte nella tenuta reale di Tombolo e sulla spiaggia. I pescatori accorsero allora con la barca alla più vicina caserma delle guardie di finanza, situata a metà percorso fra Pisa e Livorno, ed avvertirono quei militi i quali provvidero a loro volta a telefonare alla caserma dei carabinieri di Marina di Pisa. Questi a sua volta informavano le autorità di Livorno e la Prefettura di Pisa.

Una valigetta, che si crede appartenente al tenente colonnello Maddalena è stata pure ritrovata sulla spiaggia. I valorosi ufficiali devono essere caduti in mare e miseramente annegati. Sul mare incrociano rimorchiatori e motoscafi per cercare traccie dei caduti. Compiono pure la dolorosa opera di ricognizione palombari inviati dalla Capitaneria del porto di Livorno. Sul cielo vola un apparecchio del Campo di aviazione di San Giusto per controllare se ufori sul mare qualche resto dell'apparecchio che possa dare un'indicazione per la ricerca dei Caduti.

S. E. Balbo è arrivato in volo alle ore 18 al campo di aviazione di San Giusto ed ha proseguito in automobile insieme a S. E. il Prefetto per Marina di Pisa.

Ancora a tarda notte — notte tristissima, senza luna — sulla strada che va al Calambrone, si incontrano qua e là gruppi di gente che commentano il tragico incidente che ha tolto la vita a tre giovinezze baciate dalla gloria, care al cuore di ogni italiano.

Marina di Pisa è tutta protesa questa notte nell'ansiosa attesa per la ricerca dei trasvolatori vittoriosi che, come ha detto S. E. Mussolini nel telegramma diretto a S. E. Balbo, sono caduti vittime del bieco destino. La piccola cittadina, rinchiusa fra il mare e la pineta, veglia nella speranza che le salme degli eroi possano essere da un momento all'altro ricuperate.

Il tempo si mantiene clemente e il mare calmo; il silenzio è rotto dal monotono battere delle onde contro la spiaggia. Il Ministro Balbo, accompagnato dall'on. Buffarini, dal Vice-Podestà Botta e dal Prefetto Dentice d'Accadia, dirige e segue l'opera degli uomini che da oltre dieci ore non hanno avuto tregua nè riposo.

Secondo una precisa informazione, il tenente motorista Da Monte avrebbe tentato di salvarsi col paracadute, ma il destino atroce ha voluto invece fargli seguire la sorte dei compagni. La sciagura sarebbe avvenuta alle ore 12. Gli abitanti di Marina di Pisa raccontano infatti di aver visto a quell'ora l'apparecchio, proveniente dalla parte di Viareggio, sorvolare lungo la costa in direzione di Livorno. L'apparecchio era ad un'altezza media e nulla faceva presagire la sciagura che si è svolta fulminea, come abbiamo detto, all'altezza del Calambrone.

Pur continuando le ricerche sul mare, un fatto nuovo, cioè il ritrovamento avvenuto nella pineta dello strumento che segna la velocità (l'anemometro) fermo sull'indicazione di 90 chilometri all'ora, permetterebbe di supporre che gli aviatori possano essere caduti, anzichè sul mare, nella pineta, il che tuttavia sarebbe in contrasto con le notizie raccolte dai primi testimoni.

Il cordoglio di Roma

Roma, 19, notte.

La notizia della tragica fine di Maddalena, di Cecconi e di Da Monte, tre nomi notissimi in tutta Italia, è giunta, fulminea, al Ministero dell'Aeronautica verso le 14. Dal campo aviatorio di Marina di Pisa avvertivano che un apparecchio dalla caratteristica sagoma dell'«S. 64» Savoia-Marchetti era stato visto cadere in acqua fra Marina di Pisa ed il Calambrone, all'altezza di Torre di Mezzapiaggia. Alcuni pescatori, che avevano assistito alla caduta e avevano visto scomparire in alto mare, sospinto dal vento, uno degli aviatori affidatosi al paracadute, si erano affrettati a dare l'allarme e le autorità erano accorse rapidamente sul luogo. Qui peraltro non si constatava se non la presenza di alcuni resti dell'apparecchio e la scomparsa dell'equipaggio.

La notizia era causa di costernazione generale. Nessun dubbio che doveva trattarsi di Maddalena, del suo eroico compagno Cecconi e dell'ufficiale motorista Da Monte. Era infatti noto alle autorità centrali del Ministero dell'Aeronautica che i tre aviatori erano partiti nella mattinata dal campo di Cinisello a bordo di un «S. 64» Savoia-Marchetti — l'apparecchio di Ferrarin e Del Prete, l'apparecchio con cui Maddalena e Cecconi conquistarono lo scorso maggio il record di durata in circuito chiuso — con l'intenzione di portarlo a Montecelio. Da qui, dopo un adeguato allenamento e dopo le sapienti cure prodigate dal Da Monte, insuperabile clinico dei motori, l'apparecchio sarebbe partito per un volo glorioso per riconquistare all'Italia un record tra i più ambiti: il record di distanza in linea retta. Pareva che questa volta, ma la notizia non era stata confermata ufficialmente, dovesse trattarsi di un volo senza scalo Roma-Buenos Aires.

Non appena ricevuta la notizia, il Ministro Balbo, da Centocelle, pilotando egli stesso il suo velivolo, partiva per Marina di Pisa, dove giungeva poco dopo.

Intanto il Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Riccardi, si recava dal Capo del Governo, a cui comunicava la notizia.

Poco dopo le 16,30 al Gabinetto dell'Aeronautica, dove erano raccolti il Sottosegretario all'Aeronautica, il Capo di Stato Maggiore, generale Valle, e il capo di Gabinetto, col. Tedeschini Lalli, giungevano le prime comunicazioni telefoniche da parte di S. E. Balbo, il quale confermava la tragica notizia e dava i primi particolari raccolti sullo svolgimento del fatto angoscioso, e comunicava le operazioni in corso sia per il ritrovamento delle salme, sia per l'accertamento delle cause dell'incidente. Anche queste notizie venivano portate subito a conoscenza del Capo del Governo, con il quale S. E. Riccardi si è mantenuto in continuo contatto. S. E. Balbo disponeva intanto che del tragico incidente venisse data notizia al pubblico con un comunicato ufficiale, e poco dopo le edizioni dei giornali annunciavano la grave perdita subita dalla nostra Aeronautica, suscitando vivissimo cordoglio in tutti gli ambienti.

DA MONTE — MADDALENA — CECCONI

Tre eroi indimenticabili

Li ho davanti agli occhi come fossero ancora vivi, accanto a me, sulle spiaggie di Natal, o nel porto di Bahia o per le passeggiate di Rio o tra la folla acclamante di San Paolo.

La loro improvvisa scomparsa li ha fatti risalire con violenza dal mio cuore, al nitido orizzonte della memoria lungo il quale si muovono stagliati in una luce che me li mette al cospetto, come in rilievo. L'ombra della loro morte è alle mie spalle e non può per adesso entrare nella chiara atmosfera entro alla quale ancora si muovono, parlano, sorridono, vivono.

Nella febbrile attesa di Natal quello che mi aveva turbato di più era stata la visita fatta nella notte alle «Scuole di famiglia», nelle aule delle quali erano stati disposti i letti per i trasvolatori. Gli S. 55 dovevano essere ormai librati sull'oceano. Erano le due del sei gennaio. Difatti, come abbiamo saputo poi, Italo Balbo aveva decollato da mezz'ora dalle acque di Bolama.

La notte di Natal

In mancanza di alberghi gli equipaggi sarebbero stati alloggiati nelle scuole. Nella notte siamo andati a dare un'occhiata perchè tutto fosse in ordine onde riceverli il più degnamente possibile. La vista di quei piccoli letti candidi, disposti gli uni accanto agli altri, duri e così rigidamente squadrati sotto la fredda luce delle semplici lampade elettriche pendenti dal soffitto, mi ha messo nell'anima un turbamento, un tremito indicibile.

Il mio pensiero saliva e scendeva da quei lettini al cielo nero, carico di nubi, mentre le labbra seguitavano a ripetere questa preghiera: «Possa io vederli domani sera, tutti quanti qui, a riposare». Fuori, l'acqua scrosciava sulle palme, e il rombo dell'oceano infuriato riempiva la casa deserta. Il volo seguitava; lo diceva la stazione radio: quella della Marina ove accorrevamo noi giornalisti ogni mezz'ora e dove il generale Pellegrini ha passato forse le ore più terribili della sua vita.

Il nome dell'apparecchio di Balbo, quello del Capo di Stato Maggiore Valle e quello di Maddalena ricorrevano con più frequenza. E Maddalena l'ho conosciuto in quella notte, ancora prima di vederlo, attraverso i suoi brevi telegrammi e alla sigla del suo S. 55 «IMad... IMad... IMad...».

Il colonnello aveva anche il suo lettino in un'aula della «Scuola di famiglia» e proprio vicino al suo c'era quello del suo fido Cecconi, e in fondo al corridoio, in una grande sala, quello preparato per Da Monte era presso a quello di Capannini, i due famosi meccanici.

Il vento che entrava per le finestre aperte faceva oscillare le lampade e la luce si spostava di qua e di là facendo scintillare i galloni dorati di una divisa appesa al muro o strisciava sulla pelle lucida di una valigia tempestata di etichette d'alberghi. La valigia che il Comandante si portava nei suoi lunghi pellegrinaggi. Tutto era stato disposto per riceverli e non mancavano neppure le fotografie e davanti alle fotografie i fiori. I trasvolatori avrebbero trovato tutto in ordine, anche qualcosa che avrebbe ricordato a loro, appena discesi dal cielo, la loro famiglia trepidante, lontana.

Nel regno degli eroi

Maddalena è presso Italo Balbo. Il Ministro legge il superbo rapporto inviato al Duce il mattino seguente alla transvolata. Al suo fianco, sull'attenti, c'è il suo secondo pilota, il capitano Cecconi; Da Monte è in un angolo della sala, nella sua abituale posa di umiltà, le mani dietro la schiena, gli occhi bassi, la fronte leggermente corrugata, attentissimo. Il Ministro è come chiuso nel cerchio magnetico degli occhi scintillanti che si posano avidamente su di lui. Le parole cadono nel silenzio e vengono come raccolte immediatamente dalle anime degli uomini che lo circondano. Cadono e vengono raccolte, cadono e vengono raccolte come gli anelli di una preghiera. Sembra che non una ricerca a valicare il quadrato azzurro della finestra e volarsene via come un sussurro o appena come un respiro.

Di fuori c'è l'immobilità tropicale, lucida e spessa. Italo Balbo descrive il decollaggio, e la sua voce chiama: «IDoer... IDoer...». Siamo nel regno degli eroi. A Bolama, prima della partenza in massa, Maddalena, per provare ancora una volta a se stesso e agli altri la sicurezza del decollaggio, si era alzato con il carico completo e, dopo pochi minuti di volo, cioè sempre con il carico completo, era ridisceso tranquillo e sorridente. Aveva dato una delle più fulgide prove del suo ardimento.

Guardo Maddalena: non un muscolo del suo viso si contrae. Come di abitudine, di tratto in tratto egli alza il maschio volto verso il soffitto e i suoi occhi si svagano per un ultimo dietro un'immagine che lo fa cautamente, dolcemente sorridere. Però noto, per la prima volta, che egli non è precisamente come le fotografie lo raffigurano, cioè con un'espressione quasi infantile. No, il Maddalena che io vedo è un fierissimo uomo e le battaglie della vita gli hanno già disegnate alcune profonde rughe sulla fronte, tra le sopracciglia che sovente, aggrottandosi, interrompono bruscamente la dritta linea del naso e della fronte, che un leggero principio di calvizie rende più libera e serena. Il suo corpo è un rapido nodo di muscoli e le sue mani sono parche di gesti, quasi sempre ferme, poderose.

Cecconi supera il suo comandante di quasi tutto il capo. Mentre ascolta la parola di Italo Balbo i suoi grandi occhi castani, dentro ai quali brilla una vivissima luce di intelligenza e di bontà, si dilatano come quelli di un adolescente, si riempiono di stupore, di dolcezza, di lacrime. Nel suo spirito le parole del Ministro suscitano immediatamente le immagini e la sua fantasia corre dietro la rievocazione, la vivifica, rendendola ancora più anelante. Questo sì che è un fanciullo che ascolta la sua magnifica favola vissuta. Un fanciullo che è già un eroe e davanti al quale i cieli devono certamente aprirsi per lasciare passare e salire la sua magnifica giovinezza. Egli è uscito primo fra i primi dalla Scuola di Aviazione; primo negli studi, primo in ogni specie di sport e di ginnastica, primo nei voli.

Il piccolo piemontese

Ora è lanciato sulla sua grande strada; per la sua esuberanza, per la sua sete, per la sua frenesia ci andava qualcosa di più che il record mondiale in circuito chiuso, conquistato col suo inseparabile Maddalena: ci andava l'Oceano. Ed ecco Balbo che glie lo addita, ed ecco lui che lo passa come una saetta nella notte illune e tempestosa. Dentro la carlinga dell'IMad ci sono due volontà, due energie che sembrano più potenti ancora del motore. E nel galleggiante c'è il nostro bravo Da Monte, il taciturno piemontese, il piccolo operaio della Fiat. Pochi l'hanno conosciuto: il suo nome, tranne che nel mondo dei competenti, non aveva ancora conquistato nè fama nè risonanza, ma in ogni motore c'era come la scintilla della sua intelligenza.

Da quindici anni era alla Fiat. Me lo diceva nel viaggio di ritorno, a bordo del Conte Rosso, durante lunghissime passeggiate che insieme compivamo per sgranchirci le gambe. La transvolata gli aveva fatto guadagnare oltre che la medaglia d'oro anche la promozione a sottotenente.

— Sono fiero e felice — mi diceva — ma non mi basta. Sento che ho ancora molto da fare, prima di essere contento di me stesso. Che ne dice lei di questa mia idea: in America e precisamente nel Brasile...

E il piccolo e umile piemontese, camminando a testa bassa, con le mani dietro la schiena e dando ogni tanto un calcio a qualche ciottolo inesistente, come se volesse togliere subito di mezzo un ostacolo, mi confidava i suoi progetti. Il passato per lui era ormai passato. Era orgoglioso di avere messo a punto tutti i motori per la traversata oceanica, era felice di averli potuti presentare tutti quanti alle autorità militari brasiliane precisi come cronometri, uno uguale all'altro. Anche alla prima corsa per la Coppa Schneider aveva preparato il motore per la clamorosa vittoria di De Bernardi, ma ormai l'operaio s'era staccato anche da quella, come s'era staccato molto tempo prima dal suo banco di lavoro e voleva superarsi. L'acqua dell'Oceano gli aveva messo una sete inestinguibile.

E che resistenza alla fatica! A Bahia mangiava al mio tavolo ma il più delle volte era senza commensale. Da Monte arrivava che avevo già finito da un pezzo, si lasciava cadere sulla seggiola morto di fatica e per un po' non parlava. Sul mare il scintillio del sole era talmente intenso che offendeva la vista e il caldo era insopportabile.

Nell'ora del trionfo

«Sono stato — mi diceva dopo alcuni minuti — otto ore consecutive sull'apparecchio. Pensi che ad un certo momento un pezzo dell'elica mi è sfuggito di mano ed è caduto in mare. Ho scommesso con Cecconi che lo avrei ripescato e ci sono riuscito al terzo tuffo. Ma tutto doveva andarmi male, questa mattina. Un secondo pezzo mi è scivolato in acqua e non c'è stato verso, questa volta, di ritrovarlo. Allora sono corso in città, ho trovato un'officina, son riuscito a farmi dare un «lingotto» grande quanto un braccio e dalli e pesta e picchia e lima e forbisci ho fatto una vite grande come il mignolo...». E rideva, e si abbandonava sulla seggiola, e si tirava fra l'indice e il pollice il grande naso, come se avesse fatta una beffa al destino che s'accaniva contro di lui.

Umile e grande Da Monte, io non ti dimenticherò mai, e non dimenticherò le tue ingenue confidenze fattemi sul terrazzo del Gloria a Rio, quando mi parlavi di cose e di persone tanto care, e di tua madre...

A Rio gli aviatori avevano trovato i loro bauli con dentro le loro belle uniformi, nuove fiammanti, cariche e scintillanti di decorazioni.

Eccoli davanti, in uno dei più sontuosi saloni del Copacabana, il tenente colonnello Maddalena e il capitano Cecconi. Cecconi è stato promosso capitano da un giorno e si è già messo i nuovi gradi. Glie li ha regalati un ufficiale di marina; non sono assolutamente uguali a quelli dell'aviazione, ma non importa, vanno bene lo stesso e fanno una magnifica figura sulle maniche di tela bianca del suo dinner-jacket, la nuova grande uniforme estiva. Maddalena ha il petto scintillante di decorazioni: una medaglia d'oro al valore aeronautico, tre medaglie di argento al valore militare, due medaglie d'argento al valore aeronautico, più una di bronzo, e molte altre commemorative. I due ufficiali sono superbi da vedersi. Le corte giubbe modellano alla perfezione i loro corpi agili e asciutti e le gambe inguainate negli eleganti pantaloni neri con bande di oro appaiono anche più lunghe e nervose.

Maddalena con una civetteria che ancora non gli conoscevo si era tirato il ciuffo sulla leggiera calvizie e Cecconi si è pettinato a lucido i lunghi capelli castani leggermente ondulati. Intorno ad essi sono gli altri ufficiali, e uno stuolo infinito di elegantissime signore. Nessuno pensa che la morte osi guardare da una delle finestre del salone che si aprono sull'azzurro stellato silenzio del cielo e che quivi qualche preda fra tanta eroica giovinezza.

Nel giardino Da Monte e Capannini, in piccola tenuta, fumano e parlano fra loro di motori e di viaggi. Non hanno mai voluto partecipare ufficialmente ai grandi ricevimenti e il Ministro, che con gli altri era rigidissimo, con loro aveva chiuso paternamente un occhio. Conosceva la loro modestia e li lasciava liberi dalle corvées imposte dall'etichetta.

Parlavano di viaggi, anzi del prossimo grande volo di Maddalena e di Cecconi e con il quale i due infaticabili assi avrebbero prossimamente tentato di battere il record di distanza e di durata. Quale dei due avrebbe avuto l'onore di mettere a punto il motore per la grande prova? Da Monte non sapeva ancora se sarebbe tornato alla Fiat oppure se sarebbe tornato agli ordini del Ministero dell'Aeronautica. «Vedremo — mi diceva quella sera — ne parlerò col Ministro e col senatore Agnelli; d'altronde so già che farò quello che essi vorranno». Era un buon ragazzo che gridava, che si sfogava con gli amici, ma che poi faceva tutto quello che gli si comandava di fare tant'era abituato, fin da ragazzo, alla disciplina del lavoro nella Fiat e alla disciplina del coraggio sui campi di volo.

E non credevano alla morte

Maddalena e Cecconi non perdono un banchetto, un ricevimento, un ballo. Hanno una resistenza formidabile. Al mattino il loro apparecchio comincia prestissimo a cantare a piena voce nel pallido cielo della baia di Rio.

La baia fantastica, carica di bellezza e di soavità fino alla sofferenza, li vede volteggiare fra le sue isole, tra i suoi promontori, scavalcare le sue magiche cuspidi dolomitiche, perdersi nei cieli colmi di violette e discendere nel suo mare denso di porpora. I due inseparabili eroi, i due Dioscuri, veramente figli del sole, all'alba galoppano più sulle ultime nubi notturne, portandosi in groppa qualche ufficiale brasiliano, al quale insegnano la inebriante magia del volo. Prima di mezzogiorno, quando le palme di Beiramare trascolorano sotto la sferza del sole sono alle prese con le onde dell'Oceano, sempre furioso e spumeggiante, e poco più tardi sorridono alla folla seduti sulla capotte di un'automobile che li trasporta al Jockey Club, tra gli applausi e le acclamazioni che salgono dalla bolgia travolgente della indescrivibile strada di Rio Bianco.

Per costoro non c'è la morte, non ci può essere: mentre li guardo tranquillamente seduti in una dondolante amaca di Petropoli, la cittadina montana di Rio, dove anche fioriscono, come da noi, le rose e i garofani, li penso come li ho veduti a Natal, fermarsi di colpo, a due metri dal muricciuolo di un campo di tennis, i loro cavalli impauriti e imbizziti. Erano, allora, andati ad un pelo di rompersi le ossa, ed erano saltati di sella, ed avevano impugnate le racchette, tranquilli, lieti e sorridenti come se si alzassero da una seggiola a sdraio. La morte, no, non è su di loro, e su nessuno di questi loro magnifici compagni. L'hanno debellata passando l'Atlantico, l'hanno veduta sorridere biecamente per un attimo tra i vapori di zolfo che un ciclone mediterraneo lanciava contro lo stormo sulle isole Baleari; poi era sparita, inghiottita da due ciuffi di spuma. Forse la morte era quella laggiù, quella che si vedeva correre sulla terra bassa, con un grande occhio sulla testa. «No — aveva detto Cecconi — quella non è ancora la morte, quello è un povero vecchio che fugge sotto la tempesta, e l'occhio luminoso che dalla nostra altezza vediamo come schiacciato nel fango, è la lampada del faro che chiama... che chiama... che chiama...». E Cecconi rideva e fra le labbra carnose, disegnate come con un lapis tant'erano rosse e perfette, gli lucevano i denti bianchissimi.

«Sei dunque tu Maddalena?»

E a ridere così, come due fanciulli, li ho visti un'altra volta mentre a cavallo, sorpresi da un'acquazzone, galoppavano tra le piante di caffè della tenuta Crespi a Santa Cruz, nei pressi di San Paolo. San Paolo aveva serbato delle giornate indimenticabili per Maddalena. La folla se lo contendeva, la folla lo strappava dall'automobile, la folla gli faceva l'abito a brandelli, la folla lo baciava. E Maddalena sorrideva e lasciava che facessero e ricambiava i baci. Al Butantan, nel serpentario di San Paolo, una buona vecchia del suo paese e che parlava il veneto con una dolcissima nostalgica cadenza, se l'è abbracciato stretto stretto, gridando: «Ma sei dunque tu Maddalena? lasciati vedere, benedetto, come sei bello!». E tutti ridevano e tutti avevano le lacrime agli occhi, mentre Balbo, per nascondere la sua emozione, istigava il guardiano perchè con la sua canna forcuta prendesse e gettasse per aria, in un mostruoso groviglio, i micidiali «coralli» rossi e contorti come collane di rubini.

Attraverso il Brasile, Maddalena e Cecconi, sempre uno a fianco dell'altro, hanno portato la loro inesprimibile giovinezza, con un piglio trionfale, con una cadenza da marcia eroica, mentre dietro di loro, attento, guardingo, silenzioso e intelligente, col suo passo biondo, col suo incedere dinoccolato e distratto, se ne veniva Da Monte, il mago dei motori.

E dietro ai tre inseparabili, invisibile, la morte.

— Chi sa ballare la danza russa?

— Io...

E sulle tavole del giardino d'inverno del Conte Rosso, la notte in cui si passò, festeggiandolo, l'equatore, balzò agile, elastico come una palla, impetuoso come un vero cosacco, Cecconi, e non ci fu spazio che per lui. Intorno i compagni e persino Italo Balbo battevano la cadenza le mani. E Cecconi saltava da una parte all'altra del salone picchiando insieme i tacchi, e si raggomitolava, lanciando di qua e di là le gambe, e superava di un balzo i tavoli che ingombravano senza però disturbarlo, e turbinava come fosse una trottola e schizzava in aria come fosse una molla e ricadeva come se fosse un gatto. Del suo viso non si vedevano che gli occhi scintillanti, sorridenti, pieni di un color d'oro sotto la luce delle lampade elettriche.

— Chi sa suonare il violino?

— Io...

Ed ecco si avanza Maddalena, sale sul palco, prende il violino di uno dell'orchestrina e suona, pacatamente, senza un'ombra di esitazione, una vecchia romanza piena di tristezza. Il fragile strumento sembra che si debba spezzare nelle mani del comandante. L'allegria è caduta come per incanto; sulla passeggiata scoperta, non illuminata che dal riverbero che viene dalle sale, Da Monte compie la sua solita passeggiata. E' l'ultima sera di viaggio; egli è attorniato dai dirigenti della Fiat, il prof. Valletta, il colonnello Sacola parlano volentieri con lui. Ed egli racconta del suo primo viaggio nell'America del Nord, e del prossimo grande viaggio di Maddalena e di Cecconi...

Dormono

Un colpo di falce e la morte che da un pezzo s'era posta in agguato, ha fatto la sua atroce mietitura. La sua ombra è alle mie spalle: i tre indimenticabili amici per me sono ancora nella luce, camminano nel cerchio magico di un orizzonte per il quale non vagano più che le anime. Maddalena, Cecconi, Da Monte. «IMad», «IMad», «IMad».

Li chiamo anch'io come udii chiamarli in quella lontana notte di Natal dalle stazioni radio di tutto il mondo. Tutto il mondo li chiamava così ed essi rispondevano a tutto il mondo, galoppando galoppando sulle nubi e tra i piovaschi. Il vento fischiava sulle ali vibranti dell'apparecchio, la pioggia flagellava e mordeva e rosicchiava l'elica e i due inseparabili procedevano rispondendo a tutti.

Ora non rispondono più a nessuno. La morte ha «tagliato» i motori che aveva accesi Da Monte, ha fracassato la carlinga entro cui se ne stavano i due giocondi eroi amici, a contatto di gomito, con gli occhi vicini, con le bocche vicine, con i cuori vicini. Ora non si muovono più, i loro cuori non battono più, le loro bocche tacciono, i loro occhi sono chiusi. Su di loro è disceso il silenzio. Ma da quel silenzio io sento, noi sentiamo, che si leva un coro potente: sono le voci dei loro amici che cantano, che rispondono, che parlano per loro, col cuore che piange ma con l'anima che non si piega. Passa sul loro silenzio — e certamente li ridesta nel loro divino mondo invisibile — il rombo vittorioso di tutta l'aviazione italiana. Passano stormi e stormi e stormi di apparecchi e ognuno canta e tutti assieme cantano un coro tanto alto e solenne da coprire la voce dell'Oceano e del Mediterraneo: i due mari dei nostri aviatori. I tre eroi dormono e sul loro sonno passano e passeranno sempre ali, e ali, e ali d'Italia.

ERNESTO QUADRONE.

Il dolore di Torino

La notizia si è sparsa negli ambienti aeronautici torinesi in prima sera, destando il più profondo cordoglio. Tanto più che il comandante Maddalena e lo stesso Da Monte erano stati a Torino in questi ultimissimi giorni, e non avevano mancato di salutare gli amici, che qui contavano numerosissimi. Ma uno di questi, compagno caro del Da Monte, ne è stato particolarmente colpito: Aldo Capannini, che con lui, per lunghi anni, aveva diviso ogni rischio ed aveva partecipato ad ogni trionfo. A Capannini, degente per un attacco influenzale, la notizia è stata ieri sera recata dall'«osso» Donati: uno è il battito che pulsa nel cuore di ogni milite dell'azzurra Armata.

Il popolare motorista, con il Da Monte, aveva, passo passo, seguito l'identica carriera: l'uno e l'altro decorati della medaglia d'oro dopo la trasvolata atlantica.

Capannini ci parla con accorato rimpianto, non disgiunto a virile fierezza, del compagno scomparso. E la figura del Da Monte balza viva dalle semplici, rudi parole di Capannini. E i ricordi avanzano lontani dai primi passi dell'Aviazione italiana, quando l'uno e l'altro, giovinetti, si sono conosciuti, impazienti di rischi e di ardimenti.

«Era buono, eroicamente buono», conclude Capannini abbandonandosi stancamente sul capezzale, mentre il volto affilato si rabbuia, e in fondo agli occhi, qualcosa brilla di [illegible] suolo.

Il Partito per le giovani generazioni

Una circolare di S. E. Giuriati

Roma, 19, notte.

E' stata diramata ai Segretari delle Federazioni Provinciali Fasciste e a tutti gli organi provinciali interessati, e per visione ai Prefetti del Regno, la seguente circolare del Segretario del Partito S. E. Giuriati sull'attuazione delle colonie estive.

«Allo scopo di disciplinare con criteri organici e razionali l'organizzazione delle Colonie estive che dovranno assumere nell'Anno IX maggiore importanza date la loro altissima finalità — il miglioramento fisico e morale delle giovani generazioni — e affinchè le cure impartite non siano guidate dall'empirismo ma da precise norme che ne valorizzino il carattere profilattico e terapeutico, desidero mettere in rilievo l'importanza della elioterapia bene applicata ed enumerare anche i principii di massima che debbono essere adottati per l'istituzione, lo svolgimento e il funzionamento delle Colonie estive.

«E' ormai assodato come il sole sia una delle fonti di energia più intensa a nostra disposizione per modificare le tare individuali ed immunizzare l'organismo dalle gravi forme morbose che trovano condizioni di vita in individui che presentino quel complesso di menomazioni fisiche e funzionali designato generalmente con il nome di linfatismo. Rilevanti sono i vantaggi che il sole — vivificatore di tutte le energie della natura — disciplinando e ritemprando tutte le attività organiche, influenzando beneficamente le più complesse azioni biologiche esercita anche sull'organismo umano che, sottoposto con le debite precauzioni alle cure elioterapiche, durante le fasi più caratteristiche e pericolose del suo sviluppo ne ritrae benefici incalcolabili.

Empirismo pericoloso

«Ma perchè questo concetto trovi la sua piena attuazione occorre tenere presente quanto segue: si commette un grave errore se si applica l'elioterapia empiricamente e senza il menomo concetto scientifico direttivo. Il sole, adoperato intensamente e senza regole come alcuni fanno in estate al mare, fa più male che bene. Infatti i bambini sottoposti ad una rapida e intensa azione dei raggi solari possono presentare eritemi solari diffusi e nolosi, ma alle volte possono anche essere colpiti da disturbi gravi che vanno dall'anemia alla nefrite acuta. L'efficacia delle Colonie temporanee, sia che esse sorgano al mare o in montagna, è tanto più notevole in quanto l'elioterapia venga fatta con moderazione. Compito dei medici che hanno affidata la direzione delle Colonie è quello di organizzare opportunamente ed efficacemente l'elioterapia; oltre a moderare e regolare l'uso del sole essi devono suggerire agli istruttori le norme di ginnastica medica atte ad integrare i benefici della cura solare. Spetta anche ai medici preposti alla direzione tecnica, responsabili quindi dell'attuazione degli scopi profilattici e terapeutici per i quali funzionano le Colonie di intrattenere i ragazzi con conversazioni all'aperto, opportunamente organizzate sulle norme di igiene personale e generale: alla vita della Colonia sarà quindi impresso carattere di vera scuola di igiene e di civiltà.

I coefficienti climatici

«Pure attribuendo il massimo valore al concetto che l'azione curativa del sole è strettamente legata ai coefficienti climatici, e pur ritenendo esatto che detti coefficienti climatici sono maggiormente efficaci in riva al mare o in alta montagna, non può escludersi il fatto che il sole eserciti, quando sia terapeuticamente dosato, benefica influenza da per tutto, in città in giardini, in terrazze, purchè le varie località siano riparate dalla polvere e dal vento. Si ritiene quindi opportuno che le Colonie estive diurne sorgano in prossimità dei centri abitati. Mentre questa disposizione consentirà ai ragazzi di rimanere accanto alle famiglie, pur usufruendo della cura elioterapica sapientemente dosata nella Colonia dove consumeranno i tre pasti giornalieri e dove verranno loro impartite sane norme di educazione fisica e morale (stabilite dalla Opera Nazionale Balilla), permetterà anche ai genitori di constatare diurnamente le benefiche provvidenze e le cure attuate dal Regime per la salute fisica e morale delle nuove generazioni.

«Particolare cura dovrà essere rivolta nella scelta tempestiva delle località ove funzioneranno le Colonie dal giugno al settembre tenendo presente che le Colonie dovranno funzionare solo di giorno, che giova grandemente l'uso di poco sole diretto, il mangiare all'ombra, il dormire all'ombra, l'usare dell'ombra nelle esercitazioni fisiche e nelle riunioni educative e culturali. Per le Colonie impiantate sulla riva del mare occorre tener presente che la cura elioterapica al mare è efficace anche all'ombra. Si sa infatti che la luce diffusa sulle spiagge è più ricca di raggi violetti e più povera di raggi rossi.

«Oggetto di particolare attenzione deve essere la selezione dei ragazzi da accogliere nelle Colonie, per impedire che accanto a soggetti bisognosi di profilassi generale e di aereo-elioterapia vengano curati individui per i quali sarebbe necessario provvedere al ricovero ospedaliero; e che da questa vicinanza si generi diffusione di malattie contagiose in atto e di malattie della pelle. Poichè scopo delle Colonie è la profilassi e l'educazione, in dette istituzioni dovranno essere inviati quei soggetti che, pure essendo sani, si presentino tuttavia deperiti, anemici, linfatici; saranno anche ospitati i convalescenti da malattie acute esaurienti in condizioni da essere sottoposti ad una cura di irrobustimento; e tutti quelli infine per i quali è indicato un periodo di aereo-elioterapia integrato da ginnastica medica. La durata e il numero dei turni di cura nelle Colonie vengono regolati dalle necessità fisiche dei soggetti in rapporto alla loro affluenza numerica ed alla possibilità di funzionamento delle Colonie stesse.

«Occorre infine rilevare un altro particolare che consiglia, per ragioni di ordine pratico, di preferire alle Colonie temporanee il più che sia possibile l'organizzazione delle Colonie diurne: la possibilità cioè di organizzare dovunque campi solari con minima spesa e valendosi di facili mezzi di impianto.

«La vita delle Colonie dovrà svolgersi particolarmente in un'atmosfera di serena giocondità: le ore della giornata, divisa saggiamente fra i giuochi, gli svaghi, le letture piacevoli ed istruttive, la ginnastica medica, secondo i precetti e sotto la guida degli educatori e dei medici cui è affidata la cura di queste giovani esistenze. Disciplina paterna e amorevole vigilerà sullo spirito dei piccoli ospiti favorendone la naturale schiettezza vivacità e le buone tendenze, correggendone le manifestazioni malsane con ferma autorità. L'educatore agirà in profondità sull'animo del fanciullo perchè fioriscano in lui rigogliose le belle virtù del cittadino, il senso eroico e coraggioso del dovere e della fraternità.

Le disposizioni del Partito

«A seguito pertanto della circolare numero 25 di protocollo in data 5 febbraio 1931 e presi gli accordi con le gerarchie competenti, dispongo, quanto segue:

«1. — Durante la prossima stagione estiva si dovrà dare il massimo impulso alle colonie elioterapiche diurne.

«2. — Presso ogni Federazione Provinciale del P. N. F. dovrà essere istituito l'Ente opere assistenziali del quale faranno parte: la delegata provinciale dei Fasci femminili, il Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., il Presidente della Federazione provinciale dell'Opera Nazionale protezione maternità e infanzia; il rappresentante del Consorzio provinciale antitubercolare, il Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, il Presidente della Federazione provinciale dell'A.N.C., il medico provinciale. Potranno far parte dell'E.O.A. in casi eccezionali anche i Presidenti di quelle istituzioni che si occupano di assistenza sanitaria e morale all'infanzia.

«3. — L'E.O.A. dovrà essere presieduto dal Segretario Federale e la sua gestione dovrà essere controllata da un collegio sindacale del quale faranno parte un ragioniere di Prefettura, e altri due sindaci nominati dal Prefetto.

«4. — All'E.O.A. spetta il compito di provvedere all'attuazione delle norme impartite dalla Direzione Generale di Sanità del Ministero dell'Interno e dal Partito per le Colonie, alla raccolta dei fondi, all'impianto delle Colonie, alla selezione dei bambini e a tutto quanto altro si riferisce alla gestione e all'amministrazione di dette istituzioni tenendo presente quanto segue: a) Le Colonie temporanee devono essere istituite nel territorio della provincia in località prossima ai centri abitati; b) il finanziamento delle Colonie sarà demandato ai singoli Enti in proporzione dei bambini da essi inviati alle Colonie; c) i Fasci femminili costituiranno come per il passato l'elemento esecutivo dell'E.O.A.; d) La sorveglianza disciplinare (Comando del campo) e la direzione tecnica delle Colonie verranno affidate all'O.N.B., attraverso i Comitati provinciali. L'Opera Nazionale Balilla, d'accordo con la delegata provinciale dei Fasci femminili, provvederà alla scelta del personale subalterno, il mantenimento del quale sarà a carico dell'amministrazione della Colonia; e) Le ammissioni gratuite o di favore nelle Colonie devono essere riservate ai poveri iscritti all'O.N.B. Per i fanciulli poveri di età inferiore degli 8 anni, le ammissioni devono essere fatte per il tramite dei Comitati dell'O.N.B. che cureranno in tempo le iscrizioni ed accerteranno lo stato familiare degli iscritti.

«5. — Naturalmente le Federazioni e gli Enti che posseggono impianti per Colonie permanenti continueranno a gestirle direttamente rimanendo immutate le disposizioni finora adottate in proposito».

Il Consiglio dei Ministri

I nuovi provvedimenti per l'agricoltura

Roma, 19, notte.

Domani mattina il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi a Palazzo Viminale per proseguire i lavori della presente tornata al cui ordine del giorno sono vari argomenti di grande interesse. Intanto, nella seduta di ieri, il Consiglio ha approvato un provvedimento il quale, benchè in apparenza di modesta importanza, riveste un notevole valore in quanto integra il complesso sistema della legislazione fascista per l'agricoltura e fornisce un nuovo strumento di progresso agrario.

Si tratta della concessione di prestiti agrari di esercizio per il finanziamento di iniziative dirette all'acquisto di bestiame da concedere a soccida, per dotazioni di aziende agricole. Come è a tutti noto, la soccida è un contratto di locazione di bestiame, disciplinato dal Codice Civile. Nella sua forma più semplice e più comune, la soccida è precisamente quel contratto con cui si dà ad altri il bestiame per custodirlo, nutrirlo, averne cura, a condizione che il conduttore guadagni la metà dell'accrescimento, il quale è stimato tanto come maggior valore del bestiame, alla fine del contratto nei confronti del valore iniziale, quanto come complesso di parti.

Data la diffusione del contratto di soccida e la sua importanza ai fini dell'agricoltura, è pienamente giustificato l'interessamento del Ministero dell'Agricoltura, inteso a rafforzarne le garanzie e a facilitarne ulteriormente l'adozione. Giova tener presente che non solo questi motivi di carattere generale hanno indotto il Governo alla emanazione del nuovo provvedimento, avendovi contribuito anche l'intendimento di agevolare importanti iniziative, sorte nell'Alta Italia, e particolarmente a Brescia, per opera dell'on. Gibertini.

Tali iniziative mirano alla importazione di razze speciali di bestiame straniero di grande importanza ai fini del progresso zoologico, per essere poi allevate in Italia. I finanziatori di questa importazione si propongono appunto di affidare il bestiame importato agli agricoltori, mediante il sistema della soccida, che è quello meno costoso e quindi il più conveniente per gli agricoltori stessi. L'importanza e la serietà di queste iniziative ha indotto il Governo all'emanazione del provvedimento in questione. Con esso si introduce una notevole innovazione nel sistema del Codice Civile, stabilendosi un privilegio sul bestiame. In questo modo sarà possibile agli Istituti di Credito agrario facilitare, con elargizione di crediti, le operazioni di acquisto del bestiame da consegnare in soccida, operazioni che, altrimenti, avrebbero trovato un forte ostacolo agli effetti del finanziamento, per l'assenza di una salda garanzia.

Il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano ha inviato agli uffici interessati disposizioni, circa l'uso delle segnalazioni acustiche da parte degli automobilisti, fornendo l'interpretazione autentica di norme che hanno dato luogo spesso a dubbi e controversie. Fra altro, come è noto, era stato richiesto ripetutamente se l'uso di quegli apparecchi di segnalazioni acustiche per automobili denominati «claksen» potesse essere consentito all'interno degli abitati. Il Ministro ha ritenuto opportuno significare che, a norma del decreto-legge 2 dicembre 1928, gli autoveicoli debbono essere forniti di una tromba ad alto suono, senza però che sia prescritto come la tromba debba essere azionata. Basta pertanto che gli apparecchi di segnalazione, e fra questi anche quelli azionati da elettricità, come ad esempio il claksen, rispondano al requisito sopra indicato: abbiano cioè un suono unico, non dissimile da quello delle trombe comuni, per poter essere usati nell'interno degli abitati. Ove ciò non si riscontri, l'apparecchio di segnalazione in parola, a somiglianza di quelli a suono violento e stridente, deve considerarsi apparecchio ausiliare.

Pel riscatto della tramvia Novi-Ovada

Novi Ligure, 19, notte.

Domani, convocati da S. E. il Prefetto gr. uff. Miliani, si riuniranno tutti i podestà dei Comuni interessati della Valli dell'Orba, del Lemme e della Stura per addivenire alla costituzione di un Consorzio per il riscatto, il miglioramento tecnico e l'esercizio della tramvia Novi-Ovada e ferrovia Basaluzzo-Frugarolo. Al convegno, caldeggiato anche dalle altre autorità provinciali interverranno in prima linea i podestà dei due Comuni maggiormente interessati, comm. avv. Paria di Novi e prof. cav. Delfino di Ovada, nonchè quelli di Basaluzzo, Francavilla Bisio, Capriata d'Orba, Predosa, Castelletto d'Orba, Silvano d'Orba, Tagliolo Monferrato, Lerma, Mornese, Belforte, Casaleggio Boiro, Fresonara, Roccagrimalda, Frugarolo e Bosco Marengo.

Polemica alla Camera francese

sull'«Affare Dreyfus» e su Weingartner

Parigi, 19 notte.

Alla fine della seduta odierna alla Camera, il Governo è stato interpellato sulla sospensione del dramma «L'affare Dreyfus» al teatro dell'Ambigu, dove provocò il noto incidente, e sul divieto che era stato opposto alla venuta del celebre direttore di orchestra Weingartner. Quest'ultimo affare è già stato, come sapete, risolto, in quanto che il Weingartner, cui il Governo non aveva affatto vietato di venire a Parigi, vi sarà, il 2 o 3 maggio per dirigere i due annunciati concerti. Tuttavia i deputati Guernut, Planche e Loquin hanno ribadito alla tribuna tutto quanto è stato in questi giorni pubblicato circa l'atteggiamento del Weingartner durante la guerra, facendo giustizia delle false, o per lo meno esagerate notizie pubblicate sul suo conto. Alle proteste di questi interpellanti in favore della libertà dell'arte e della buona fama della Francia, l'ex-presidente del Consiglio Herriot, ha unito quelle del partito radicale-socialista, e siccome fu anche detto a proposito di Weingartner che se fosse venuto a Parigi non si sarebbe potuto rispondere della sua vita, il deputato di Lione ha detto che per l'onore di Parigi e della Francia non si può ammettere che si possano lasciar credere simili cose.

Il deputato nazionalista Taittinger ha ricordato che numerosi musicisti ed artisti tedeschi sono venuti in Francia, ove hanno ricevuto le più liete e cortesi accoglienze. «Il direttore di orchestra Strauss — ha detto — è un buon tedesco; egli è venuto a Parigi, ma non aveva firmato il manifesto dei 93; Weingartner invece lo ha firmato, mentre aveva il diritto di non farlo dal momento che non è tedesco. Perchè ha aspettato fino al 17 per ritirare la propria firma? Perchè era il momento in cui l'Austria parlava di pace separata, quando si vedeva spuntare all'orizzonte la vittoria della Francia, quando gli Stati Uniti entravano in guerra e quando Weingartner doveva andarvi per dare dei concerti per lui molto fruttuosi. Noi vogliamo — ha concluso Taittinger — che la Francia resti capitale, ma che conservi nel tempo stesso la propria dignità».

Per la sospensione del dramma «L'affare Dreyfus», gli interpellanti avevano insistito sul fatto che Jack Richepin non aveva mai chiesto spontaneamente che venisse ritirato.

Il Presidente del Consiglio Laval si è alzato per dichiarare anzitutto che non bisognava drammatizzare nulla. Egli precisera i fatti del comitato dei concerti. Il Comitato dei «concerto Monteleoup» avendo deciso di far venire Weingartner, il Prefetto di Polizia apprese che duecento o trecento posti erano già stati affittati da perturbatori. Egli suggerì al comitato di scrivere a Weingartner per fargli conoscere gli addebiti formulati contro di lui e per avvertirlo dell'accoglienza che gli si preparava. «Di recente — ha continuato il Presidente del Consiglio — in seguito a proteste prodottesi da ogni parte, ho preso l'iniziativa di far sapere al signor Weingartner che poteva venire a Parigi e che l'ordine era assicurato».

Per quello che concerne la rappresentazione dell'«Affare Dreyfus», il Presidente del Consiglio ha indicato quali misure di polizia erano state prese. Una sera — ha aggiunto Laval — furono degli ex-combattenti che manifestarono. Il Prefetto di Polizia avvertì il direttore del teatro degli incidenti che potevano manifestarsi, ma nessun decreto di proibizione è mai stato preso. Rispondendo al desiderio manifestato dal signor Richepin, il dramma potrà del resto essere rappresentato nuovamente.

Avendo così ricondotto gli incidenti alle loro giuste proporzioni, Laval ha deplorato che sia stato loro data tanta ampiezza e ha terminato applauditissimo formulando il voto affinchè il signor Weingartner sia ricevuto bene e che la nuova rappresentazione dell'Affare Dreyfus» si svolga con calma. Guernut, prendendo atto che gli errori saranno riparati, ha ritirato l'interpellanza. «Non si deve avere che un solo atteggiamento — è intervenuto a questo punto Taittinger. — Perchè i partiti di sinistra e di estrema sinistra vietano le conferenze del signor Benjamin a causa di quello che ha scritto sui maestri?».

— Vi sono delle sezioni della Lega dei diritti dell'uomo — ha ribattuto Guernut — che non si sono associate a queste misure.

Il signor Planche ha chiesto che si procedesse a un voto sul rinvio, chiesto dal Governo, di queste interpellanze, e dopo prova e controprova il rinvio è approvato con 321 voti contro 256.

La riunione a Londra degli esperti

per la redazione del testo dell'accordo di Roma

Londra, 19, notte.

In una delle sale del Foreign Office si sono riunite stamane le delegazioni italiana, inglese e francese. Si tratta, come sapete, di elaborare il testo definitivo dell'accordo navale raggiunto dai Governi di Roma, Londra e Parigi; accordo che non contiene tuttavia lacune, non ha vuoti da riempire e, meno ancora, incertezze e oscurità circa gli scopi ai quali esso mira e le basi sulle quali esso deve rimanere fondato. Agli esperti giuridici, politici e navali non è stato stavolta consegnato un problema da risolvere o da mettere in chiaro, ma un documento elaborato sin nei più piccoli dettagli, ove nulla è lasciato all'oscuro o espresso in forma ambigua.

Il compito degli esperti

La fatica, dunque, degli esperti, per quanto non trascurabile, non può essere paragonata stavolta a quella a cui dovettero sottoporsi l'anno scorso, quando essi vennero incaricati dalla Conferenza di Londra di dare forma definitiva a un piano elaborato nelle sue linee generali dai diversi Comitati conferenziali per coordinare, stabilendo legami logici, vedute apparentemente disparate, e avendo costantemente cura di eliminare dal testo definitivo qualsiasi termine di valore incerto e qualsiasi frase di apparenza oscura che più tardi avessero potuto dar luogo a contestazioni.

Ai tecnici adunati a Londra spetterà in principal modo di determinare la formula destinata a unire il patto italo-franco-inglese al patto navale di Londra. Il problema del collegamento dei due strumenti diplomatici sarebbe stato impostato in modo del tutto diverso da come si presenta oggi, se alla riunione degli esperti avessero deciso di partecipare l'America e il Giappone. Tale adesione è risultata impossibile. Il senatore Morrow ne ha spiegato le ragioni a nome del suo Governo a Henderson e Alexander, e ha tenuto a chiarirle completamente finanche ai membri delle diverse delegazioni in cortesi e amichevoli colloqui avvenuti nel corso della giornata di oggi. Esistono naturalmente, come ha fatto rilevare il sen. Morrow, motivi tecnici a sostegno della posizione assunta dal Governo di Washington, ma il Presidente Hoover sembra attribuire implicitamente maggior peso ai semplici motivi di politica interna. Il nuovo accordo tecnico viola il trattato di Washington poichè introduce una cifra per il tonnellaggio delle grandi unità di battaglia, diversa, seppure leggermente, da quella definita dal trattato di Washington. Indipendentemente da ciò, il Parlamento americano ha ratificato il patto a tre anglo-americano-nipponico e non un patto a cinque, cosicchè se il nuovo accordo fosse direttamente incorporato nel patto di Londra una seconda ratifica sarebbe indispensabile. E' noto però quali e quanti ostacoli il patto di Londra ha dovuto superare in America e quale difficilissima navigazione esso abbia incontrato fra le acque costantemente agitate di Washington. Eppure, quando il patto venne sottoposto all'approvazione parlamentare, la situazione politica interna in America era radicalmente diversa da quella formatasi colà in seguito alle elezioni senatoriali e alla travolgente crisi economica e finanziaria che ha colpito l'America alla stregua delle nazioni del vecchio mondo. Il varare in queste condizioni un nuovo atto diplomatico nel tempestoso mare di Washington sarebbe quanto condannarlo in anticipo a una catastrofe. Ne andrebbe rovinato l'accordo navale e ne andrebbe irrimediabilmente compromessa la posizione del Presidente Hoover, già molto indebolita. E' così che Morrow notificava ieri al Governo inglese la astensione totale degli Stati Uniti dai lavori degli esperti.

Il Giappone ha adottato una posizione presso che analoga per evitare a sua volta il passaggio del patto alterato mediante l'inclusione dell'Italia e della Francia sotto i microscopi del Consiglio della Corona dai quali a malapena è riuscito a passare intatto l'accordo con l'Inghilterra e l'America.

I rappresentanti degli Stati Uniti e del Giappone non hanno preso dunque parte oggi alla riunione di apertura del Comitato degli esperti, ma saranno costantemente informati per il tramite del Governo inglese, che si trova, per così dire, con un piede nel patto di Londra e con l'altro nell'accordo italo-francese. Agli esperti spetterà, dunque, essenzialmente, come è stato riconosciuto nella seduta di stamane al Foreign Office, di risolvere in qual modo fondere o collegare i due strumenti, mantenendo intatto però il patto di Londra quale è stato ratificato dai Governi interessati.

La prima giornata di lavoro

La riunione odierna è stata tenuta nell'ufficio del principale giureconsulto del Foreign Office, Malkin, al quale i presenti hanno conferito all'unanimità la presidenza della riunione. Malkin aveva a fianco il suo principale collaboratore, Craigie, al cui tatto o alla cui abilità è dovuta buona parte del successo dei negoziati svoltisi a Parigi e a Roma. Erano poi presenti per l'Italia il Ministro Rosso, il Ministro Pilotti e i comandanti Ruspoli e Cuccia. Parmentier e Massigli, l'uno esperto giuridico e l'altro politico, rappresentavano la Francia, insieme con alcuni alti ufficiali della Marina.

Sulle decisioni prese nella riunione di stamane e così pure in quella del pomeriggio nulla è dato sapere. Gli esperti si sono impegnati al riserbo assoluto, e questo impegno è stato rigorosamente osservato. Il silenzio non significa però che dietro le porte del gabinetto di Malkin si stiano preparando abili combinazioni chimiche o si svolgano drammatici contrasti. Gli esperti, impegnandosi al silenzio, hanno voluto accentuare il carattere rigorosamente tecnico dei loro lavori. Niente sensazionalismi, niente materia per retorica giornalistica, ma un metodico e rigoroso lavoro di pesatura delle parole e di esame dei loro nessi logici e delle loro prossime e remote implicazioni.

R. P.

L'accordo navale

nelle impressioni della Marina francese

Parigi, 19, notte.

L'*Action Française* pubblica una lettera di un ufficiale di Marina francese che fornisce curiose indicazioni intorno all'impressione che l'accordo del primo marzo avrebbe suscitato nei circoli navali francesi, in particolare nell'ammiraglio Violette, capo dello Stato Maggiore della Marina. Senza voler accordare alla lettera in questione importanza maggiore che essa non meriti, crediamo interessante citarla:

«Mi felicito — scrive l'ufficiale — del coraggioso articolo che avete pubblicato nell'*Action Française* del 13 marzo a proposito dell'accordo navale. Voi siete il solo che abbia osato dire al riguardo la verità (salvo forse Renée La Bruyère, nel *Journal des Débats* del 13), malgrado i tendenziosi comunicati ufficiali che da una settimana tentano di mascherare la verità al popolo francese. Bisogna reagire! Reagire contro questo accordo che conferma e aggrava quello di Washington; reagire contro questa politica mascherata che tenta di presentare un tale accordo come un successo diplomatico e navale.

«Un accordo internazionale può essere cosa utile per la pace, è evidente; ma esso comporta sempre dei sacrifici. Le note, che anche questa volta rappresentano delle concessioni considerevoli, non debbono essere presentate come «un buon affare». A credere al Governo, noi avremmo abbindolato gli italiani! Come sarebbe più saggio, invece, insistere sui sacrifici consentiti dalla Francia alla causa della pace! Come saremmo meglio collocati per lanciarci nella prossima di quelle «battaglie internazionali» dette conferenze, insistendo sulle concessioni da noi fatte fino ad ora! Ma si tratta di addormentare l'opinione francese e non di difendere i nostri interessi davanti allo straniero. Dai comunicati nebulosi pubblicati, risulta, infatti, che l'Italia acquista la parità pratica (incrociatori e navi leggere) là dove non le era stata riconosciuta a Washington; eppure era stato tanto affermato che gli incrociatori da 10 mila tonnellate ci erano necessari per la difesa delle nostre colonie. Invece bisognerà ormai conservarli nel Mediterraneo perchè l'Italia ne avrà sette come noi.

«Inoltre, noi abbiamo ceduto sul tonnellaggio globale delle navi porta-aerei ridotte da 75 mila tonnellate (Trattato di Washington) a 56 mila. Grave errore, poichè le navi porta-aerei debbono essere considerate come le navi dell'avvenire. E siccome la nostra superiorità di tonnellaggio apparente non è che una maschera della parità attuale, maschera dovuta alla autorizzazione di conservare al di là del limite normali qualche vecchia nave senza valore militare, il nostro vantaggio si limita a conservare oltre 53 mila tonnellate di sottomarini ammessi a Londra per tutte le Nazioni e una trentina di migliaia di tonnellate di sottomarini costieri (cioè 82 mila tonnellate di sottomarini invece di 124 mila, come era stato chiesto). E' un magro risultato.

«Queste concessioni sono a mio senso particolarmente gravi per le loro conseguenze. E' inconcepibile soprattutto che un tale accordo sia stato concluso senza il consenso del Capo di Stato Maggiore generale della Marina. Questo lo si dà come fatto sicuro: l'ammiraglio Violette non è stato consultato.

«Noi dobbiamo questo bell'accordo all'ammiraglio D... (leggi Doctor) gran maestro attuale della nostra Marina! E si vede un altro ammiraglio felicitarsene nelle colonne del *Matin*! I nostri grandi capi sono caduti molto in basso! L'ammiraglio Violette per poco non si è dimesso a proposito di tale accordo; ma egli è già mezzo colpito dal limite di età e non ha osato fare il gesto... Ecco il punto in cui siamo».

Commentando quanto precede, l'organo monarchico aggiunge:

«Noi siamo in grado di confermare l'interessante informazione data dal nostro corrispondente sulla sorpresa manifestata dall'Ammiraglio Violette e sulla sua resistenza. Torneremo sulle conseguenze pratiche dell'accordo e in particolare sulla questione dell'incrociatore da combattimento di 23 mila tonnellate e l'egemonia che esso assicura agli inglesi».

Come sempre, i nazionalisti francesi si dimostrano incontentabili. Ma chi mai potrebbe pretendere dallo Stato Maggiore di una Marina o di un Esercito che si dichiari soddisfatto delle concessioni dovute consentire dalla necessità di una transazione?

G. P.

Baldwin vittorioso nel collegio di Westminster

La crisi del partito liberale inglese

Londra, 19, notte.

La crisi interna del partito liberale è oggetto di commenti da parte di tutti questi giornali e di animate discussioni nei circoli politici. Lloyd George, per evitare un urto troppo violento, ha rinviato la riunione del suo gruppo a martedì della settimana ventura con la speranza che i prossimi giorni saranno utilizzati per sopire animosità fra i suoi seguaci e al tempo stesso per stabilire contatti col Governo, per vedere se esiste realmente la possibilità di un'amichevole collaborazione fra laburisti e liberali. L'avvenire di Lloyd George appare molto incerto, ma si osserva in questi giorni un duplice tentativo che se riuscirà altererà in modo sostanziale la configurazione politica di Westminster. Da un lato deputati laburisti e financo qualche ministro, a quanto asserisce il *Daily Herald*, rivolgono appelli a Lloyd George perchè si decida una volta per tutte a varcare la trincea e col suo quarantina seguaci fedeli venga a ingrossare le file ministeriali. Dall'altro si fanno più insistenti e lusinghieri gli appelli che il conservatorismo rivolge all'ala destra del liberalismo per una azione in comune contro il partito laburista.

Stasera il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph* abbandona ogni ritegno e senz'altro afferma che un'offerta di collaborazione da parte del gruppo Simon sarà «calorosamente accolta» dal partito conservatore. Il nuovo partito dovrebbe chiamarsi liberale-unionista.

Si annunzia, intanto, stasera il risultato di una delle più sensazionali elezioni che si siano avute ultimamente in Inghilterra. Si tratta della elezione nel collegio di Westminster, ove si trovavano l'uno di fronte all'altro due candidati conservatori: l'uno, Cooper, candidato ufficiale del partito, e l'altro, Petter, candidato di lord Rothermere, il quale scendeva in lizza esclusivamente con un programma anti-baldwiniano. Cooper è riuscito eletto con 17.242 voti, mentre l'avversario di Baldwin ha ottenuto 11.532 voti.

R. P.

Re Zog ripartito per l'Albania

Il suo entusiasmo per Venezia

Venezia, 19 notte.

S. M. Re Zog d'Albania, che si trovava a Venezia da otto giorni, si è imbarcato stamane insieme col seguito sul regio esploratore «Quarto», per far ritorno in Albania. Ad ossequiare il Sovrano si sono recati a bordo della nave S. E. il Prefetto Bianchetti accompagnato dal vice prefetto conte Quartelli di Lesegno, l'ammiraglio di divisione Fiorese, comandante marittimo dell'Alto Adriatico, il Podestà dott. Alverà e il Segretario federale avv. Suppiej. Prima di accomiatarsi, Re Zog ha espresso a S. E. il Prefetto il suo compiacimento e la sua riconoscenza per le cordiali accoglienze e le spontanee manifestazioni di simpatia ricevute durante il suo breve soggiorno a Venezia, pregandolo di rendersi interprete del suo grato animo presso il Capo del Governo.

Al momento di imbarcarsi, Re Zog ha fatto ai giornalisti alcune interessanti dichiarazioni. Egli fra l'altro ha detto: «La piccola Albania ama la grande Italia sinceramente, devotamente, lealmente. Voglio dirvi quello che penso: che io adoro Venezia. E' vero, porto dentro di me, nei miei occhi, nella mia anima, la visione superba di quello che ho visto, il fastigio eroico del Palazzo Ducale e le quiete ombre di San Marco con le sue meraviglie insigni. Ho ammirato Tintoretto, Veronese, Tiepolo, Carpaccio, ma vi è qualcosa che non può essere espresso dall'arte o soltanto dall'arte. La stessa armonia diffusa come un dono celeste fra le pietre e le acque: i sereni abbandoni e i severi risvegli, i marmi sui quali sembra scritta la vicenda illustre di una stirpe che ebbe un immenso fulgore nel mondo. Tornerò, tornerò, per rivedere quel poco che ho visto con i miei occhi abbacinati da così fiera ricchezza, per vedere tutto quello che non sono riuscito a cogliere in così breve tempo. Bisognava che io fossi restato fra voi un mese di più; ma allora come avrei potuto partire? Tuttavia io voglio dire che se io amo devotamente Venezia, amo anche il suo popolo. Dite a questo popolo che lo ringrazio per le espressioni di simpatia che ebbe per me. Io ho sentito che erano sincere nella loro semplicità, qualche volta nella loro umiltà. E vi ringrazio in modo particolare di avermi dato modo di parlare anche oggi prima della partenza da questa adorabile città».

TEATRI

Tre bozzetti piemontesi al Teatro del Dopolavoro

Al Teatro del Dopolavoro Provinciale la Compagnia del Dopolavoro «Sezione Dialettale», diretta dagli avvocati Eugenio Rastelli e Carlo Vaudano, ha rappresentato iersera i tre bozzetti piemontesi vincitori del concorso bandito dal Dopolavoro stesso: primo premio, *La mia portiera* di Giovanni Bono; secondo premio, *C'dì ch'a torna* di Nino Costa; terzo premio, *'Na cà 'd fer* di Renato Bartolotto. Un pubblico lieto, attento e plaudente, gremiva la sala; e i volonterosi filodrammatici hanno reso lo spettacolo gradevole e interessante. Il successo è stato eccellente. I tre bozzetti non rivelano certo nulla di eccezionale, e ricalcano troppo spesso i convenzionalismi e la maniera del più facile teatro dialettale; ma sono tuttavia degni di nota per questa o quella qualità, e rispondono non indegnamente al nobile scopo del concorso: quello cioè di incitare scrittori noti o sconosciuti ad una ripresa delle belle tradizioni artistiche paesane. Il primo bozzetto è vivace, colorito e divertente: i personaggi, pur nel breve ambito di formule sceniche un po' abusate, sono curiosi, e qua e là pittoreschi; la struttura è abbastanza abile perchè esso si svolga con simpatica scorrevolezza e buoni effetti; è stato recitato con lodevole affiatamento, brio e sicurezza. Notevoli la signorina Roberti, brillante e arguta, e il Cancelli, equilibrato, espressivo e ricco di carattere: bene tutti gli altri. Il secondo bozzetto, pur insistendo su di una cotale retorica sentimentale, sa toccare note commoventi e indurre il pubblico al consenso e al plauso: anch'esso è stato recitato con garbo: ricordiamo il Mussa, la Spertino e il Vaudano. Il terzo bozzetto, che pur avrebbe alcuni doni di originale osservazione e una certa grazia di spirito, è assai meno vivo scenicamente; gli interpreti, tra i quali spiccava per colore e comicità il Rondolino, lo hanno rappresentato piacevolmente, se anche con qualche staticità che si sarebbe potuta evitare. Ad ogni fine d'atto gli applausi scrosciarono, e gli autori furono evocati alla ribalta. Lieta serata dunque, della quale va data schietta e particolar lode ai bravi filodrammatici, che hanno spesso raggiunto un tono e una vivacità non comuni.

f. b.

AL CHIARELLA si susseguono le applaudite repliche del «Campo di Maggio» di G. Forzano, che verrà ripetuto ancora questa sera a prezzi popolari.

AL REGIO

Il programma della serata a favore delle opere assistenziali

Domani sera, sabato, alle ore 21,30, il nostro massimo accoglierà un magnifico pubblico per lo spettacolo benefico, organizzato sotto gli auspici di S. A. R. la Principessa di Piemonte a favore delle Opere Assistenziali del la Federazione Fascista e Federazione Combattenti della Provincia di Torino. Il programma, improntato ad uno squisito senso d'arte, comprende: Parte prima: G. Blanc: *Balilla-Bimbi d'Italia* (Inni Ufficiali dei Fanciulli Fascisti e delle Piccole Italiane, cantati da 200 alunni e 200 alunne delle Scuole Municipali di Torino); *Marcia Nuziale*. — Parte seconda: Chopin: *Concerto in mi minore* per pianoforte ed orchestra, solista signora contessa Helena Morsztyn, direttore d'orchestra Franco Ghione. — Parte terza: «La Valle degli Eroi», opera in un atto (dal «Convegno dei Martiri» di Salvator Gotta), libretto e musica di Giuseppe Blanc. L'opera avrà ad esecutori i signori: Berta Berliner (La Madre italiana); Emma Gottardi (La Madre italiana); Ottavio Serpo (Fante); Giulio Tomei (Vecchio); Enrico Coppellotti (Poeta); Aldo Sinnone (Piccolo); Nicola Rakowski (Pais). Il coro è stato istruito dal maestro Ottorino Vertova, e l'orchestra sarà quella Municipale del Teatro Regio. Le scene furono dipinte dai pittori Leandro Cavalieri e Renato Testi, e Romigio Rocchi dirigerà tutto il macchinario. La vendita dei posti continuerà da questa mattina alla Segreteria del Teatro, più specialmente per le gallerie, poichè poltrone e palchi sono ormai quasi esauriti. Per le gallerie sono stati fissati prezzi molto ridotti, appunto per favorire tutte le classi di cittadini e consentire ad esse di partecipare a questa festa d'arte che ha uno scopo benefico di alto significato morale.

Un concerto popolare

Nuovamente gremite le gallerie e la platea, nuovamente scarsi i palchi e le poltrone, ieri, per il concerto popolare dedicato a Beethoven, conclusivo della stagione al Regio. Concerto popolare da ogni punto di vista, nel più largo senso. L'«ouverture» dell'*Egmont*, la seconda e la quinta sinfonia, eseguite con elementare efficacia, con chiarezza, se non con ricerca di precisione e di particolarità, destarono applausi calorosi, e, anche richieste di bis. Il maestro Ghione volle che anche l'orchestra avesse la sua parte nel festoso suo congedo.

CONCERTO BRUGHERA. — Nella piccola sala del Liceo la pianista signorina Alma Brughera è stata applaudita nel concerto in cui ha eseguito musiche di Bach, Couperin, D. Scarlatti, Weber, Bruckner, Borodin, Chopin.

CONCERTO FISCHER. — Un importante concerto avrà luogo domenica sera, al Liceo, indetto dalla sezione musicale della Pro Coltura femminile. Il pianista Edwin Fischer suonerà insieme con una piccola orchestra da camera un concerto di J. S. Bach e uno di Mozart, e, da solo, l'op. 57 di Beethoven, «l'Appassionata».

AL LICEO. — La Sezione musicale dell'«Associazione nazionale delle donne professioniste e artiste» annuncia un interessante concerto, per la sera del 24 corrente, comprendente parecchie musiche non ancora pubblicamente eseguite a Torino, e affidato alle signorine Stella Calcina (canto), Elena Marchisio (pianoforte), e alla signora Adelina Demo Rissone. La prima parte riunisce italiani contemporanei: Respighi, Ghedini, Ghisi, Mangingalli. La seconda è dedicata a Händel, del quale saranno eseguiti frammenti vocali della famosa cantata «Lucrezia», dell'oratorio «Jephta», due arie con violino obbligato, e una fuga per clavicembalo. Agli associati alla Pro Coltura femminile e al Dopolavoro, sconto del 50 per cento.

Marchese investito mortalmente a un passaggio a livello

Foligno, 19, notte.

Il marchese Fabrizio Ceccarani Meretti, di anni 45, nato a Recanati, con residenza propria a Foligno, mentre percorreva in automobile la strada che conduce alla sua villa, giunto al passaggio a livello della linea Foligno-Ancona, veniva investito da una locomotiva. Il marchese appena si avvide del convoglio frenò immediatamente, ma il «tender» della locomotiva investiva la macchina da un lato trascinandola per un tratto e lanciandola quindi a venticinque metri sulla strada. Subito raccolto, il marchese è stato trasportato all'ospedale e giudicato in imminente pericolo di vita.

Americanine

In un romanzetto americano che ho letto in questi giorni, c'è una ragazza, Susanna Fuller, che, mentre fa colazione con un'amica in un ristorante non lontano da Manhattan, dice queste parole: «Non godo la mia colazione se non ho dei giovanotti vicino. Senza uomini, il pasto diventa quasi vegetariano». Questa Susanna ostenta una grande sicurezza di sè, e una buona dose di cinismo: si vanta di essere una intellettuale, frequenta ambienti artistici, ha l'ambizione di diventare una scrittrice. Fa la navigata. Eppure, c'è da scommettere, è una ragazza per bene; si può dire di più, non si è fatta mai toccare da un giovanotto.

In *Our Mr. Wren*, il primo romanzo di Sinclair Lewis, l'autore di *Babbitt*, Istra Nash si vanta di avere un intelletto «della più alta immoralità», è tentata di piantare «delle idee radicali nell'anima vergine» di un omotto di 35-40 anni che vive nella sua stessa pensione, ma scrive queste cose all'amato lontano dinanzi al ritratto del quale brucia delle candele, come una spagnola romantica e superstiziosa. Claire Dagget in un altro romanzo di Lewis avverte il compagno col quale va in macchina (guida lei) «Non baciarmi-in-una-curva!». Franchezza, disinvoltura, spregiudicatezza morale. Ostentazione, in quasi tutte, di queste qualità. Sotto sotto poi, sentimento, tenerezza, e non di rado sentimentalismo. Sondra Finchley, una delle molto ragazze di *An american tragedy* del Dreiser (a proposito, questa lunga cronaca di vita provinciale e borghese, drammatizzata da un delitto, l'assassinio di una povera ragazza, che porterà il protagonista alla sedia elettrica, è stata chiamata «l'Himalaja del romanzo americano», ma Himalaja non è, piuttosto è una sterminata pianura che l'autore percorre passo passo, fermandosi a ogni svolto e notando, anzi fotografando ogni cosa), Sondra, dico, si muove disinvolta e leggiadra fra una turba di giovanotti eleganti, sorride, invitante e audace, a questo e a quello, sculettando via senza compromettersi — e poi s'incanta alle ingenue parole d'amore dell'ultimo che le capita, lo spiantato Clyde, innocente arrivista.

Ma il caso più tipico è quello di Daisy Miller. «Sono sempre stata molto in compagnia di uomini» dice Daisy all'impacciato signor Winterbourne, pochi minuti dopo essersi incontrati nel giardino di un albergo svizzero. Deliziosa parlantina di questa ragazza! Il suo bisogno di chiacchierare è irresistibile. Winterbourne ne è stupito e divertito. A sentirla, sembra una ragazza priva di freni morali. Ha l'aria di non accorgersi di quello che dice e fa; e cogliendo talvolta il significato di certi silenzi, ne è come sorpresa; ma il suo sguardo, il suo sorriso sono innocenti. Winterbourne pensa, e non si sbaglia: è un «grazioso *flirt* americano».

Primo punto importante. Queste americanine hanno un grande bisogno di giovanotti. E s'attaccano a quello col quale possono «fare il romanzo». Questa frase «fare il romanzo» è in cima ai loro desideri, rappresenta il loro paradiso. Mary Linden, la protagonista del romanzetto che ho letto, ragazza pratica, dà la preferenza a uno stupidello e lo incalza verso una conclusione nella quale lei avrà tutto da perdere. Ma ha bisogno di illudersi, di evadere. Chiusa in un ufficio, preferita fra tutte le colleghe da un principale che l'ama in segreto, ha pensato infinite volte che un ricco matrimonio è proprio quel che ci vorrebbe, ma quando è lì a portata di mano, lo rifiuta. Non sa rinunziare al giovincello Ronny presentatole dall'amica Susanna perchè Ronny ha il fascino: occhi neri e parola suasiva. «I suoi capelli avevano lo splendore del sole di maggio, e nei suoi occhi scuri c'era una luce calda...». Lo invita in casa, e per stuzzicarlo gli raccomanda: «non fate l'uomo primitivo». Ronny non ne ha alcuna voglia, e solo per non sembrar sciocco o ingenuo dice qualche galanteria. Fanno suonare il grammofono. «Ella giaceva distesa, rilassata sul tappeto: graziosa posa di abbandono che gli fece sentire il bisogno di parlarle come a un bambino e nel modo dei bambini... Era inchiodato lì, agitato da due sentimenti opposti: volere e non volere. E guardava con occhi spalancati alla posa tentatrice di lei, alla grazia di lei, vergognoso e debole e senza saper che fare... Nella sua infanzia, quando i giornali erano superfici formidabili da maneggiare, ricordò di aver letto di persone distese. Ma questa Mary Linden! Si andò in lui formando la sensazione di dover far qualcosa. Vagamente si sentiva invocato. Non poteva, no, star lì a suonare «Souvenir» fino alla venuta dell'arcangelo Gabriele con la tromba...».

Mary Linden «fa il romanzo» con Ronny, e lo conclude un pomeriggio di «fine settimana» in un lurido alberghetto. Poi sposa un altro, un placido cane fedele e silenzioso, l'impiegato Joe.

Daisy non si spinge fino all'albergo. Il passo più scabroso è andare una notte con l'amico Giovanelli ad ammirare la luna sulle rovine del Colosseo. Peccato che vi prenda la malaria che la porterà alla tomba dopo una settimana. «Era la più innocente» dice Giovanelli a Winterbourne il giorno dei funerali. «Se avesse vissuto — aggiunge — non avrei avuto niente da lei. Sono sicuro che non mi avrebbe mai sposato». Anche Daisy aveva «fatto il romanzo» con un giovanotto, scandalizzando tutto un ambiente, puritano e formale, e facendo, come dice la compassata signora Walker, «tutto quello che c'è di più sconveniente». Sconveniente? Passeggiate al Pincio, visite alle chiese, balli: vita mondana. Solo che non aveva saputo salvar le forme; un po' per impulso naturale a passarvi sopra, e un po' perchè le piaceva ignorarle.

Ecco, passar sopra alle costrizioni d'una società tutta formale, per raggiungere una zona ingenua, dove il sentimento possa vibrare ed espandersi — questo è un altro dei tratti morali che distinguono queste americanine. Esse, nella società in cui vivono, nell'ambiente familiare stesso ove si muovono, sono l'elemento fermentante, attivo: direi quasi l'elemento poetico. L'iniziativa sentimentale e amorosa è riserbata a loro: c'è chi, come Mary, la insinua con una serie di provocazioni patetiche nel cuore dell'uomo, e chi, come Susanna, prende l'uomo di petto. Ma alla fine, quando è chiusa ogni altra via d'uscita. Cosa fa infatti Susanna con Ronny? Dopo aver tanto aspettato nella speranza che Ronny s'accorgesse di lei, gli propone di andare in Europa. Così, a bruciapelo. Ha bisogno anche lei, l'intellettuale che s'è anche sfiorata a un'esperienza proibita, «fare il romanzo» con un uomo. «Voglio scrivere, voglio te, voglio essere felice».

Bisogno d'avventura, di felicità. Evasione dalla vita meschina. E' il tema poetico, il grido dell'anima di queste ragazze. Guardate da qualunque lato, come si somigliano tutte. L'operaia Roberta Alden del romanzo di Dreiser, l'aristocratica Claire di *Free Air* di Lewis, Daisy Miller dell'omonimo racconto di Henry James, la piccolo-borghese Mary, la ricca Sondra. Oltre le particolarità sociali, di costume e di tempo (il racconto di James ha oltre trent'anni di vita, e si può considerare un'opera classica rispetto ai romanzi della nuova letteratura americana), questo tema insiste, è forse l'elemento più vitale, la nota costante nella diversità psicologica di queste creature. L'ambiente le soffoca, la meccanicità quotidiana ordinata e gelida le piega a un'esistenza senza luce: ed esse reagiscono con quel grido. Provano dapprima, in una sorta di preludio all'educazione sentimentale, la tastiera amorosa: una volta trovato il tasto, vi battono su, ebbre, stordite e felici, pronte a tutto, a una vita avventurosa o una situazione definitiva socialmente scadente. Sembra che nella selva civile, nel miscuglio dei rapporti e degl'incontri, queste ragazze vadano fiutando appunto «l'uomo primitivo», l'odore di un maschio che sappia dar loro un brivido, la spinta a uno slancio, il calore d'un'illusione. E scelgono costantemente contro la legge, contro la potenza e la ricchezza. «Era piacevole pensare — dice a se stessa Mary Linden — che il gran Mogol della cellulosa l'aveva finalmente chiesta e lei aveva rifiutato. E così senza quasi nulla addosso nonostante la stagione, andò allo specchio, si guardò e disse: — Ho rifiutato Jim Dunsen... Ronny — è il mio amore — canterellò agganciandosi le giarrettiere».

Eccole: Claire e Sondra, Daisy e Susanna, Istra e Mary; sorridenti e maliziose, furbe e ingenue, perverse e innocenti, queste figure di americanine d'ieri e d'oggi hanno popolato in questi giorni le pause delle mie letture a zig-zag. A volte, i loro tratti morali spiccano distintamente ma se si guardano un po' meglio, l'una somiglia all'altra, un'aria di famiglia le confonde in uno sfumato uniforme. E fanno quasi un'immagine unica, un tipo: sul quale, probabilmente, le complicate iniziazioni di Spandrell o anche di Burlap, come si può leggere in *Point Counter Point* di Aldous Hurley, non farebbero alcuna presa.

G. TITTA ROSA.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Butterfly nella sua patria

(Dal nostro inviato)

TOKIO, gennaio.

Oggi è la moda di Shakespeare in questo strano paese che s'interessa sino allo spasimo delle più disparate cose dell'Occidente, salvo dimostrarsi, nelle più impreviste occasioni, xenofobo sino al ridicolo.

La sete di novità seduce irresistibilmente lo spirito nipponico; anzi il Giappone va considerato come una compagine all'erta di tutto ciò che accade altrove. Se qualche volta sembra chiudersi, e questa sensazione di ripiegamento su se stesso fu avvertita spesso nel corso della storia giapponese, che va dalla grande rivoluzione (1868) ad oggi, lo fa per assimilar meglio. Paese mutabile su di un fondo permanente, il Giappone non saprebbe mai fissarsi definitivamente in una forma qualsiasi di civiltà. Quindi vive nel presso a poco, su dei piani sovrapposti, seguendo dei sistemi discordanti. L'anima giapponese si sottomette a tutte le necessità, rischia tutte le esperienze, si presta ad ogni specie di eccessi, infinitamente sensibile, flessibile, plastica, poichè è alla prova dalle più furibonde tempeste.

Da Shakespeare a Wagner

Ma torniamo a Shakespeare. Vi sono oggi a Tokio cento brave persone che hanno fondato un'Associazione shakespeariana, la quale, oltre ad una folla di manifestazioni intese a far conoscere l'opera dell'immortale creatore di Amleto, sono riuscite persino ad instaurare il «giorno di Shakespeare», nel quale ogni persona modestamente colta ha lo stretto obbligo, e novanta volte su cento lo fa, di onorarne in qualche modo la memoria. Il massimo degli onori consistette in una rappresentazione pubblica nell'Università Waseda (l'Università libera, da non confondersi con quella imperiale) del «Mercante di Venezia», con uno scenario che rappresentava l'uscita di Shylok dalla Corte del Doge, con la veduta del Canal Grande e del Ponte di Rialto, divertentissimi, e degli attori — tutti filodrammatici — straordinari; il minimo nella distribuzione per le strade di coccarde con un ritrattino di Shakespeare.

Bisogna però aggiungere che il personaggio materialmente più festeggiato durante la celebrazione è stato il dottor Subuchi, che in quarant'anni di lavoro è riuscito a dare una versione giapponese completa di tutta l'opera di Shakespeare, che, a quanto affermano gli intenditori, riproduce persino i bisticci della lingua originaria.

— A che punto sono le tendenze musicali giapponesi dell'oggi? — ho domandato ad un autorevole occidentale che vive qui e ch'era in grado di rispondermi.

— Wagnerismo all'eccesso e musica classica, soprattutto tedesca. La musica italiana era molto seguita qualche anno fa, ora non se ne sente quasi più. I nordici hanno conquistato le più alte posizioni musicali nel Paese e le difendono con accanimento, mettendo quasi al bando Cimarosa, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi e i nostri moderni, nonchè i francesi. All'Accademia musicale di Ueno, qui a Tokio, i maestri occidentali sono per lo più... danesi o norvegesi. Può essere interessante notare che i migliori compositori e direttori d'orchestra giapponesi appartengono all'alta nobiltà imparentata con la Famiglia Imperiale. Sino a qualche anno fa era il marchese Tugugawa, discendente autentico del grande Shogunas omonimo, che deteneva la palma fra i concertisti nipponici di musica occidentale; oggi è il visconte Hidemaro Konoye, che i suoi compatrioti chiamano il Toscanini nipponico.

Il music-hall di Tarakadzuka

Sarebbe tuttavia erroneo credere che il gran pubblico delle maggiori città conosca ed apprezzi il suo giusto valore la musica occidentale. Essa rimane circoscritta ad una «élite», e quindi l'avvento del teatro d'opera è, in Giappone, di là da venire. Esistono invece degli enormi «music halls», costruiti in questi ultimi anni nella capitale e a Tarakadzuka, vicino a Kobe, dove si vedono «manovrare» — è il caso di dirlo — degli imponenti corpi di ballo in produzioni di gusto americano. I giapponesi si mostrano addirittura frenetici per questi spettacoli. A Tarakadzuka il «music hall» contiene seimila spettatori, e per avere un posto bisogna prenotarsi una settimana prima. Il luogo è a un paio d'ore di treno elettrico da Osaka e da Kobe, e quindi bisogna andarci appositamente; anzi Tarakadzuka è il risultato di una speculazione della Compagnia della ferrovia che, allo scopo di intensificare il movimento dei viaggiatori sulla sua linea, giocò sulla sicura carta dell'attuale mania americanistica della popolazione, costruendo il «music hall» e gettando sul palcoscenico del medesimo dei veri battaglioni di «nippon's girls», vestite come le ballerine di Coni Island e di Miami, vale a dire seminude, cosa che al Giappone non s'era vista mai. Il risultato fu che Tarakadzuka ha dato, nel primo anno di esercizio, un utile di 4 milioni di yen. Senonchè quelle brave ragazze mancano in modo assoluto della vivacità delle loro consorelle occidentali. Si muovono e ballano con una precisione di squadre ginnastiche, ma in quanto a «verve», zero; quindi producono su di noi un effetto alquanto triste. Lo spettacolo è monotono, silente, senz'anima, come la campagna giapponese, dove manca la maggior parte degli elementi della nostra: buoi, carri, cavalli, greggi, varietà di vegetazione, case coloniche. Ma i giapponesi, alla stessa guisa che trovano nei loro uniformi paesaggi una inesausta sorgente di poesia, scoprono che gli spettacoli di Tarakadzuka costituiscono l'ultimissima prova che il Giappone saprà presto battere l'America (non dico l'Europa, perchè qui quando si è in gara con l'Occidente si pensa soltanto agli Stati Uniti) anche nel campo del ritmico esibizionismo in grande di giovani membra femminili.

Butterfly

Una nota simpatica per Tarakadzuka che riguarda gli italiani (bisogna che lo dica) è stata l'accoglienza fattavi ai nostri ufficiali e marinai della «Libia», che poco tempo fa, al comando del capitano di vascello Del Greco, era in visita al Giappone. Per l'occasione le «nippon's girls» si vestirono di colori italiani, ballarono la tarantella e cantarono «Giovinezza».

Ho incontrato a Tarakadzuka il nostro Ambasciatore Majoni, nuovo nominato al Giappone. Egli stava compiendo una fatica poco comune, in questo paese, da parte di un diplomatico: lo percorreva da un capo all'altro in automobile e apprendeva la lingua. Fra le cose che l'Ambasciatore mi ha raccontato delle sue prime impressioni nipponiche, mi ha molto interessato la descrizione del pranzo intimo che gli avevano offerto l'Imperatore e l'Imperatrice, e le osservazioni fattegli dai Sovrani giapponesi sull'effetto, naturalmente ultra grottesco, che le riproduzioni d'ambiente giapponese in Occidente producono sui giapponesi. Il «clou», in questo genere di cose, pare che sia detenuto dalla «Butterfly», cioè dal contenuto psicologico del libretto di Illica, musicato da Puccini, che per un nipponico è semplicemente assurdo. Tuttavia la «Butterfly» è stata data e si continua a dare anche al Giappone, ciò che può costituire una simpatica prova del senso di sopportazione dei giapponesi. E' vero che la musica salva tutto ed è anche vero che i direttori di scena nipponici sono stati abili da riuscire a mettere al posto dell'ufficiale americano un ufficiale giapponese, per modo che resta escluso che l'«olezzo di verbena» si uccida per essere stata abbandonata da uno straniero.

Il «ponte del cielo»

Non ero mai riuscito, nelle mie precedenti visite al Giappone, a vedere il fenomeno di Amanohashidate, che passa per rappresentare una delle curiosità più caratteristiche del Giappone. Si tratta di una sottile lingua di terra lunga tre chilometri, che congiunge le due rive della baia di Miyazu, a qualche ora di ferrovia al nord di Kioto, sulla costa settentrionale. E' un vero ponte naturale, non più largo di quel che potrebbe esserlo un ponte artificiale, gettato fra le due rive; anzi i giapponesi lo chiamano il «ponte del Cielo» ed hanno l'abitudine di ammirarlo dalle pendici della collina che circondano la baia, a testa all'ingiù, piegandosi e guardando fra le gambe, per modo che il ponte appare sospeso nel firmamento... Anche le donne si adattano a quella buffa posizione e rilevano bravamente le estremità inferiori del loro kimono, e se portano, com'è il caso più frequente, i capelli lunghi con relativa pettinatura monumentale, unta all'olio di mandorla, non hanno paura di guastarsela restando lungamente in quell'anti-estetica posizione.

Vi faccio grazia dei molti templi, alcuni dei quali rimontano al X secolo, collocati all'estremità del ponte, che bisogna visitare per onorare gli spiriti del fenomeno e m'incammino sulla lingua di terra che è fittamente alberata di vecchi e magnifici pini marini. La strada lungo il ponte è molto popolata di allegri gitanti, tutti nipponici, i quali cantano un'ingenua canzonetta di color locale che traduce l'inconveniente delle soste negli innumerevoli piccoli ristoranti disseminati lungo quell'istmo curioso: «Non verrò mai più - A vedere il ponte del cielo - Poichè alla fine - Si rimane con le tasche vuote!». La questione è che lungo il ponte sembra essersi data convegno tutta la gheisceria giapponese superstite, con relative orchestrine di «shamisen» (la chitarra nipponica). E bisogna vedere con che raffinata abilità il mondo femminile di quei luoghi, anche troppo ospitali, tratta quei pochi occidentali che arrivan sin qui. «Se questo povero scimunito in bianco — hanno l'aria di suggerirvi con i loro occhietti socchiusi e pieni di piccoli lampi — ha attraversato l'oceano per venire a vedere il ponte del Cielo, significa che possiamo disporne a piacimento».

Un bagno caldo

Al «Yutoya hotel» di Kinosaki, che è il villaggio al di là del ponte, le cose prendono una piega allarmante. L'albergo è formato da una dozzina di «cottages» sparsi sotto le criptomerie e siccome è uso che l'ospite appena arrivato prenda un bagno che è collocato in una specie di capanna a parte, così, malgrado la rigida temperatura, ci si mette in kimono e si fa un bel pezzo di strada per arrivare al bagno. Tutte le servette dell'«hotel» (non sono mai riuscito a trovare negli alberghi giapponesi dei domestici uomini, ad eccezione del funereo personale dell'«Hotel» Imperiale di Tokio che è il luogo più triste e noioso del paese) sono scaglionate lungo il cammino per mostrarvi, con il gesto delle braccia protese, la direzione da prendersi. E sin qui niente di male. La sorpresa avviene quando vi accorgete che tutte le ragazze pretendono di entrare con voi nel bagno, che consiste in un certo numero di tinozze di legno piene di acqua azzurra assolutamente bollente. Istintivamente respingete sulla porta quelle servizievoli personcine, ma non ottenete che un coro di risate e alla fine vi accorgete che a Kinosaki si vive ancora l'esistenza del Giappone di Claude Farrère, e che il bagno lo si fa in pubblico e che le servette sono lì a vostra disposizione e a disposizione di un'intera famiglia, padre, madre e due ragazze che arrivano poco dopo e che senza il menomo imbarazzo per la vostra adamitica presenza in una tinozza, entrano nelle loro non meno adamiticamente e ne escono scarlatti come carote per la terribile temperatura dell'acqua.

Un cipresso e una magnolia

Quando in Giappone si dice Visconte Shimbusawa è come dire in Italia S. E. Boselli. Senonchè Shimbusawa ha parecchi anni di più del nostro illustre e venerato ex-Primo Ministro dell'Italia in guerra, cioè il Visconte giapponese è quasi centenario. Avevo avuto l'onore di essergli presentato, sette anni fa, ma non immaginavo mai di doverlo ritrovare arzillo e pieno di seducente spiritualità, nel parco di Ueno di Tokio, presiedere l'inaugurazione di un caratteristico monumento elevato per iniziativa di un comitato nippo-americano alla memoria del Generale Grant... Lo straordinario deriva dal fatto che Shimbusawa, cinquantun anni fa, allorquando il grande Presidente degli Stati Uniti venne a visitare il Giappone con sua moglie, era già fra i più ragguardevoli uomini politici dell'Impero e quindi fu tra coloro, di cui è rimasto forse l'unico superstite, che si recarono a Nagasaki, all'incontro del Generale e della Signora Grant per delegazione del Mikado Meiji Tenno. Al suo arrivo a Tokio il generale fu accolto con immenso entusiasmo dalla popolazione (era il primo Capo di Stato estero che veniva al Giappone). Il Mikado lo proclamò ospite della Nazione e grandi feste furono celebrate in suo onore nel Parco Ueno alle quali, Meiji Tenno partecipò personalmente. Bisogna tener presente che nel 1879 non eran passati che undici anni dalla rivoluzione e dall'apertura del Giappone agli stranieri e che il principio dell'essenza divina del Mikado, non ancora Imperatore, era ancora assoluto, sicchè la sua partecipazione personale ai ricevimenti di Grant, costituì il primo atto modernista del sovrano nipponico.

In commemorazione dell'evento il Generale Grant piantò nel parco un cipresso e la Signora Grant una magnolia, i quali diventarono, con il trascorrere degli anni, due grossi ed alti alberi. Ma pochissimi ne conoscevano la storia che rischiava di andar dimenticata. Quindi l'idea del monumento che naturalmente non poteva essere inaugurato che da colui che aveva veduto piantare gli alberi, cioè da Shimbusawa.

ARNALDO CIPOLLA.

A Venezia, con Charlot

Una bombetta, un bastoncino e un sorriso sulla folla entusiasta e plaudente - Interviste in corsa sul Canal Grande - L'arte muta, il film sonoro, le belle donne - La laguna non ha dato la quiete.

Venezia, 19, notte.

«E' fuggito da Londra perchè aveva ancora tremila inviti a pranzo da smaltire e, non volendo scontentare nessuno, ha giudicato meglio battere in ritirata. A Berlino gli ammiratori lo hanno mezzo accoppato al momento dell'arrivo e si è visto salvo soltanto nell'automobile, scortata da un intero plotone di poliziotti. A Vienna, ogni volta che si mostrava al pubblico, ci rimetteva almeno la cravatta; la bombetta ed il soprabito che gli andavano tagliuzzando di dietro con le forbici per avere un ricordo... personale. Venga in Italia, gli ho scritto. Speriamo che gli italiani si mostrino meno feroci nel loro amori. E poi, a Venezia c'è l'acqua; e, per Bacco, dietro la lancia non si getteranno mica a nuoto».

Una bizzarra antitesi

Così mi diceva stamane il comm. Luporini, rappresentante generale per l'Italia degli «Artisti Associati», nell'atrio del Danieli, mentre ormai Charlot era a due ore di treno dalla Laguna. Eccellente organizzatore, il comm. Luporini; ma, come vedremo, pessimo profeta.

Charlot a Venezia. Bizzarra antitesi, inconciliabili opposizioni sentimentali che i due nomi, formando le immagini col loro stesso suono, suscitano. Ecco: un idolo di folle mondiali, oscure, brulicanti, formidabili, anonime, le folle che ad ogni costo vogliono ridere, che sanno di voler ridere a quel dato spettacolo, e veggono quindi solo il comico anche là dove, dietro la maschera del grottesco, appare un uomo, un uomo di straordinaria umanità, un uomo che non ride mai, ma solo sorride, dolentemente, e che perciò ha creato un umorismo tipico, una forma d'arte eccezionale ed universale, forse superiore al genere artistico stesso cui si applica; ecco: il personificatore, ormai, del trionfo popolare, clamoroso, esuberante, labile — acclamazioni e malevolenza, entusiasmi ed oblio — ben risponde a ciò che di continuo richiede il rinascere, fuggente come tutte le immagini, instabile come tutte le ombre; ecco l'ospite.

Ed ecco, d'altro canto, la città ferma, la città che non muta, la città silenziosa sulla cui immobilità fatale tutto, uomini, eventi, secoli, tutto scivola senza lasciar traccia, perchè già essa di per sè è spettacolo, più che azione, perchè su questo favorevole scenario soltanto le luci o le tenebre, il cangiar delle nubi o lo sfavillar del sole, forze naturali e non di umana vicenda, hanno potere.

Aria di famiglia sulla Laguna

Accennando l'alba sulla laguna, stamane, mentre il treno correva lungo il ponte di Mestre, le acque sorgevano dalla notte con indecisi fulgori di liquida lava, ed in cielo occhieggiavano le ultime stelle, che l'una dopo l'altra si spegnevano, tenui fuochi morenti nel giorno che saliva. Qualche reduce barca da pesca con remiganti intirizziti veniva dal mare aperto; e là in fondo Venezia già profilata nel mattino puro, con le sue mille guglie e le sue mille cupole, attendeva il sole. Mai, forse, come in quell'ora l'ironia dei contrasti stridette, si palesò la vanità dei rumori, delle impazienze, dei desideri, per chi veniva ad aspettare un uomo.

Una Venezia marzolina, intatta, chiara di atmosfera, ma tutta chiusa in un suo primaverile pudore, questa di oggi, dove Charlot si apprestava a «girare» il film del suo primo arrivo italiano; una Venezia ancora quasi vuota di forestieri, casalinga, raccolta. In piazza alle 11, anche dalla parte del sole (chè l'ombra faceva da quinta dividendo nettamente la gran sala adorna) rada era la passeggiata, malgrado il giorno festivo. I pochi inglesi e tedeschi ostentavano leggeri abiti estivi sotto le pellicce aperte, ma per evidente omaggio alla tradizione del tiepido cielo d'Italia; e le coppie che si facevano fotografare coi colombi sulla testa subito le capivi venute di provincia, o, alla più lontana, da Roma o da Torino. L'orchestrina di Quadri — poichè qui la musica è di rito — aveva un bel sonare un tango di oltre Oceano: in San Marco, dal pulpito, il Patriarca parlava ai devoti di Giuseppe, fiume di saggezze e luce di santa gloria, e, fuori, quei quattro guerrieri di porfido rosso col naso smozzicato e che si abbracciano come le comparse di teatro, sull'angolo del Duomo verso la Piazzetta, Armodio, Aristogitone, Diocleziano o Massimiano che siano, avevan proprio l'aria di darsi delle gran manate sulle spalle, dicendo contenti: «Semo proprio in famegia».

Intanto Charlie Chaplin si avvicinava. E intanto il comm. Luporini, dopo che era salito su, a dare un'occhiata all'appartamento riservato al grande attore — due sale in puro Settecento veneziano, la camera da letto, oltre tre o quattro altre stanze destinate ai segretari — continuava a dirmi cose interessanti intorno alle sue speranze, e forse più che speranze, che il viaggio di Charlot in Italia, seguito con molto favore anche dal Ministro Bottai, possa preludere a nuovi sviluppi della cinematografia italiana.

«Quiete assicurata»

Che sia possibile indurre Charlot a «girare» un film nel nostro Paese? Su questo punto il rappresentante in Italia degli «Artisti associati» non si è pronunciato.

«Conviene attendere: il signor Chaplin è uomo di concetti precisi e di formidabile esperienza. E non è soltanto un attore; è un organizzatore sagacissimo, che vede i fatti contingenti nell'ambito dei più vasti problemi economici».

Conegliano. Susegana. Treviso... Dalle 10,30 di ieri sera Charlot aveva lasciato Vienna; da oltre cinque ore ormai il dolce paesaggio veneto si svolgeva, per lui nuovissima pellicola, sotto i suoi occhi. Un sorriso di soddisfazione doveva schiudere le sue grosse labbra buone: «Luporini mi ha assicurato la quiete. Cara Italia. Quando s'arriva?».

Povero Charlot! E non sapeva che i giornali avevano dato il perfido allarme; e non sapeva che, poco dopo mezzogiorno, il ponte della ferrovia si era mutato in un brulicante formicaio umano, e che fin dal Lido era venuta questa folla festiva (anche San Giuseppe ci voleva, a mettere in libertà la gente!) che ora gremiva la Lista di Spagna, il Fondaco Santa Lucia, e si pigiava sui gradini degli Scalzi; e che, dopo essere stata, da Riva degli Schiavoni, spettatrice della visita di Re Zog d'Albania al nostro bell'esploratore «Quarto», tutto lucente di metalli e squillante di fanfare, continuava ad affluire per godersi un altro spettacolo. Venezia, si, fuor che in Piazza, non consente le grandi adunate, e del resto il popolo veneziano è ormai «blasé» di ospiti illustri; ma come poteva Charlot illudersi di farlo a meno, per una volta sola, di sfoderare quello che egli ha chiamato il suo «sorriso brevettato»?

I due sorrisi

Ecco, l'illusione non doveva svanire d'un tratto; perchè, in fondo, sulla pensilina, quando il treno alle 13,30 entrò sbuffando in stazione, i più numerosi eravamo noi giornalisti e poichè all'aspetto, per fortuna, non richiamo gli attributi della nostra professione, a Charlie Chaplin glielo si lesse in faccia perfettamente il pensiero: «Son salvo: l'ho scampata bella!», ed il suo sorriso fu davvero spontaneo: un largo, franco, buon sorriso di cuor contento, tutto aperto sulla faccia glabra, bonaria, intelligentissima (un viso che ricorda stranamente quello del nostro povero Umberto Fracchia), nella luce degli occhi sereni, sotto i toni d'argento degli ondulati bellissimi capelli, fortemente brizzolati. Macchè sorriso! Un bacio, dalle labbra, con tutte le dita aperte della mano destra, ci tocca per rispondere al nostro «Evviva Charlot», mostrandosi diritto nel vano dello sportello aperto, piccolino ed agile, l'abito bleu, la cravatta bleu, la camicia bleu, il fazzoletto bleu, tutto bleu fuorchè il grigio del soprabito, il nero delle scarpette lucide (piccolissime le ha, l'uomo dalle scarpone celebri) e della bombetta, il giallo della mazza di malacca. Ma allora, infatti, è veramente degno di un brano della «Febbre dell'oro» o della «Vita da cani».

Impercettibilmente quel sorriso si smorza, sulla mobilissima faccia subitamente abbuiata subentra un'espressione dolente, quasi di pianto che stia per prorompere; un attimo d'arresto, indecisione dell'individuo che dice: «Ahimè, sono in ballo, conviene ballare», e l'altro sorriso, il «sorriso meccanico» scatta, come al premere di un bottone elettrico. E' lui, veramente lui, Charlie-Charlot, colto suo malgrado nella realtà, ma identico a quello della sala di posa; e non più disperato per finta, ma disperato per davvero.

E' che una folla improvvisa, sorta non si sa da dove, si è scagliata all'assalto del vagone; cento, duecento mani si protendono, armate di cartoline, ritratti, biglietti da visita, tessere, pezzi di carta.

«La firma! la firma». Il comm. Luporini, alto una volta e mezzo il suo ospite, tenta di proteggerlo, coprendolo con la sua persona e gridando: «Più tardi, più tardi, all'albergo...».

Senza toccar terra...

E' inutile; ormai Charlot, soffocato, abbracciato dagli scalmanati, non toccherà più terra fino al momento di imbarcarsi sulla lancia. Sorriso appeso alle labbra, capo scoperto, e gran baci al pubblico, egli, come Farinata, troneggia sulla calca dalla cintola in su, portato in trionfo sulle spalle da quattro giovanottoni. Allora per noi, povera gente umile ed oscura, comincia il quarto d'ora difficile. Vogliamo tener dietro dappresso al Re dell'Arte muta, anche a costo dell'incolumità degli abiti e delle scarpe; ma Chaplin, ondeggiando come nave in tempesta, pare che fugga sul dorso di un cammello. Saluta continuamente, cioè non saluta più: tiene la bombetta, stringendo con la stessa mano la mazza, sollevata una spanna sopra il capo; ed intanto, sempre sorridendo, guarda con occhi spauriti sotto di sè. Non è più per lui un'inquietudine nuova, ma è sempre un'inquietudine; e così andando a raccomandando l'anima a Dio, bisbiglia in inglese parole affettuose, parolette soavi alla Ferrer, che noi non percepiamo, ma che devono essere presso a poco un «Adelante, ma con juicio», dato che, da Manzoni in poi, la frase, in circostanze simili, è divenuta universale.

Eccoci all'aperto, come il Cielo vuole; il formicaio di dentro si fonde con il formicaio di fuori: «Bravo Charlot, viva Charlot»; ci sfugge la scena dell'imbarco, ma l'inseguimento continua, non più a terra, stavolta, ma per acqua.

Perchè, se Mister Chaplin è scampato alla folla, non scamperà ai cronisti feroci ed implacabili, imbarcati come corsieri su tre lance che non mollano d'un palmo quella del Divo. E' una corsa pittoresca e gaia, fra scattare di obbiettivi e lieti richiami dai balconi delle case e dei palazzi: «E' lui, è Charlot!». Tutto Canal Grande spumeggia delle onde delle eliche; ma questa volta la facciamo in barba ai vigili. Però, a poco a poco, l'inseguimento si placa, i canotti procedono di conserva, e fra l'uno e l'altro si inizia una conversazione cordiale.

«Che impressione le fa Venezia?».

«Bella: ma è troppo presto, ve lo dirò domani».

«Desidero conoscere Roma»

In piedi, col capo scoperto, Charlie Chaplin guarda curioso il per lui nuovissimo panorama della più bella strada del mondo: ed è strano come la sua espressione, a volte, paia ingenua, infantile quasi, tosto seguita da un rapido velarsi dello sguardo, da un attenuarsi in malinconia del sorriso vago. La forza dell'arte di questo attore è di non essere altro che la realtà del suo essere, scarpacce, baffetti e bastoncello in più.

Povero Charlot: ha voluto essere gentile con gli italiani. Stanco morto dopo quindici ore di viaggio, li ha accolti, li ha ricevuti da ospite perfetto, ha subito i nostri interrogatori, tosto giunto nel suo appartamento.

Domande, si sa, per forza un po' banali; e risposte, quindi, sullo stesso tono.

— L'Italia? Non saprei dirvi ancora la mia impressione, anche superficiale; ma venendo giù da Tarvisio, sul vostro bel suolo, mi pareva di ritrovarmi in California, per il variare continuo dei monti e delle valli, della pianura e dei colli, dei torrenti e dei fiumi. Sono uomo di teatro; non seguo la vicenda politica degli altri Paesi, ma, dal pochissimo che ho visto di questo vostro, ho ricevuto una sensazione di ordine perfetto, di tranquillità, di fiducia. Quanto mi tratterrò in Italia? Per ora solo a tre giorni a Venezia; poi andrò direttamente a Parigi, nella Francia del Sud, e quindi in Ispagna. Ma non lascerò l'Europa che fra tre mesi; e in Italia tornerò, per recarmi prima di tutto a Roma. Desidero conoscerla; ma ciò che mi interessa sempre di più in un Paese nuovo, perfino più dell'arte, più dei musei e del paesaggio, sono gli uomini; vorrei conoscere tutti gli uomini, ed i loro pensieri.

La battuta è stendhaliana, da vero psicologo. E da psicologo è forse anche quest'altra:

— Le donne che preferisco? Sono uguali in tutti i Paesi. Ma credo che le italiane mi piaceranno molto; anzi, lo spero.

Muto e solitario

Ora la conversazione divaga («Voi giornalisti siete gli stessi, in tutto il mondo: volete sempre delle risposte. E quando non si può rispondere?»); ma io desidero porgli una domanda precisa:

— Delle due forme del cinematografo, quale ritiene superiore: la muta o la parlata?

Charlie Chaplin riflette un istante — egli riflette sempre prima di parlare — poi dice:

— Il film sonoro è più vitale, offre forse più possibilità future, ma è meno — come dire? — estetico. Non è ancora arte: è arte quello muto.

La replica non poteva essere diversa. Charlot, uomo che trae dalla monotonia del gesto ripetuto le infinite sfumature di un medesimo sentimento, che va randagio nel mondo con un paio di scarpe logore ed un fuscello inutile, in cerca della bontà e dell'amore, e non riscuote che dileggi e solitudine, che suscita il riso soltanto perchè del riso egli si vale a vincere la pena, Charlot non può e non deve parlare. A lui la parola non aggiungerebbe nulla; gli toglierebbe anzi quella lontananza, quel che di anonimo e leggendario che hanno tutte le epopee umane. Il suo destino è di lasciare l'espressione sulla soglia della fantasia, perchè ciascuno possa farne cosa sua, e ritrovarsi, specchiandovisi dentro. Per questo, e soltanto per questo, egli è un poeta, un poeta che tutte le moltitudini intuiscono, anche se forse non lo comprendono a pieno.

Muto e solitario. Perchè quest'uomo che è alla ribalta sempre, quando lavora e quando riposa, cui non è concesso mai — l'abbiamo visto oggi — di essere per sè e soltanto per se, deve sentirsi a volte spaventosamente solo in mezzo alla folla che lo preme e lo reclama. E forse per questo il suo sorriso vero, non è che una maschera di malinconia.

MARZIANO BERNARDI.

S. E. Giuliano alla Quadriennale

Inaugura il ciclo di conferenze

Roma, 19, notte.

Oggi nel salone d'onore della Prima Quadriennale di arte nazionale il Ministro dell'Educazione nazionale onorevole Giuliano ha inaugurato con un suo discorso il ciclo di conferenze sull'arte figurativa contemporanea nei rapporti con le altre arti.

All'inaugurazione sono intervenuti il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, i sottosegretari di Stato Alfieri e Renato Ricci, l'on. Bodrero, vice-presidente della Camera e presidente della C. N. S. F. P. A., l'ambasciatore d'Inghilterra, il Ministro di Svizzera ed altri membri del Corpo diplomatico, il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'armata anche in rappresentanza del Ministro della Guerra, il prof. Paribeni direttore generale alle Belle arti, il Prefetto Montuori, il Ministro Di Pralis in rappresentanza del Governatore, il conte di S. Martino, presidente della «Quadriennale» col segretario onorevole Oppo, numerosi senatori e deputati.

Ha preso per primo la parola il conte Di San Martino, il quale ha ricordato come con la Prima Quadriennale non si sia voluta una semplice mostra, ma si sia voluto risvegliare intorno all'arte italiana, l'attenzione e l'interesse del Governo, degli artisti della critica e del gran pubblico, interesse ed attenzione addormentati da una stanchezza prodotta da abusi e disorganizzazione. Ricordato come stato siasi provvide la legge che imponeva il limite di un quadriennio alle Mostre nazionali e l'iniziativa del Governatorato nell'indire le Quadriennali con mai vista larghezza di mezzi, l'oratore ha rilevato come all'appello abbiano risposto gli artisti col numero e con l'importanza delle opere. In modo superiore hanno inoltre risposto il Governo, la stampa ed il pubblico. S. E. il Capo del Governo fu il primo, come in ogni nobile manifestazione, a dar prove continue morali e materiali, del suo interessamento. «Di questo prezioso ausilio, ha concluso il conte Di S. Martino, vada per primo al Duce l'espressione della riconoscenza che io so di esprimere in nome degli organizzatori della Mostra».

Il Ministro Giuliano ha pronunziato quindi il discorso inaugurale nel quale, dopo aver parlato dottamente del compito della critica dinanzi all'opera d'arte e della trasformazione che l'arte ha subito in questo momento storico, ha posto in rilievo come si stia preparando nel nostro Paese una magnifica primavera culturale. «Nella ricerca — ha concluso il Ministro — di significare nell'arte un ideale più vero di ogni reale, un assoluto spoglio per quanto è possibile di adornamenti episodici, potrà talora esservi qualche cosa che sappia anche di cerebrale, ma non mai di evanescenza nordica, qualcosa se volete anche, di stranamente audace, ma non di ripetizione banale. Una grande storia millenaria e un nativo sogno ardente preme sull'arte nostra per esprimere la sua piena verità, per risollevare alto nella storia il faro della luce latina».

Il discorso è stato salutato da lunghi calorosi applausi.

Un messaggio radio Vaticano

diramato in 10 lingue

Città del Vaticano, 19 notte.

(G. C.) Stamane poco prima delle ore 12 dalla stazione radio vaticana è stato diramato un messaggio telefonico annunziante la prossima celebrazione internazionale del quarantesimo anniversario della promulgazione dell'enciclica «Rerum novarum» di Leone XIII e il grande pellegrinaggio operaio internazionale che si svolgerà in quella circostanza.

La comunicazione è stata fatta in tre lingue. La prima, in lingua latina, è stata fatta dal presidente del Comitato comm. Pericoli, a cui ha seguito quella italiana fatta dal segretario del Comitato avv. Franchi. La trasmissione si è svolta in modo regolarissimo.

La giornata del fiore e della doppia croce

L'inaugurazione della campagna a Roma alla presenza della Regina Elena

Roma, 19, notte.

Stamane con una grande pubblica manifestazione, che si è svolta al teatro Quirino, è stata inaugurata la campagna per la «giornata del fiore e della doppia croce» per la lotta contro la tubercolosi, campagna che quest'anno coincide con la propaganda per la vendita del francobollo antitubercolare e che avrà la sua solenne celebrazione in tutta Italia nel giorno della Pasqua. La Regina Elena, che segue con fervore benefico l'opera compiuta dalla grande organizzazione volontaria per la cura e l'assistenza dei tubercolotici, ha onorato della sua presenza la manifestazione alla quale hanno partecipato autorità di Governo e cittadine e alte personalità delle scienze mediche e sociali. Tra esse erano il Sottosegretario al Ministero degli Interni, on. Arpinati, il Prefetto dott. Montuori, il Principe Piero Colonna, preside del Rettorato della Provincia, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il sen. Garbasso, presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, il prof. Basile, direttore generale della Sanità pubblica, il generale Riva, direttore della Sanità militare. Erano inoltre presenti 92 conferenzieri designati dalla Federazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi a portare la parola di incitamento e di propaganda in tutte le provincie d'Italia, i presidenti dei Consorzi provinciali antitubercolari, tutti i fiduciari della Federazione fascista per la lotta contro la tubercolosi e i fiduciari della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

L'arrivo della Regina

L'interno del teatro era stato per la occasione decorato con manifesti sul cui sfondo spiccava la doppia croce e con rami fioriti di mandorlo: l'uno e gli altri simbolo della lotta contro la tubercolosi. Sul palcoscenico, al centro del velario, si notava una grande scritta che recava la seguente frase dell'on. Mussolini: «*Occorre che scienziati, legislatori, filantropi costituiscano una specie di fronte unico per condurre a vittoriosa fine la grande battaglia*».

La Regina, ossequiata nell'atrio del Quirino da tutte le autorità presenti, è stata accolta al suo ingresso nella sala da una fervidissima dimostrazione di omaggio mentre la musica intonava la Marcia Reale. La Regina ha preso posto in un palco di proscenio avendo a sua destra l'on. Arpinati.

Sul palcoscenico presso il tavolo presidenziale era l'on. Paolucci, vicepresidente della Camera e presidente della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, fiancheggiato dai vice-presidenti on. Eugenio Morelli e sen. Edoardo Maragliano, e dal segretario generale prof. Bocchetti.

Cessata la dimostrazione, ha preso la parola S. E. Paolucci, il quale, dopo avere accennato all'entusiasmo con cui tutti i componenti l'immenso esercito volontario contro la terribile malattia hanno intrapreso la loro opera in esecuzione al monito e alla volontà del Capo del Governo, ha rilevato come la Federazione contro la tubercolosi sia giunta ormai a permeare lo spirito pubblico della necessità di questa lotta e a fondere nel suo seno tutte le iniziative disperse e le energie bisognose di inquadramento.

«Si è scelto il giorno di Pasqua di Resurrezione — ha proseguito l'onorevole Paolucci — mistico giorno nel quale con Dio risorgono i fiori sul mandorlo, le erbe sui prati, le speranze nei cuori degli uomini. Si è scelto il giorno di Pasqua e si è rivolta devota preghiera a Voi, Maestà, di volere assistere a questa adunata che inizia la campagna nazionale perchè la nostra opera portasse con sè il segno della poesia e della gentilezza che insieme derivano dal Vostro grande cuore di Regina e dalla intemerata e austera nobiltà della Vostra vita di donna».

L'opera illuminata del Governo

L'oratore ha quindi elevato un pensiero riconoscente al Governo nazionale che così fervidamente ha voluto questa santa lotta e ha concluso esprimendo la certezza che da così alti auspici la campagna antitubercolare derivera il suo immancabile successo.

Ha poi parlato l'oratore designato dalla cerimonia prof. Eugenio Morelli, il quale con un vibrante discorso ha illustrato tutta l'azione provvida, benefica, illuminata che il Governo fascista ha svolto e sta svolgendo a favore della lotta contro la tubercolosi. Rivolgendosi a S. M. la Regina, l'oratore ha ricordato l'impegno preso dalla Federazione all'inizio della campagna per la costruzione di ospedali nelle singole Provincie, di villaggi sanatoriali, di colonie postsanatoriali. Le promesse sono state superate dalla realtà. E' stato detto infatti che per la fine del 1931 si sarebbero potuti approntare 5000 letti, ma questo numero è di gran lunga sorpassato poichè 11.000 letti saranno pronti per quest'epoca; e, prima ancora del tempo fissato per il termine del compito che la Federazione si è assunta, l'Italia potrà disporre di 20.000 letti a favore dei tubercolotici ricoverati nei Sanatori, che intanto si vanno con straordinario fervore costruendo in ogni regione d'Italia.

Questi sanatori saranno standardizzati quanto ai tipi di costruzione, pur mantenendo ciascuno una particolare fisionomia estetica a seconda della città e dell'ambiente in cui sorgeranno. L'on. Morelli ha poi rilevato che l'opera si è iniziata, in ossequio alla volontà espressa dal Duce, nei luoghi ove maggiormente si sentiva il bisogno di fronteggiare il flagello della tubercolosi, nell'Italia Meridionale e nelle Isole.

27 mila ricoverati

A questo punto le parole dell'oratore sono state integrate da proiezioni luminose e sullo schermo sono passate le fotografie degli edifici già costruiti e in via di costruzione. Un complesso cioè di 32 sanatori che realizzano quanto di migliore e di più utile suggerisce la tecnica e la scienza moderna. L'on. Morelli ha concluso esprimendo, contro mal fondati timori degli scettici, la sua fede sicura nella definitiva vittoria della scienza e della carità sul male che affligge tanta parte dell'umanità, vittoria che già si manifesta attraverso i risultati positivi finora raggiunti in quanto su 27 mila ricoverati in quest'anno ben 12 mila sono guariti e 9 mila hanno avuto sensibili miglioramenti.

Terminato il discorso dell'on. Morelli, che è stato seguito con la più viva attenzione e profondo interesse dagli ascoltatori, la musica ha intonato *Giovinezza* e quindi il velario dietro il quale avevano già preso posto 14 arpiste si è alzato ed ha avuto inizio un concerto diretto dalla professoressa Isabella Rosati Caserini. E' stato eseguito lo *Stabat Mater* del Rossini.

Al termine della esecuzione la Regina ha lasciato il teatro mentre al suo indirizzo tutto il pubblico in piedi rinnovava una calorosissima manifestazione.

La Fiera di San Giuseppe a Casale

Casale, 19, notte.

Favorita dal tempo, si è svolta oggi nella nostra città la tradizionale Fiera di San Giuseppe. Una folla enorme, affluita dai centri monferrini e lomellini, ha partecipato alla Fiera, che si può ritenere la più importante del Monferrato. Numerosissimi gli affari e le contrattazioni; molti gli espositori di bestiame, di prodotti agricoli e di altre importanti industrie locali. La fiera continuerà oggi e domani.

La Fiera di Verona

Viticoltura e ortofrutticoltura

in un discorso di S. E. Marescalchi

Verona, 19, notte.

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, on. Marescalchi, è qui giunto stamane, ricevuto dalle autorità e dai rappresentanti delle organizzazioni agrarie della provincia. Nell'edificio centrale della Fiera, gremitissimo, l'on. Marescalchi ha pronunciato un applaudito discorso in cui, dopo aver portato il saluto del Ministro Acerbo, parlando dei viticultori ha detto che è venuto il tempo di sostituire le lamentele per le periodiche crisi con fermi propositi di azione pratica per dare stabile e tranquillo assetto a questa millenaria cultura. Occorre orientare la coltivazione verso una migliore ricerca della qualità, bandendo dal tempio dei buoni vini tutti i profanatori di tipo scadente che disamorano il consumatore; occorre adottare ogni provvidenza per diminuire il costo di produzione evitando anche perdite, dovute ad incuria; è necessario lasciare la monocoltura troppo esclusiva ed estendere maggiormente le uve da tavola, il cui prodotto, portato, come può essere, a dieci milioni di quintali, risolve anche il problema della superproduzione vinicola. L'on. Marescalchi ha parlato poi delle cantine sociali, dei prezzi al minuto ancora troppo artificiosamente elevati, dei miglioramenti nei sistemi di vendita interna e all'estero, annunciando a quest'ultimo proposito i buoni risultati ottenuti dal Governo nel recente rinnovato accordo vinicolo con la Francia.

Venendo all'ortofrutticoltura, che è fra le più giovani e promettenti attività agrarie italiane, l'oratore ha constatato con soddisfazione che si è arrivati a produrre 68 milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli per un valore di sei miliardi di lire ed ha accennato ai progressi realizzati, all'importanza economica sociale di queste coltivazioni, che offrono tanto più lavoro delle altre ed assicurano la stabilità e l'attaccamento affettuoso alla terra di almeno altri sei milioni di uomini. L'Italia — afferma il Sottosegretario di Stato — deve diventare la California dell'Europa e fornire ancora assai più dei due miliardi di lire di prodotti ortofrutticoli che oggi esporta. L'avviamento c'è perchè lo scorso anno si potuto raggiunte cifre record nella esportazione di pesche, uva, cavolfiori ecc. E' indispensabile però attrezzarsi per una maggiore produzione, che deve trovare sbocco all'interno e più all'esterno; gli impianti razionali di raccolto, selezione, refrigerazione, gli accresciuti mezzi di trasporto frigoriferi consentiranno di evitare gravi perdite per guasti di frutta ed ortaglie, di meglio distribuire lungo l'anno le spedizioni e di valorizzare in pieno i prodotti della terra italiana.

S. E. Marescalchi ha concluso il suo discorso rilevando che l'odierna giornata veronese richiama l'attenzione di tutta Italia su quelle che sono le vere basi sicure ed immancabili del più grande avvenire agricolo del nostro paese. Nel pomeriggio il sottosegretario ha presenziato ai lavori del Congresso vitivinicolo ed ortofrutticolo.

Il depauperamento zootecnico

La situazione risulta dal censimento

Roma, 19, notte.

E' utile confrontare lo stato patrimoniale zootecnico attuale quale appare dai primi risultati pubblicati dal recente censimento compiuto e lo stato degli anni precedenti.

Secondo i rilievi del 1918, del 1926 e del 1931 la situazione si presenta nelle rispettive date come segue:

Cavalli 989.786; 1.030.000; 967.408; asini: 949.162; 980.000; 851.504; muli: 498.743; 520.000; 440.776; bovini: 6.155.674; 7.400.000; 6.892.722; bufali: 24.014; —; 15.773; suini: 2.338.026; 2.850.000; 3.157.431; ovini: 11.753.910; 12.350.000; 9.896.038; caprini: 3.082.558; 3.100.000; 1.791.701.

Appare da queste cifre il generale depauperamento del nostro patrimonio zootecnico fatta eccezione per i suini che sono in aumento. A tale depauperamento è dovuta la crescente deficienza nazionale di lana per le produzioni tessili e di carne e il conseguente aumento nell'importazione italiana dall'estero di questi prodotti non senza grave riflesso sull'aspetto della bilancia commerciale.

Il Governo fascista non ha aspettato i risultati del censimento del 1931 per iniziare la sua azione di restaurazione zootecnica. Infatti già da tempo esso ha associato la battaglia zootecnica a quella del grano. I risultati del nuovo censimento rivelano però l'ampiezza della depressione alla quale occorre in ogni modo provvedere cogli sforzi associati dello Stato e dei produttori agricoli.

I PROCESSI

La chiusura della Scuola di Cameri

e le accuse di tentativo di corruzione

Roma, 19, notte.

Per l'udienza del 13 aprile prossimo è stata fissata dinnanzi alla XI Sezione del nostro Tribunale una grave causa a carico dei milanesi comm. Augusto Tognasso e Giuseppe Ricciardi. Il primo deve rispondere di avere in Roma, il 7 marzo 1930, tentato di indurre l'on. conte Piero Ferretti, in qualità di segretario generale dell'Associazione generale fascista della Gente dell'aria, a fare un atto contro i doveri del proprio ufficio e successivamente a spiegare il suo interessamento presso il Ministero dell'Aeronautica, al fine di ottenere la revoca di un provvedimento di chiusura della Scuola di aviazione civile di Cameri (Novara) promettendo ad esso on. Ferretti, quale eventuale compenso per l'atto compiuto, la somma di un milione. Il Ricciardi è accusato di complicità nello stesso delitto ascritto al Tognasso, di avere incitato il medesimo a rafforzare nella risoluzione di commetterlo e date istruzioni per eseguirlo.

In un dettagliato esposto al Procuratore del Re, esposto poi confermato dallo svolgimento dell'istruttoria, l'on. Piero Ferretti ricorda che egli, quale segretario generale dell'Associazione della Gente dell'aria, dovette portare la propria attenzione sulla Scuola di aviazione di Cameri che era una organizzazione dapprima appartenente ad una Società in accomandita con socio accomandatario tale Giuseppe Gabardini, ed ora è una Società anonima di cui il Gabardini è presidente. Tale organizzazione aveva con il Ministero dell'Aeronautica un contratto in forza del quale doveva, dietro un certo compenso, formare l'addestramento dei piloti. In seguito ad una riunione del Comitato intersindacale provinciale, tenuta a Novara nel luglio 1929, fu ordinata una inchiesta circa il funzionamento della Scuola di aviazione di Cameri, inchiesta le cui risultanze determinarono la chiusura della Scuola stessa.

Di ciò ebbero a dolersi l'amministratore della scuola, Giuseppe Gabardini, e tale Angelo Carbone, che cercarono di screditare l'opera svolta da Piero Ferretti, colpevole secondo loro di avere provocato la chiusura della Scuola di aviazione di Cameri. Successivamente l'on. Ferretti venne a più riprese avvicinato dal comm. Augusto Tognasso, che lo pregava di adoperarsi presso l'ufficio competente perchè la Scuola non venisse chiusa, «usando talvolta — scrive l'on. Ferretti nell'esposto di cui ci occupiamo — un linguaggio ambiguo contenente frasi che potevano essere interpretate anche come un'offerta di illeciti compensi».

L'on. Ferretti finse di non comprendere le oscure allusioni e, per meglio coglierlo in fallo il Tognasso, l'invitò alla sede dell'Associazione della Gente dell'aria. Il Tognasso infatti tornò alla carica nell'ufficio dell'Associazione, e, dichiarando di essere a contatto con un gruppo di capitalisti, tra cui era il conte Mezzotti-Biancinelli, offrì all'on. Ferretti il compenso di un milione di lire perchè con la sua opera e con il radicale cambiamento del suo atteggiamento di intransigenza tenuto fino allora ottenesse la revoca del decreto di chiusura della scuola. Finito che ebbe il Tognasso di esporre la proposta, l'on. Ferretti lo apostrofò violentemente, ingiungendogli di allontanarsi sull'istante e riservandosi di farlo punire giudizialmente.

Dall'ampia istruttoria risultò che il Tognasso agiva d'accordo e dietro ordini impartiti dal Ricciardi, e tanto lui quanto quest'ultimo vennero rinviati a giudizio per rispondere del reato più sopra indicato.

Il Tognasso sarà difeso dagli avvocati Ostorero e Pietro Caradonna di Milano, ed il Ricciardi dall'avv. Filippo Ungaro.

Serrata battaglia tra P. C. e difesa

per il ricorso Majorana

Roma, 19, notte.

L'ampia memoria a stampa redatta dall'avv. Gennaro Escobedo, anche a nome del collegio di difesa dei coniugi Majorana e ieri depositata alla Cancelleria della I Sezione penale della Corte di Cassazione, che dovrà esaminare il 27 corrente il ricorso contro la sentenza della sezione di accusa di Catania, reca nella intestazione «Per la dignità della giustizia».

Si afferma infatti in essa che quanto si è verificato e si verifica in questo processo non ha esempio nella storia delle procedure criminali. I numerosi motivi aggiunti impugnano appunto, come avete visto, la sentenza della Sezione di accusa e in linea di diritto e in punto di fatto, prospettando una serie di violazioni di legge tali che dovrebbero portare senz'altro al suo annullamento.

Naturalmente la sentenza stessa sarà invece strenuamente difesa sia nelle conclusioni che nelle motivazioni dai patroni di P. C. avv. Vaselli e Lipari, così come, del resto, essa è stata più favorevolmente valutata dal P. M. presso la Corte di Cassazione che, pronunziandosi sui motivi principali del ricorso, ha concluso, come è noto, per il rigetto di esso.

Sappiamo che i patroni di P. C. presenteranno anch'essi ampie controdeduzioni per confutare particolarmente i motivi che si riferiscono all'inammissibilità della testimonianza del famoso Sciotti, uno degli accusatori dei coniugi Majorana. Il termine per i rapporti di P. C. per presentare le loro osservazioni scade lunedì prossimo e per quel giorno, a quanto ci risulta, essi depositeranno la loro memoria.

L'industriale biellese che uccise il fidanzato della figlia

Biella, 19, notte.

La Corte di Assise di Novara è chiamata a giudicare l'industriale biellese Giuseppe Mello Sartor fu Pietro, di 47 anni, nato a Vaglio Mosso e residente ad Occhieppo Inferiore, imputato di omicidio premeditato in persona di un giovane decoratore di Mongrando, certo Stefano Guabello, di Giovanni, di anni 26, fidanzato di una figlia del Mello, la diciottenne Laura. L'omicidio avvenuto in circostanze particolarmente tragiche, ha uno sfondo di passioni impure che daranno materia agli avvocati di P. C., Neri e Manfredi, e ai difensori, Carpano e comm. Strona, di brillanti analisi psicologiche sulla causale della tragedia.

Il delitto

La sera del 27 luglio dello scorso anno l'industriale Mello Sartor rientrava poco dopo le 22 nella sua abitazione, contigua allo stabilimento di filatura sullo stradale di Ivrea. Il Mello, attraversando il cortile, scorgeva la figlia minore, Laura, in compagnia del fidanzato, il decoratore Guabello. L'industriale, che in un primo tempo aveva permesso e incoraggiato la relazione, ma successivamente l'aveva proibita, ingiunse alla ragazza di entrare immediatamente in casa, e al Guabello intimò di allontanarsi. I due fidanzati, credendo che il Mello fosse in preda ai fumi del vino, non gli dettero ascolto e continuarono il loro colloquio anche dopo altri richiami del Mello, della propria moglie e della figlia maggiore a nome Lea. Perciò l'industriale usciva nuovamente nel cortile, e afferrata la disobbediente Laura per un braccio, tentava di trascinarla in casa. Il Guabello tratteneva la fidanzata per l'altro braccio, e la ragazza finiva per cadere a terra.

Scoppiò a questo punto la tragedia. Il Mello, dopo poche frasi concitate e dopo aver urlato: «Attento, che sparo», estraeva la rivoltella e sparava un colpo, quasi a bruciapelo, sul Guabello. Colpito a morte, il giovanotto barcollava e cadeva riverso sulla fidanzata, che ne riportava le vesti e le mani intrise di sangue. Il Mello rientrato immediatamente in casa, si allontanava subito per ritornare mezz'ora dopo sul luogo del delitto, dove era arrestato da un milite della Milizia. I famigliari dell'industriale e alcuni vicini, che erano accorsi per prestare aiuto al Guabello, dovevano limitarsi a constatare il decesso dell'infelice giovanotto, sopravvissuto pochi istanti al ferimento, essendo rimasto dissanguato in brevissimo tempo.

Poco dopo sul luogo della tragedia, si portavano i carabinieri, il giudice istruttore cav. Gabri e il sostituto Procuratore del Re cav. Pagliano, i quali, in una rapida istruttoria stabilivano che il Mello avessa agito spinto da un basso movente di vendetta.

Una insana passione

Infatti l'industriale aveva alle sue dipendenze, in qualità di operaia, una sorella del Guabello, la ventottenne Maddalena. Invaghitosi di costei, il Mello l'aveva circuita stringendo con lei una relazione peccaminosa. Lo Stefano Guabello, che già amoreggiava con la figlia del Mello, accortosi della passione del suo futuro suocero, allontanava da Mongrando la sorella e la inviava a Genova presso dei parenti. Il Mello, contrariato e indispettito, ebbe a pronunciare oscure frasi di minaccia, che vennero ripetute pochi giorni prima del delitto, nei confronti del Guabello.

Era infatti accaduto che il Mello era partito per Genova, di dove era ritornato con la ragazza; ma, appena a casa la Maddalena era stata ripresa vivacemente dal fratello, che l'aveva costretta a ripartire immediatamente per Genova. Il Mello non ebbe più ritegno, e rinnovò le minaccie contro il fratello della propria amante. Pochi giorni dopo, avveniva il delitto.

L'industriale si è però subito energicamente difeso da queste accuse. Egli ha dichiarato di aver agito in un momento di incoscienza, accecato per la sua menomata autorità di padre. Quella sera egli logicamente pretendeva dalla figlia Laura obbedienza e rispetto, poichè non voleva che la fanciulla rimanesse fuori di casa fino a tardi. Ha pure dichiarato che non intendeva osteggiare il fidanzamento dei due giovani, che avrebbe visto volentieri sposati. Si dice che negli otto mesi di carcere preventivo l'industriale, accasciato dall'incubo del grave delitto commesso e dalla grave accusa di avere agito con premeditazione, ha molto sofferto ed è molto abbattuto.

Il dibattimento si presenta interessante, per il contrasto di sentimenti e delle passioni che hanno valso la fine della giovane esistenza del Guabello, descritto come un ottimo giovane, alla vigilia di realizzare il proprio sogno d'amore. Il processo si inizierà la mattina del 21 corrente: sono citati oltre trenta testi.

La condanna di un orefice

Alessandria, 19, notte.

Si è svolto, davanti la prima Sezione del nostro Tribunale, il processo a carico dell'orefice Carlo Prato, da Valenza, di anni 33, imputato di appropriazione indebita. Il Prato aveva ricevuto in consegna dall'orefice Gervaso anelli d'oro per il valore di L. 4200 perchè ne curasse la vendita e versasse l'importo ad operazione compiuta. Il Tribunale ha ritenuto l'imputato colpevole del reato ascrittogli con la diminuente del valore lieve e della restituzione dell'importo prima del rinvio a giudizio, e lo condannò a 4 mesi di reclusione e 100 lire di multa col condono.

Diciottenne alle Assise di Cuneo

per il feroce delitto di Monesiglio

Cuneo, 19, notte.

Si inizia oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise il dibattimento a carico del diciottenne Biangero Andrea Carlo di Lorenzo Eligio, nato e residente a Prunetto. Il Biangero è imputato di feroce assassinio. Egli avrebbe, in giorno imprecisato prossimo al 24 maggio 1930, ucciso con premeditazione, mediante colpi di roncola, la sessantenne Vola Filippina ved. Boralio, d'anni 69, a scopo di rapina.

Il 25 maggio 1930, giorno festivo, in Monesiglio, frazione Pianezza, veniva trovata nella propria abitazione, uccisa mediante colpi di roncola, di cui due mortali al collo con recisione dei fasci nervosi e compressione del midollo, la vecchia Vola. La notizia fu portata ai carabinieri di Monesiglio dai contadini Vero Giovanni e Franchello Carlo che, saliti nell'abitazione della vecchia, in seguito al sospetto di qualche disgrazia, avevano trovato la casa in pieno disordine ed il cadavere della povera donna giacente insanguinato sul pavimento della cucina. I periti dissero che probabilmente la morte era avvenuta la sera del 24 maggio specificando in seguito che non si poteva precisare, tuttavia doveva farsi risalire la morte a non oltre tre giorni dall'autopsia eseguita la mattina del 27. Si potè pure accertare che l'arma feritrice apparteneva all'uccisa e fu lasciata accanto al cadavere. La donna indossava i suoi abiti giornalieri e aveva riportato le lesioni più gravi quando già era a terra.

La casetta della Vola Filippina confinava con una stalla di proprietà del Vero Giovanni, ma la località era isolata, ed il Vero vi andava soltanto saltuariamente, di giorno, per accudire alle bovine. Egli aveva notato sin dal 23 l'assenza della vecchia, nonchè il cancello che era semplicemente socchiuso. Le indagini dell'autorità, indirizzate prima su altra via, si appuntarono in seguito sul Biangero. Costui aveva frequentato in tempo non lontano la casa della Vola, ed era il più indiziato, per i bisogni in cui versava, per il carattere violento e per la cattiva fama di cui godeva, di aver premeditato e commesso, a scopo di rapina, il truce misfatto.

In particolare il Biangero, nei discorsi tenuti coi suoi padroni, mostrava orgasmo e preoccupazione allorchè la discussione cadeva sull'omicidio della povera vecchia. D'altra parte si potè accertare, grazie alle deposizioni di tali Rohaldo Maria e Novello Ester, che il Biangero aveva loro regalato due anelli d'oro che sono stati in seguito riconosciuti appartenenti alla Vola, come pure erano stati di proprietà della vecchia secondo altre testimonianze, un orologio d'argento ed una catena a maglia di similoro, trovati indosso all'imputato al momento dell'arresto. Il Biangero portava pure con sè un portafoglio contenente centocinquanta lire che all'ultimo momento cercava di affidare temporaneamente in custodia al proprio padrone. Macchie di sangue venivano riscontrate sugli indumenti e sul biglietto da cento lire, e non potevano esser messe in relazione ad una ferita che il Biangero si era prodotto tempo innanzi.

Tratto in arresto il Biangero, contro di lui si istruì il procedimento penale. Nonostante le ostinate e continue negative la sua posizione si aggravò per altre circostanze emerse a suo carico, e gli vennero addebitati altri reati commessi nei mesi di giugno, luglio e agosto dell'anno 1929, e cioè, furto qualificato, minaccie, tentate lesioni e incendio che formarono oggetto di altrettante imputazioni. La Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino, mentre dichiarava non luogo a procedere per le successive imputazioni, rinviava a giudizio della Corte d'Assise di Cuneo il Biangero Carlo per rispondervi dell'omicidio premeditato a scopo di rapina in persona della vecchia Vola Filippina, e del reato di minaccie semplici, verso il suo ex-padrone Cavallo Serafino. Il Biangero sarà difeso dagli avv. Musso di Ceva, e Toselli di Cuneo.

Investimenti automobilistici

Una sentenza della Corte di Cassazione

Roma, 19 notte.

Una importante sentenza in materia di investimenti automobilistici per visuale non libera è stata pronunziata dalla Corte di Cassazione. La II Sezione penale ha annullato la sentenza della Corte d'Appello di Firenze, con la quale tale Michele Pini era stato ritenuto responsabile di omicidio colposo per avere investito con la sua automobile una bambina. La fattispecie era particolarmente importante perchè l'investimento era avvenuto per essersi la bambina trovata improvvisamente sulla strada che l'automobile percorreva, sbucando dietro un tramvai che proveniva dal lato opposto a quello percorso dall'automobile. Si trattava di stabilire se la presenza del tramvai sulla strada rende non libera la visuale del conducente di un automobile ed in conseguenza se è fatto obbligo al conducente stesso di usare maggiori cautele. La Corte di Firenze aveva ritenuto appunto che la presenza sulla strada del tramvai limitava la visuale, rendendola non libera. Ma il Pini ricorreva in Cassazione a mezzo dell'avv. Gennaro Escobedo e dimostrava che tale tesi era infondata e la Corte Suprema, nonostante l'ampia discussione da parte del Procuratore Generale e dei patroni della parte civile, avv. Persico e Ferretti, ha accolto la tesi del ricorrente, annullando la sentenza della Corte di Firenze e rinviando la causa alla stessa Corte per un nuovo esame.

La tragica morte di Myriam la chiromante

e di un musicista che l'ospitava

Milano, 19, notte.

Una tragica sciagura è stata scoperta stamane in via Panizza 9, nell'appartamento occupato dal maestro di musica Giov. Battista Tramarollo di Cesare, di anni 41, da Valdobbiadene. Per una fuga di gas dallo scaldabagno hanno trovato la morte, in seguito ad asfissia, il maestro e una sua conoscente, certa Elda Capocci fu Giovanni, di anni 30, da Manciano di Grosseto, dimorante in via Formentini 5, chiromante nota col nome di «Myriam». La Capocci era amica di casa. La moglie del maestro — assente da Milano con una sua bambina, per assistere ad Imola il padre malato — aveva raccomandato alla Capocci di prestare assistenza al marito suo, il quale essendo in cura per una acuta forma di artrite alle braccia ed alle gambe doveva fare dei bagni speciali.

Ieri la Myriam si recò con la propria cameriera in casa del maestro. Le donne accudirono ai servizi domestici, e poi la cameriera tornò a casa. Presso il maestro rimase la Capocci per prepararsi il bagno. Come sia avvenuto il luttuoso incidente non è dato precisare se non per induzione. Probabilmente la Capocci accompagnò nello stanzino da bagno il Tramarollo, trascinandolo su una branda a rete metallica. Poi essa accese lo scaldabagno che, per un difettoso funzionamento lasciò sfuggire esalazioni mortifere. Colto da malore il Tramarollo deve avere invocato aiuto e la donna accorse per portargli soccorso; non reggendo alla deleteria influenza del gas, deve essere caduta riversa, prima di avere potuto invocare aiuto e rinnovare l'aria spalancando la finestra.

Il fatto venne scoperto stamane da un coinquilino che abita l'appartamento sottostante. Egli avvertì che filtrava dal soffitto in corrispondenza al gabinetto da bagno un abbondante stillicidio, e dal finestrino di questo sfuggivano sbuffi di vapore. Ne dette notizia al portinaio dello stabile, il quale suonò e bussò ripetutamente alla porta dell'appartamento senza ottenere risposta. Intanto, continuava a filtrare l'acqua. Tutto l'appartamento doveva essere allagato.

Poco dopo la Polizia, avvertita, entrava e faceva la macabra scoperta nel gabinetto da bagno. L'acqua bollente traboccava dalla vasca, e pestilenziali esalazioni di gas toglievano il respiro. A mezzo metro dalla vasca era una piccola branda con la sola rete metallica, e su di essa giaceva nudo, solo ricoperto da un asciugamano, il corpo del Tramarollo. Poco discosto, stava riversa la donna cogli abiti scomposti mezzo discinta, con la testa appoggiata sulla sponda della vasca. Il dott. Boni, chiamato sul posto, esaminava i cadaveri e giudicava che la morte, dovuta ad asfissia, risaliva con ogni probabilità al pomeriggio di ieri, ipotesi questa valorizzata dal fatto che non fu trovata accesa alcuna lampadina della luce.

E' stata informata telegraficamente la signora Tramarollo e il suo interrogatorio fornirà chiarimenti per far luce sulla sciagura. La Myriam abitava, come si è detto, da sette anni in via Formentini, 5, in un elegante appartamento al secondo piano dove teneva il suo gabinetto di consultazioni chiromantiche. Era venuta qui da Spoleto dove tiene ancora la mamma accasata con una figlia maritata. Un tempo la Myriam aveva ricca clientela, ma da circa un anno gli affari erano alquanto diminuiti. Riceveva invece frequentissime visite da parte del Tramarollo col quale era in stretti rapporti di amicizia, e giornalmente essa si recava a casa di lui. Essa era benvoluta dai conoscenti e dai casigliani che ne lamentano la triste fine.

Particolare pietoso. Stamane la posta ha recato all'indirizzo della signora «Myriam» una lettera da Imola scritta dalla moglie del maestro. In essa la signora Tramarollo avverte che è morto suo padre e quindi è forzatamente costretta a trattenersi ad Imola qualche giorno. Raccomanda caldamente all'amica di non trascurare il marito che ha bisogno di cure assidue e di confortarlo.

Rubano e sparano sul derubato

Stradella, 19, notte.

Certo Bricchetto Nicola, di 66 anni, possidente, ritenuto molto danaroso, abitante da solo in frazione Olgisio di Pancelle, l'altra sera verso le ore 21, nell'uscire dalla stalla si imbatteva con due individui che gli spararono contro due colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga. Il Bricchetto, che per fortuna era rimasto incolume, rincasato trovò che i malandrini, rovistate tutte le sue robe, erano riusciti a derubarlo di 3500 lire in contanti e di sei mila lire in titoli al portatore. Denunciato il fatto ai carabinieri, questi iniziarono subito attive indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato denunciato il contadino Monti Luigi, d'anni 46, residente a San Salvatore Monferrato che sbadatamente lanciava dal fienile nel sottostante cortile una balla di fieno che andava a colpire l'ottantenne Assunti Delia, determinandole la frattura del femore.

DA BIELLA

A favore dei disoccupati è stato tenuto al Teatro Sociale un attraente spettacolo, ad opera dei Balilla, delle Giovani e Piccole Italiane, terminato con un saggio di ginnastica ritmica, alla presenza di numeroso pubblico.

DA CASALE

Truffato all'americana di tremila lire, ad opera di due volgari imbroglioni, è rimasto il contadino Luigi Accornero fu Francesco, di 54 anni, da S. Maurizio, frazione di Conzano.

DA MILANO

L'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie attuerà alla prossima Fiera una prima mostra di invenzioni brevettate o suscettibili di brevetto le quali siano dovute a piccoli industriali od artigiani o riguardino lavorazioni addette allo sfruttamento da parte di tali categorie di produttori.

DA TORTONA

Furti con scasso sono stati compiuti in danno dell'Istituto San Giuseppe, del Cinema Verdi e dell'Amministrazione tramviaria.

In un ribaltamento d'auto sono rimaste ferite le sorelle Giuseppina e Carolina Bianchi di Genova che guariranno in 15 giorni.

DA VOGHERA

A Salice Terme sarà prossimamente inaugurato il convalescenziario «Carta del Lavoro», creato dalla munificenza del dottor Diviani e così intitolato col consenso di S. E. il Capo del Governo. Il convalescenziario ha lo scopo di integrare efficacemente l'opera clinica delle malattie professionali ricoverando soprattutto operai convalescenti.

E' stato arrestato il pregiudicato Trasco Vittorio di anni 47 colpito da mandato di cattura del Tribunale di Asti per avere in Sessant d'Asti tentato un furto nell'abitazione di certa Navone Francesco.

La frattura della colonna vertebrale ha riportato l'agricoltore Zoccolani Agostino, di anni 24, che in frazione Bondicella, mentre si trovava sopra un albero intento a potare perdette l'equilibrio e cadde a terra.

Manifattura di Lane in Borgosesia

Società Anonima autorizzata con Regio Decreto 16/4 873

SEDE IN TORINO - Corso Galileo Ferraris, 26

Capitale Sociale interam. versato L. 15.000.000,—

A decorrere dal 1° aprile 1931 si procederà al rimborso di tutte le residuanti Obbligazioni di seconda emissione 1909 (comprese fra i Numeri dal 5000 al 7450).

Dette Obbligazioni cesseranno di fruttare interessi a decorrere dal 1° aprile 1931.

Il rimborso si farà alla pari, in Lire 500,— ed all'atto della presentazione, i titoli dovranno essere muniti delle cedole N. 35, 36, 57 e 58.

Il valore delle cedole mancanti sarà dedotto dal capitale.

Il rimborso dei titoli nominativi verrà effettuato unicamente presso la Sede della Società, in corso Galileo Ferraris 26, e per quelli al portatore anche presso la Banca Commerciale Italiana di Torino.

Torino, 16 marzo 1931 - IX.

2079 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le battaglie calcistiche

Divisione Nazionale

Ambrosiana-Milan 4-1

Milano, 19, notte.

La vittoria dei «nero-azzurri» è perfettamente regolare e convincente. Nonostante il Milan sia sempre rimasto in campo con una unità volenterosa e combattiva, l'Ambrosiana ha fornito quanto di meglio esista nel suo vasto repertorio di giuoco classico. E' parso a tratti di rivedere la squadra dell'anno scorso, quella delle 18 vittorie consecutive, quella che si aggiudicò il titolo e lo «scudetto». Stile, vigore, volontà, avvedutezza e prontezza di scatto e di esecuzione: questi gli elementi del giuoco nero-azzurro nella partita odierna. Sicuri e sempre ben piazzati, i terzini Allemandi (forse il migliore in campo) e Bolzoni; efficace e accorto il giuoco della linea mediana con Viani in gran forma ricco di fiato e abile nel contenere gli avversari e nel sospingere i suoi all'attacco. Redditizio il giuoco del quintetto per semplicità e velocità delle azioni imperniate su Meazza e sulle ali alle quali Blasevich e Serantoni hanno dato un buon ausilio prodigandosi con la consueta attività.

L'Ambrosiana [illegible] ha però battuto un Milan dimesso e slegato, un Milan rassegnato e svogliato. La squadra rosso-nera, lenta a mettersi in azione, ha incassato due goals nel primo quarto d'ora ma poi, favorito forse da un rallentamento dei rivali, si è ripresa e ha tenuto il campo avversario per lungo periodo, tanto da ridurre meritatamente il distacco prima dell'intervallo, nonostante il centro sostegno accusasse visibilmente le conseguenze di un urto avuto con un avversario. Nel secondo tempo la prevalenza di attacchi e la superiorità di stile è stata ancora dell'Ambrosiana i cui attacchi, sviluppati con azioni chiare e lineari, hanno superato più volte la difesa «rosso-nera». Per contro le reazioni dei «rosso-neri», condotte con tutti gli attaccanti in linea, hanno trovato nei tre mediani, più ancora che nei due terzini rivali, uno sbarramento pressochè insormontabile.

L'inizio è favorevole all'Ambrosiana che sviluppa senza indugio le sue azioni fluide e decise, interrotte dall'arbitro per un fallo di Blasevich. I nero-azzurri ritornano all'attacco e un fallo è commesso da Perversi poco fuori dell'area di rigore. La punizione è battuta da Blasevich. La palla sfugge a Meazza ma è ripresa da Visentin che la scaraventa in goal nonostante il pronto tuffo di Compiani. Sono passati quattro minuti: la prima parata di Smerzù che non avrà molto da lavorare è su colpo di testa di Sternisa pochi minuti dopo. Il giuoco è alterno con lieve prevalenza nero-azzurra. Al 17.o goal di Serantoni su azione svolta dalla sinistra. Pochi minuti più tardi Bocchi, contuso ad un ginocchio, passa all'estrema sinistra e Pomi [illegible] al centro della seconda linea. Al 21.o un malinteso della difesa nero-azzurra apre ad Arcari la via del goal ma Allemandi giunge in tempo a salvare in corner. Al 31.o Bocchi ritorna al suo posto ma zoppica e il suo giuoco ne soffrirà per tutto il resto della partita.

Il Milan svolge tuttavia in questo periodo la sua azione più bella e al 38' Santagostino impegna il portiere con un bel tiro. Al 42' un fallo di Bolzoni è punito dall'arbitro. Magnozzi invece di tirare direttamente in porta passa a Torriani che, libero, segna da pochi metri.

Nella ripresa la porta dell'Ambrosiana è stata in serio pericolo una sola volta per un centro di Torriani su allungo di Sternisa che Arcari non ha saputo far fruttare pur trovandosi in posizione favorevole. La rete di Compiani è stata insidiata da vicino diverse volte. Al 13' un calcio di punizione di Visentin è sfuggito a Compiani. Serantoni avvedutissimo ha approfittato allora di un attimo di indecisione di Perversi per segnare. Perversi stesso ha salvato la porta al 28' da un tiro di Blasevich a porta vuota. Al 41' Meazza ha ottenuto il quarto punto sul centro di Ferrero.

Ambrosiana: Smerzù; Bolzoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Ferrero.

Milan: Compiani; Perversi, Schienoni; Marchi, Bocchi, Pomi; Arcari, Santagostino, Sternisa, Magnozzi, Torriani.

Arbitro: Mattea.

Precedette un incontro fra la squadra di Torino e quella di Milano della Banca Commerciale, vinto dai milanesi per due goals a uno.

Incontri amichevoli

Alessandria-Vogherese 3-2

Alessandria, 19, notte.

Alla presenza di uno scarso pubblico si è disputato oggi sul campo del Littorio un incontro amichevole di calcio tra i grigi alessandrini ed i rosso vogheresi, conclusosi con la vittoria dei concittadini per 3 goals a 2. Nel primo tempo le squadre in fondo si sono equivalse. Nella ripresa la compagine alessandrina ha marciato più spedita all'assalto della rete degli ospiti e al 16.o minuto Avalle riesce su centro dell'ala sinistra ad infilare magistralmente la rete di Castrago. Cinque minuti dopo però la situazione è pareggiata: Doria segna infatti a porta vuota. Al 18.o minuto è Banchero che segna in una rapida mischia il secondo goal alessandrino e un minuto dopo l'ala destra vogherese Ravarino riporta la sua squadra nuovamente alla pari. I grigi al 41.o con un altro bel tiro di Avalle ottengono il punto della vittoria.

Alessandria: Chiodi, Gallino, Ansaldi (Viviani), Grillo, Borelli, Bertolini, Avalle, Scagliotti, Banchero, Riccardi, Aulelli.

Vogherese: Castrago, Biondet, Gorette, Fusi, Crosta, Gastaldi, Ravarino, Doria, Peternel, Mandosso, Ferretti.

Napoli-La Plata 2-2

Napoli, 19, notte.

Oggi, al campo sportivo Ascarelli, si è svolto l'incontro di calcio fra la squadra del Rio Plata, campione nazionale argentina, e quella dell'Associazione Calcio Napoli. L'importanza dell'incontro ha richiamato sul campo numeroso pubblico. I giocatori sono scesi in campo agli ordini dell'arbitro Lenti, che ha diretto l'incontro con energia. Il match è terminato alla pari con due goals per parte.

Il Direttorio Divisioni Superiori

Cesarini, Caligaris e Ferraris ammoniti

Milano, 19, notte.

Poichè l'arbitro della gara Roma-Juventus di domenica scorsa ha dichiarato di avere espulso dal campo il giuocatore Cesarini Renato e Caligaris Umberto della Juventus F. C. e Ferraris Attilio della A. S. Roma esclusivamente per misura preventiva e non per fatti specifici commessi, il Direttorio Divisioni Superiori, in conformità di quanto è stato annunziato con comunicato numero 6 del 1.o ottobre 1930 sotto il titolo «contegno giuocatori», ha limitato all'ammonizione la punizione dei tre giuocatori espulsi dal campo. Si dà atto che il contegno del pubblico è stato dichiarato non scorretto da arbitro e commissario.

La partita Legnano-Brescia non è stata omologata, per reclamo sporto dal Legnano, per contegno scorretto del pubblico durante e dopo la gara. Si disputerà in campo neutro la partita Legnano-Pro Patria in calendario per la 7.a giornata di ritorno e il Direttorio ha inflitto al Legnano F. C. la multa di lire mille. La punizione è così limitata, avendo i dirigenti la società provato di avere ottemperato in ogni modo a quanto è loro fatto obbligo dai regolamenti sulla tutela dell'arbitro.

Per il contegno gravemente scorretto del pubblico leccese nei confronti della A. C. Fiorentina, la gara Lecce-Cremonese si disputerà il 22 corrente a Bari, sul campo neutro della U. S. Bari e lo stesso Direttorio ha inflitto alla U. S. Lecce la multa di lire due mila. In merito alla gara Imperia-Vogherese, in base alle risultanze dei documenti ufficiali dai quali risulta che per il contegno gravemente scorretto e minaccioso del pubblico l'arbitro ha considerato terminata la gara al 25.o del secondo tempo, si è stabilito quanto segue: a) la gara è data vinta alla A. C. Vogherese per 2-0 in applicazione dei disposti dall'articolo 40 del regolamento organico; b) si infligge alla U. P. Imperia la multa di lire 1500; c) si squalifica per due gare di campionato i giuocatori Scevola e Repetto della Imperia. Sono stati pure presi i seguenti provvedimenti punitivi: multa di 1500 lire all'Unione Sportiva Livorno; multa di lire mille alla Parma Sportiva; multa di lire 500 al Gruppo Sportivo Rovigo, al Prato S. C., alla Associazione Sportiva Forlì, all'Associazione Calcio Savona.

Squalifica per due gare di campionato: Marcuccio (Treviso); Tomasin (Fiumana); Bosini (Tiene); Bedendo (Rovigo); Rustignoli (Forlì); Ermolini (Reggiana); Gamba (Savona); Barisone (Atalanta); Coppo (Vigevanese); Giacoppo (Savona).

Squalifica per una gara di campionato: Battini (Carpi).

Ammonizione: Delle Vedove e Cavicchioli (Cremonese); Galavotti (Finale); Artigiani e Giuntoli (Pisa); Benvenuti (Empoli).

Volata

La prima giornata del campionato piemontese

Domenica si apriranno le ostilità in tutto il Piemonte fra le migliori squadre della regione per l'ambito possesso del titolo di campionato piemontese F.I.G.V. 1931. A Torino i Giovani fascisti del «Dario Pini» incontreranno i focosi avversari della Pettinatura Piemonte, mentre nella vicina Moncalieri si avrà battaglia grossa fra gli azzurri del Sip e gli striscioni del Frig. La prima partita avrà luogo sul campo Sip (str. Pellerina) e avrà inizio alle 15 precise. Le quattro squadre scendono in campo agguerrite e decise, mirando fin d'ora al trionfo finale nel proprio girone.

A Fubine il Dopolavoro locale incontrerà la squadra del Mandrogne, e la battaglia si accenderà certo accanitissima; avremo lotta di campanile! Nella vicina Strambino i locali incontreranno i maggiori esponenti della propria provincia i bianchi di Aosta e tenteranno il tutto per il tutto per poter frenare i vecchi rivali. A Novara l'incontro fra il Dopolavoro R. Forni e la Juventus di Casale sarà seguito da una bella lotta fra le due squadre cittadine: la Bicocca e il IV Novembre. A Vercelli invece i bianchi riceveranno la visita del «XXI Aprile» di Novara e la rivalità sportiva fra le due città avrà modo di palesarsi anche in questo sport italianissimo.

Tennis

La «Racchetta d'oro» a Genova

Genova, 19, notte.

La terza giornata della «Racchetta d'oro» l'ormai classico torneo a squadre di terza categoria valevole per il campionato ligure a squadre ha avuto inizio oggi. Dei tre incontri in calendario due soltanto hanno avuto effettuazione poichè l'Associazione Tennis Lido ha dato «forfait» alla Società Law Tennis Genova. I due incontri disputati hanno registrato delle vittorie del Guf di Genova che parte quest'anno col ruolo di favorito e del Circolo del Tennis di Quarto.

Ecco il dettaglio: Società Law Tennis Genova batte Associazione Tennis Lido 6-0 (forfait); Guf Genova batte Andrea Doria 5-1; Circolo del Tennis batte Albaro Tennis Club 6-0.

Per domenica, seconda giornata, sono in programma i seguenti incontri: Società Law Tennis Genova-Andrea Doria; Guf Genova-Albaro Tennis Club; Associaz. Tennis Lido-Circolo Quarto.

Guf Verona-Guf Vicenza 4-2

Verona, 19, notte.

Si è svolto oggi sui campi di tennis del Giardino della Vittoria un incontro fra le squadre dei Guf di Verona e Vicenza. La vittoria è rimasta al Guf di Verona per 4 a 2.

Sci

Zampatti vince la gara di salto a Collio Val Trompia

Brescia, 19, notte.

Sul trampolino «Principe di Piemonte», a Collio, in Valle Trompia, si è disputata oggi una gara di salto per la Coppa «Popolo di Brescia», gara che l'anno scorso era stata vinta da Angelo Maroni di Pontresina. Alla gara odierna ha partecipato Adolfo Badrutt, svizzero, già *recordman* mondiale di salto, che ha riportato nella classifica punti 143,50 con due salti rispettivamente di metri 40 e 44. Seguono Meschino; Paterlini, di Collio, con punti 141,50 (metri 40 e 40); Zampatti, di Ponte di Legno, con punti 138 (metri 41 e 35); Maroni, di Ponte di Legno, punti 131,10; Treccani, di Collio, punti 130; Sandrini, di Ponte di Legno, punti 130; Bezzi, pure di Ponte di Legno, punti 111. Badrutt e Paterlini erano fuori gara, e quindi la Coppa è stata assegnata allo Ski Club Ponte di Legno, per merito di Zampatti. Molto interesse hanno destato i salti di Badrutt, il quale in una prova fuori classifica ha raggiunto 51 metri.

Il trofeo del «Littorio»

Viva attesa a Clavières per l'odierna gara sciistica

Clavières, 19, notte.

Per la disputa del Trofeo Littorio, Clavières ha accolto le varie squadre militari con festosità, e tutta la incantevole conca è cosparsa di una recente spruzzata di neve, che è venuta ad adagiarsi sull'altissimo strato già esistente.

Il console generale comm. Mastromattei, ideatore e animatore della gara, ha anticipato di un giorno la sua venuta per rendersi conto degli allenamenti e della organizzazione generale. Con lui sono giunti il console Cramisi della Milizia forestale, con l'aiutante seniore Ferrari, il colonnello dei carabinieri Tirinnanzi e si attende questa sera il generale Scandolara. Il comm. Corti, Vice-Presidente della Giuria, si è abboccato con il centurione Mezzano, comandante il battaglione confinario di Cesana, per gli ultimi preparativi.

Clavières in grande festa si prepara a ricevere degnamente i Principi di Piemonte, S. E. Manaresi Sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. Ricci prefetto di Torino e altre autorità e personalità. Nel pomeriggio di domani gli olimpionici daranno alcuni saggi sulla pista grande di salto, sotto la direzione del norvegese Kilberg; alle prove tutte le autorità saranno presenti: Marari, Bonomo, Canova, Molzo si impegneranno contro il forte Delago, vincitore della prova recentemente disputata a Cortina d'Ampezzo.

Numerose gare sciatorie ad Oropa

Biella, 19, notte.

Oggi a Oropa si è disputato il campionato studenti, la Coppa S. Paolo, la Coppa Luigi A. Magliola e la Coppa B. Fossati.

La gara per il campionato studentesco si è svolta su un percorso di chilometri 15 con un dislivello di circa 500 metri per la categoria A, e su un percorso di km. 7 con un dislivello di 300 metri per la categoria B.

Classifica della categoria A: 1. Bivetti Cesare in 2.8'19"; 2. Sormano F.; 3. Dorrione F.; 4. Messori O.

Categoria B: 1. Cardolle Mario in 33'34"; 2. Aimone E.; 3. Bivetti G.; 4. Genova E.; 5. Calo L.; 6. Spinocci S.

La gara per la Coppa Borgo S. Paolo si è svolta su un percorso di chilometri 12 con un dislivello di metri 400.

Classifica: 1. Arletti Emilio in ore 1,19'36" (medaglia d'oro) e diploma di campione pel 1931 e Coppa di S. Paolo; 2. Bonini P. in ore 1,20'6" 2/5; 3. Borasio F. in ore 1,31'45"; 4. Piana O.

Classifica della gara per la disputa della «Coppa B. Fossati», (Lago del Mucrone, Km. 9): 1. Gruppo Mendes in 31'11"; 2. Ramella S. in 33'18"; 3. Bracco N. in 33'17"; 4. Franco F.; 5. Boschetti H. Si è inoltre corsa la gara juniores, di cui ecco la classifica: 1. Gardone Mario, 2. Peretti B., 3. Coggiola N., 4. De Martino.

Classifica della gara Sobborgo Vernato (Coppa L. Antonio Magliola, chilometri 12, dislivello 400 metri circa): 1. Pidello Guido (Sci Club) in 44'25"; 2. Ramella M. in 47'33"; 3. Garelli G.

Gara femminile Sobborgo Vernato: 1. Ramella Bettina, 2. Biolio P. Seguono altre 6 in tempo massimo.

IL CAMPIONATO EUROPEO DEI MEDIO-MASSIMI

Pistulla ha conquistato il titolo che fu di Bonaglia

Martinez battuto ai punti... ma Dorita lo sposerà ugualmente -- L'arbitro malmenato dalla folla -- Magliozzi ha sconfitto Ruiz

Valencia, 19, notte.

(G.) *La città del Cid ha visto oggi una delle giornate più appassionanti che le cronache sportive della vecchia Spagna ricordino. La plaza de toros è stata letteralmente presa d'assalto sin dalle prime ore e, non appena i cancelli sono stati aperti, una fiumana di popolo si è riversata nella vasta arena, ripartendosi, in mille rivoli, per le gradinate e gremendo ogni ordine di posti.*

Era la prima volta che Valencia assisteva ad un incontro per il campionato europeo di boxe e la certezza nella vittoria del campione spagnuolo Martinez era così grande che da ogni paese della provincia si erano riversate al capoluogo varie migliaia di persone, prese da frenesia di vedere ed acclamare il valente Martinez, che, da semplice muratore quale era alcuni anni fa, era salito rapidamente ai fastigi della popolarità, se non della gloria. La gloria — gloria sportiva, ma pur sempre gloria, bisogna convenirne coi tempi — gli è sfuggita, ahimè!, ai punti.

Nelle ore della spasmodica attesa, il botteghino ha fatto incassi d'oro. Da questo punto di vista, il favorito iberico non perderà nulla. La borsa è assicurata, ed è già qualche cosa. I posti d'ogni ordine erano stati tutti esauriti da una settimana. Più assidue ai botteghini, più petulanti di tutti, più scalmanate erano le donne in cui naturale curiosità era acuita dalla notizia che il baldo pugile, subito dopo la vittoria immancabile, avrebbe impalmato Dorita, la bellissima valenciana accesasi d'improvviso e violento amore per il nuovo campione.

Ai giornalisti che s'erano subito sguinzagliati alla sua ricerca e che avevano avuto la ventura di scovarla ed intervistarla, la bella Dorita aveva arditamente dichiarato il suo prorompente amore.

— Pues, si, señores! Lo amo e, se vincerà, sarò sua sposa.

L'amore offerto in premio al vincitore! Come negli antichi tempi! Solo la vecchia Spagna del Cid e degli hidalgos poteva ancora darci un esempio simile ed è facile immaginare quale fosse lo stato d'animo del Martinez, nell'affrontare il cimento! Al vincitore tutto, gli onori e l'amore; al soccombente la polvere e l'oblio.

Stando così le cose, nessuno può stupire se, all'incontro odierno, la rappresentanza femminile era capitanata, oltre che dall'ardente Dorita, da un'altra eccelsa personalità dell'eterno femminino, miss Spagna 1931, la quale ha tenuto a recarsi personalmente, accompagnata dalla gelosissima Dorita, nel camerino del campione, per fargli gli auguri. Martinez ha ringraziato, vivamente commosso, non pensando certo che i voti espressi con tanto fervore da quelle labbra di carminio dovessero rimanere a mezzo via tra la terra e il cielo.

Stringendo ancora una volta la manina della sua Dorita, poco prima che suonasse il gong, egli disse ancora:

— Sarai mia sposa.

Anche il tedesco Pistulla si mostrava fiducioso. Alle poche persone che lo attorniavano, per infondergli coraggio, espresse, senza jattanza, la sua certezza di vincere. Lo sfavore del pubblico non pareva infastidirlo.

Messi di fronte, i due contendenti ebbero modo di rivelare, sin dalle prime riprese, la forza e la capacità tecnica delle quali disponevano, ma la superiorità tecnica del tedesco si manifestò in modo evidente, verso la fine dell'incontro. La tecnica di Martinez nulla potè contro la potenza di Pistulla. Il tedesco infatti, alla fine, aveva, se pure leggero, un certo vantaggio sullo spagnolo. E dell'avviso che Pistulla avesse vinto fu, oltre che i giudici tedeschi, anche l'arbitro francese.

Ma non appena questi ebbe emesso il lodo, una bufera di urla e di fischi si scatenò nell'arena. Il vincitore fu subissato di invettive e di ingiurie. I più scalmanati, rotta ogni resistenza, scavalcarono le corde del ring. Altri, più lontani, non potendo superare la barriera umana posta fra loro e il ring, diedero di piglio a quanti oggetti capitavano loro sottomano e li lanciarono all'indirizzo del vincitore e dell'arbitro, accusato di parzialità. E la gazzarra fu tale che i carabineros preposti alla tutela dell'ordine furono impotenti a frenarla. L'arbitro Schenman fu raggiunto e circondato da un gruppo di energumeni, i quali lo malmenarono e lo colpirono a pugni, tanto che egli dovè essere trasportato immediatamente all'infermeria della plaza de toros, che per la prima volta da che esiste, accoglieva così un personaggio estraneo alla corrida.

Il Martinez vede sfumare all'orizzonte quel titolo di campione europeo che pareva dover essere così essenziale alla sua felicità.

I giornali di Valencia e della Spagna tutta si consolano, scalmanandosi a dimostrare che il verdetto dell'arbitro è stato ingiusto. Si è dichiarata dello stesso parere la bella Dorita, la quale, nonostante tutto, ha annunciato che sposerà Martinez. E difatti — visti gli incassi della giornata al botteghino — sarebbe una vera assurdità fare lo sdegnoso per una semplice questione di principio.

Il peso di Pistulla era di Kg. 76.900; quello di Martinez di 78.050.

Fungevano da giudici Casanovas e Gutman. Ecco i risultati degli incontri minori: Magliozzi batte ai punti Ruiz; Alis batte ai punti Vauclard, Rubio batte ai punti Barlos.

Notevole la vittoria del piccolo Magliozzi che ha battuto Ruiz, l'ex-campione d'Europa e di Spagna dei pesi piuma.

Fiermonte combatterà ad Alessandria d'Egitto

Roma, 19, notte.

Il procuratore di Enzo Fiermonte, dopo laboriose trattative, ha finalmente concluso un *match* Fiermonte-Salonicchio ad Alessandria d'Egitto. Il popolare pugilatore romano, che dopo pochi giorni dall'incontro con Bosisio ha ripreso l'allenamento, giungerà preparato a dovere ad Alessandria.

L'incontro avrà luogo il 29 corrente, nei locali del «Pelote Basque». Dato il valore di Fiermonte e la grande popolarità di Salonicchio, si prevede un grande successo organizzativo.

Prossima riunione pugilistica al G. S. Spa

Il Gruppo Sportivo Spa organizza per sabato sera, alle ore 21, nella palestra di corso Castelfidardo 21 (Stadium) una interessante riunione dilettantistica di boxe. Ecco il programma degli incontri:

Pesi leggeri: Carnio (G. S. Spa) contro Coriano (A.P.T.). — Pesi piuma: Bonessa (G. S. Spa) contro Cazzola (A.P.T.) — Pesi welter: Scovero (G. S. Spa) contro Boria (S. C. Madonna Campagna). — Pesi gallo: Rizzi (G. S. Spa) contro Vaccheris (Società Ginnastica). — Pesi medio-massimi: Cortese (A.P.T.) contro Guasti (S. C. Madonna Campagna). — Pesi medi: Amelio (G. S. Spa) contro Mariellacci (A.P.T.). — Pesi leggeri: Pagano I (G. S. Spa) contro Gavotto (Società Ginnastica). — Pesi mosca: Capra (G. S. Spa) contro Vota (A.P.T.).

Scherma

Il Torneo di Nizza

Nizza, 19, notte.

Sono arrivati oggi gli schermitori italiani che prenderanno parte al torneo schermistico di Nizza.

Le gare avranno inizio domani alle ore 10 con l'incontro di fioretto tra le squadre d'Italia e di Francia. Numerosa folla cosmopolita è giunta a Nizza per assistere a queste gare per le quali l'attesa è veramente viva.

Bocce

Una gara alla S. C. Michelin

Domenica 22 corrente la S. C. Michelin organizzerà sul suo campo di via Verolengo 78 una gara riennale alle bocce a coppia miste, riservata al Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento, Martinetto e Campidoglio. A detta gara possono partecipare tutte le società, gruppi, ecc., aderenti all'O. N. D. ed alla F. I. E. con i loro soci tesserati ed in nota per il tesseramento alla F. I. G. B.

I premi consistono in otto medaglie d'oro, una coppa M. S. C. (definitiva) ed una targa.

Le iscrizioni si ricevono fino a sabato 21 c. m. alle ore 16 in via Verolengo 78. Alle ore 17 avrà luogo la formazione, per estrazione, della prima eliminatoria.

L'attività sugli ippodromi

La prima giornata del concorso ippico genovese

Genova, 19, notte.

Sul campo sportivo di San Martino si è iniziato oggi il grande Concorso ippico organizzato dal comm. Francesco Mazzotti, sotto l'alto patronato di S. A. R. Adalberto di Savoia. Per quanto il tempo non si sia mantenuto del tutto favorevole, pure il bilancio di questa prima giornata di gare è molto soddisfacente. Bisogna rilevare il magnifico successo di pubblico, fra il quale si notava principalmente l'elemento femminile. Anche dal lato sportivo la manifestazione odierna è riuscita ottimamente. I due premi disputati oggi hanno visto in lotta i migliori cavalieri e le più quotate amazzoni. Il *Premio Montemoro* ha originato un duello serrato conclusosi con la vittoria di Hesperia, montata dal capitano Poschi. Da segnalare la bella corsa compiuta da Dora Va, che ha rivelato nella nobile signorina Griccioli una amazzone di valore. Il *Premio Regina* è stato vinto da Havre Boy, montato dalla signora Cacciandra, che è pur essa un'amazzone esperta e ha vinto la Coppa della Società ippica genovese.

La danese Luise Varvara Kasselbach, la migliore amazzone estera, si è presentata con molti cavalli, ma non è riuscita a classificarsi per l'impreparazione della maggior parte dei cavalli stessi. Ecco i risultati:

Premio Montemoro per cavalli di ogni età e Paese, percorso metri 1000 circa, con ostacoli di altezza non inferiore a m. 1,20 nè superiore a m. 1,30. — 1. Hesperia, del cap. Poschi, montato da Poschi, in 2'0"2/5; 2. Siberia, del capitano Chirico, montato da Chirico, in 2'0"2/5; 3. Giulio Cesare, del capitano Aleili, montato dal capitano Pinna, in 2'3"2/5; 4. Galantin, del colonnello Amalfi, montato da Amalfi; 5. Glauco, del tenente Werner, montato da Poschi.

Premio Regina per cavalli di ogni età e Paese, montati da signore, percorso metri 800 circa con ostacoli di altezza iniziale non superiore a metri 1,25. — 1. Havre Boy, del capitano Pallotti, montato dalla signora Cacciandra, in 1'14"4/5; 2. Dante, del capitano Cacciandra, montato dalla signora Cacciandra, in 1'18"; 3. Mistinguett, della contessina Baggio, montato dalla proprietaria, in 1'17"; 4. Dora Va, della signorina Griccioli, montato dalla proprietaria, in 1'20"4/5.

Domani riposo e sabato seconda giornata di gare per la disputa del *Premio Albaro* e del *Premio Sturla*.

Le corse alle Capannelle

Roma, 19, notte.

Premio San Cesario (L. 5000, m. 2200): 1. Lustignano (74, Luccatrilli), 2. Arcidosso, 3. Lando. Una incoll., tre lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 18,50, 8, 8.

Premio Segni (L. 8000, m. 1000): 1. Cable Grande (58, Cinghiali), 2. Trionfo, 3. Nuonally. Una cortissima testa, tre quarti di lungh., una lungh. Tot.: L. 18, 6,50, 10,50.

Premio Lepriguano (L. 6000, m. 1300): 1. Torquese (L. Vargiu), 2. Gioparello, 3. Turno. Mezza lungh., tre quarti di lungh., una testa. Tot.: L. 43, 9,50, 6,50, 7.

Premio Capracota (L. 6000, m. 1700): 1. Guido Guerra (60, Benesso), 2. Tennessee, 3. La Fenigia. Una incoll., mezza lungh., una incoll. Tot.: L. 20, 13,50, 13, 15.

Premio Monte Gentile (L. 15.000, m. 1900): 1. Texas (54½, Audler), 2. Parthia. Mezza lungh. Tot.: L. 4,50.

Premio Ladispoli (L. 6000, m. 1000): 1. Ildegarda (50, Watkins), 2. Arlequine, 3. Lord Bridge. Tre quarti di lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 19,50, 9,50, 17,50, 14,50.

Le corse alle Cascine

Firenze, 19, notte.

Premio Cascinale (L. 4000, m. 1600): 1. Febo (71, Bambertl) della contessa Visconti, 2. L. Mascotte, 3. Romagolo. Due lungh., cinque lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Fiorenzuola (L. 6000, m. 1200): 1. Asmalo (51, Mussini) di Fossati, 2. Gabbia. Una incoll. Tot.: L. 6,50.

Premio del Jockey Club (L. 7000, m. 2000): 1. Hamilton (57, Mussini) di Fossati, 2. Tuja, 3. Cannese. Una lungh., una incoll., due lungh. Tot.: L. 10,50, 11, 34,50.

Premio del Mugnone (L. 15.000, m. 1500): 1. Luna (44, Mussini) di Fossati, 2. Levity, 3. Sonia. Quattro lungh., una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 14,50, 6, 6, 6.

Premio Signoria (L. 5000, m. 1200): 1. Agile (50, Bianchi) di Pandolfi, 2. Serio, 3. Ginevra degli Almieri. Una lungh., una lungh. Tot.: L. 12, 7,70, 6, 7.

Il vincitore a vendere per lire 6000 è rimasto invenduto.

Premio Impruneta (L. 7000, m. 1800): 1. Lionello (50, Mussini) di Corbella, 2. Farandola, 3. Timanthe. Una incoll., cinque lungh., cinque lungh. Tot.: L. 16, 6, 5,50.

Trotto

Le corse a San Siro

Milano, 19, notte.

Premio Valerona (L. 6000, m. 2000): 1. Sansalpor (Fiani) di A. Riva, 2. Garibaldi, 3. Hermada. Tempo 1'25"4/10. Totalizzatore L. 7,50, 24, 5, 7.

Premio Lemezzo (L. 6000, m. 2000): 1. Orergia Volo (Gosoni) della Scuderia Lorenteggio, 2. Volo Miss, 3. Oetro. Tempo 1'40"8/10. Tot. L. 5,50, 25, 5,50, 8, 7,50.

Premio Settimo (L. 5000, m. 2000): 1. Upland (Gonella) di Gonella, 2. Elvezia, 3. Siviglia. Tempo 1'39"8/10. Totalizzatore lire 28, 29, 15, 9,50, 11.

Premio Romagnano (L. 5000, m. 2200): 1. Salana (Pieropan) della Scuderia Moderna, 2. Scolastica, 3. Oriente. Tempo 1'35". Tot. L. 62, 110, 23, 21,50, 41.

Premio San Giuseppe (L. 50.000, m. 2000): 1. Peter Bell (Gonella) di A. Gonella, 2. la Guardia, 3. Lucia Mondella. Tempo 1'27". Tot. L. 17, 21, 6,50, 6,50.

Premio Valsavera (L. 6000, m. 2000): 1. Rosella (Cacciari) di Barbieri, 2. Marion Delle, 3. Stamura. Tempo 1'34"4/10. Tot. L. 27,30, 11, 10, 20, 31.

Premio Ansano (L. 3000, m. 1600) — Prima divisione: 1. Orchidea (Bonasbinal) di Scarlattini, 2. Mastrilli, 3. Berachizio. Tempo 1'37". Tot. L. 117, 125, 31, 41, 13. — Seconda divisione: 1. Radiante (Cacciari) di Cremonini-Beriotazzi, 2. Stamura, 3. Frixos. Tempo 1'37"1/10. Tot. L. 97, 118, 13, 95, 31.

Ciclismo

Le ragioni per cui Guerra non parteciperà al Giro di Francia

Verona, 19, notte.

Il secondo classificato nell'ultimo giro di Francia è seduto sul prato dello Stadio comunale in attesa di riprendere parte attiva alle corse in programma. E' avvolto in un accappatoio color cioccolato. Il suo aspetto è floridissimo. Breve presentazione. Guerra oggi è ciarliero.

— E' pronto per la Milano-San Remo? chiediamo.

Guerra con un amabile sorriso che mette in mostra i denti candidissimi ci risponde:

— A dire la verità non mi sento completamente a posto. Sono troppo grasso e poi non ho compiuto un severo allenamento su strada. Ciò non toglie che domenica nella «classicissima» i miei avversari mi trovino preparato per ogni possibile evenienza.

— Parteciperà al prossimo Giro di Francia?

— Non vi prenderò parte. Però non per le ragioni che la maggior parte dei giornali hanno pubblicato, cioè perchè non mi sono accordato con Desgrange per la parte finanziaria, ma per il solo seguente motivo di cui lei vorrà, attraverso *La Stampa*, informare il pubblico: Sono alle dipendenze di una casa per la quale debbo partecipare al Giro d'Italia e a tutte le altre corse valevoli per il campionato italiano. Un'altra cosa che debbo dichiarare, ed è che intendo prepararmi con puntiglio e seriamente, perchè ho speranza di venire prescelto dall'U. V. I. a rappresentare l'Italia al campionato del mondo. Dunque niente questione di denaro. Avrei piacere che questo fosse detto anche perchè il pubblico italiano non equivocasse.

— Dunque è certo che lei non parteciperà al Giro di Francia?

— Ammettendo — ci risponde Guerra — per una ipotesi che io partecipassi alla massacrante corsa francese, lo farei contro la mia volontà, ma solo per accontentare la folla francese, che si è dimostrata verso di me gentilissima e per accontentare Desgranges. Sarà però assai difficile e problematica la mia partecipazione.

«Guerra allo start» grida un vocione dal megafono. Il mantovano prende congedo. Parte in macchina per la corsa dei cento giri nella quale per non sinnucarsi troppo, per domenica, abbandona dopo 25 giri.

Battesini batte Guerra e Girardengo a Verona

Verona, 19, notte.

Quest'oggi ha avuto luogo allo stadio comunale una riuscita manifestazione ciclistica. Lo stadio era gremitissimo di folla la quale ha salutato con insistenti applausi il campione italiano Guerra e il «campionissimo» Girardengo. Le gare si sono svolte in forma regolare e il trionfatore della manifestazione odierna è stato il giovane mantovano Battesini il quale si è aggiudicato le due prove riservate ai professionisti. Guerra nell'individuale di cento giri ha preferito ritirarsi al 25.o giro per non stancarsi in vista della Milano-San Remo.

Ecco il dettaglio:

Corsa velocità professionisti (metri 1000). — Prima batteria: 1.o Battesini; 2.o Tasselli. — Seconda batteria: 1.o Girardengo; 2.o Maggiori. — Terza batteria: 1.o Guerra; 2.o Galoni. — Repechage: 1.o Tasselli; 2.o Galoni. — Finale: 1.o Battesini; 2.o Girardengo; 3.o Tasselli; 4.o Guerra. Ultimi 200 metri in 12" 4/5.

Eliminazione professionisti: ogni due giri un eliminato, giri 10: 1.o Zucchini in 3,53; 2.o Capol. Sono stati eliminati nell'ordine: Galoni, Maggiori e Simoni.

Gran premio Verona: 100 giri, gara individuale, ogni dieci giri un traguardo. I traguardi furono vinti: 7 da Battesini, 2 da Girardengo e uno da Guerra. Classifica generale: 1.o Battesini, punti 37, in 52'30", alla media di chilometri 37.733; 2.o Girardengo, punti 36; 3.o Tasselli, punti 25; 4.o Galoni, punti 17.

Il campionato di pallacanestro

Napoli-Fiat 13-12

Non è vero che il foot-ball abbia il monopolio del «tifo»; se ne è convinto chi ha assistito ieri alla partita di pallacanestro, valevole per il campionato nazionale, fra le forti squadre del G. S. Fiat e dell'Associazione pallacanestro di Napoli. Il pubblico era fittissimo e si addossava sino alle linee che delimitano il rettangolo del campo: pubblico entusiasta, rumoroso, formato quasi esclusivamente di appassionati del gioco.

Il primo tempo fu una delusione per i «supporters» dei rossi giocatori del Fiat; la squadra napoletana seppe infatti portarsi in nettissimo vantaggio (3 a 1) ed apparire la sicura vincitrice dell'incontro. I punti si erano succeduti ai punti a favore degli azzurri partenopei, con tanta facilità che pareva esistesse in campo una sola squadra; quella ospite: il Fiat non riusciva a contenere l'offensiva avversaria e le sue discese non sortivano esito concreto.

Venne il riposo di metà tempo, e nella ripresa il gioco mutò radicalmente. I napoletani, forse per stanchezza o forse per essere troppo sicuri della vittoria, si serrarono in difesa. Ne conseguì che i rossi rimontarono punto per punto lo svantaggio sino a giungere al distacco minimo dai loro avversari. Quando le squadre si trovarono 13 a 12, l'incontro si fece altamente emotivo ed il «tifo», l'autentico «tifo», che gli appassionati del calcio conoscono così bene, prese tutti, torinesi e napoletani, i primi avvinti dalla controffensiva sferrata dai «rossi», i secondi timorosi che la vittoria sfuggisse agli «azzurri», proprio sul finire dell'incontro, dopo di aver avuto la certezza del successo. Si ebbero fasi vivacissime di lotta, tentando il Fiat di segnare il «canestro» decisivo, e difendendosi disperatamente il Napoli. La partita si chiuse con i «rossi» all'attacco ed il punteggio restò di tredici punti a dodici a favore degli «azzurri».

La partita ha avuto un vivace inizio. Il Napoli, subito impossessatosi della palla ha, dopo poche battute, segnato il primo cesto per merito di Bruno. I torinesi non si sono impressionati ma neppure hanno saputo rettificare il loro gioco impostandolo sul sistema di marcare gli uomini. Così gli ospiti hanno potuto svolgere prima con scaltrezza e poi con chiara evidenza, il loro gioco frutto di lunghi passaggi e di veloci deviate a mani aperte. La partita è così volta in netto favore del Napoli che, battendo in velocità e destrezza il Fiat, è riuscito a conquistare ben otto punti per merito di Bruno (con altro cesto), e di Pellicola (con due cesti). Prima della fine del primo tempo, i giocatori del Fiat hanno però avuto una bella ripresa riuscendo quasi ininterrottamente a bombardare il canestro napoletano. In questo periodo, Bellerano segnava ancora un punto su tiro di punizione e De Luca un cesto ed un punto per il Napoli. Bosco Nino del Fiat riusciva a segnare un sol punto su tiro di punizione a pochi secondi dalla fine.

Con tale «score» di punti sembrò che la squadra torinese non dovesse più risollevarsi; ma invece appena l'arbitro fischiò l'inizio del secondo tempo le sorti della partita si capovolsero in favore del Fiat. I «rossi», cambiato nettamente il sistema di gioco, s'impadronirono della palla, marcarono gli avversari, alquanto più affaticati, ed iniziarono contro il cesto avversario una serie ininterrotta di tiri quanto mai pericolosi.

Il Fiat a poco a poco perfezionò i suoi tiri e segnò ben undici punti che lo portarono assai vicino al pareggio. Il merito particolare è di Bosco Pippo che segnò nel giro di pochi minuti quattro canestri ed un punto e di Bourlot, che segnò due punti.

A. S. P. C. Napoli: De Luca Guglielmo ed Enrico, Pellicola, Bruno e Pellerano; Riserve: Sunino Primo e Scotti.

G. S. Fiat: Bosco Pippo e Nino, Pecci, Bourlot, Conrad; Riserve: Pincara e Giudici.

Precedette una partita per il campionato di seconda divisione vinta dalla S. Ginnastica A contro il Guf B per 22 a 21.

Golf

Le gare internazionali di Gardone

Gardone, 19, notte.

Nel ridente e suggestivo campo di Bogliasco, che già vide in questi due ultimi anni gare interessantissime fra cui la Coppa Augusto Turati, si è oggi iniziato l'annunziato torneo internazionale di primavera, che sotto l'alto patronato di Gabriele D'Annunzio è organizzato dal circolo del *Golf* di Gardone Riviera. I ricchi e numerosi premi messi in palio, fra cui la coppa offerta dal Comandante, hanno fatto convenire un numero veramente cospicuo di giocatori nazionali ed esteri, fra i quali si notano parecchi di coloro che in questi ultimi tempi scorsero il loro nome fra i vincitori delle più interessanti manifestazioni golfistiche internazionali. Oggi era presente una vera e propria folla costituita nella maggior parte di ospiti stranieri. E con la folla di appassionati si sono notate anche numerose autorità politiche e sportive della zona, le quali hanno, con la loro presenza, dimostrato il vivo interessamento e nel contempo il loro appoggio a questo torneo che si preannunzia assai interessante, torneo che apre il ciclo delle manifestazioni sportive che si vanno organizzando in Gardone Riviera.

Le gare sono state ricche di emotività e sono state vinte dagli stranieri scesi in campo bene agguerriti.

Ecco la classifica:

1.o L. H. Leslie (Inghilterra) handicap 18, colpi 88, green 19; 2.o generale J. E. Cuttner (Inghilterra) handicap 18, colpi 88, hole 18; 3.o M. Dongall (Inghilterra) handicap 20, colpi 90, fairway 18; 4.o H. D. Briscoe (Italia) handicap 11, colpi 92, green 17; 5.o signora Barboglio Dinito (Italia) handicap 28, colpi 98, fairway 17; 6.o barone Van der Ope (Olanda) handicap 32, colpi 102, fairway 17; 7.o pari merito conte Porro Schiaffinati (Italia) handicap 24, colpi 94, holl 15; 8.o signora Briscoe (Italia) handicap 24, colpi 94, holl 15; 9.o colonnello Foglia (Italia) handicap 21, colpi 94, fairway 15; 10.o conte Fanaroli (Italia) handicap 24, colpi 94, fairway 14.

Ginnastica

La squadra femminile della «Ginnastica» ai concorsi di Firenze e Venezia

Ieri pomeriggio, nella palestra di via Magenta, la maestra Floriana Dardano ha presentato ai commissari tecnici, professoressa Gera e Saia e professori Massocco, Voltolina e Magone, la squadra della Società Ginnastica, che, formata di ventiquattro allenatissime ginnaste, prenderà prossimamente parte ai concorsi di Firenze e Venezia. Fra le presenti in squadra erano le atlete Capozzi, Viarengo, Faccio, Bongiovanni, Minuto e Maltesi, che concorreranno pure in detti concorsi alle gare atletiche individuali e per squadre. Agli ordini della maestra Dardano, la squadra femminile ha eseguito marcie, esercizi a corpo libero e con le clave, compreso nel programma federale. Le ginnaste sono state molto ammirate per il grado raggiunto nel severo allenamento ed infine lungamente applaudite.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati della gara di ieri: Tiro N. 58: 1.o premio vinto dal sig. Guttuni con 14 piccioni su 15; 2.o Grasso con 11 su 13; 3.o Toppa con 10 su 11. — Tiro N. 71: 1.o e 2.o premio divisi fra i sigg. Bonamico e Grasso con 9 su 10; 3.o Rossi con 8 su 10; 4.o e 5.o divisi fra Spagnoli e Guttuni con 6 su 8; 6.o Penati con 7 su 9.

CRONACA CITTADINA

PER UNA GRANDE ARTERIA DI TRAFFICO

Porta Nuova allacciata a Porta Palazzo

col prolungamento di via Arsenale nei quartieri vecchi della città

La ricostruzione di via Roma, che ha tanta importanza per l'edilizia e per il decoro urbano, lascia tuttavia insoluti altri grandi problemi cittadini relativi alla viabilità.

Su tale punto anzi, è rivolta da qualche tempo la particolare attenzione delle competenti autorità municipali, le quali, pure dovendo soprattutto occuparsi e preoccuparsi di rimuovere gli ostacoli nascenti ad ogni istante a proposito della «vexata quaestio» di via Roma, non tralasciano nondimeno l'esame, lo studio, e la conseguente elaborazione dei progetti relativi al miglioramento della viabilità. Questi problemi — dei quali il nostro giornale ha ampiamente accennato in varie occasioni — presentano particolari caratteri di complessità e di delicatezza. Da una parte infatti c'è la convenienza evidente che le soluzioni prescelte siano definitive e organiche, informate soprattutto alla più assoluta razionalità; dall'altra, per contrapposto, ragioni economiche altrettanto evidenti impongono la più grande cautela, allo scopo di evitare spese non adeguate ai risultati da conseguire. Di qui la necessità di studiare con la più attenta e vigilante cura ogni possibile soluzione, al fine di evitare errori che potrebbero non essere facilmente rimediabili.

Case antiche ed esigenze nuove

E' già stato più volte osservato come la nostra città, pur vantando una grandiosa rete di strade e di corsi, taluni dei quali può perfino sembrare superiore alle necessità, manca per contro, in zone centralissime, di arterie capaci di smaltire convenientemente il traffico che vi si deve svolgere. Ai fini della viabilità non importa infatti che le strade siano poche o molte, ma che siano tracciate là dove ne esiste il bisogno, e abbiano lo sviluppo adeguato e l'ampiezza necessaria.

A Torino come del resto in tutte le città che conservano zone centrali con costruzioni antiche, questo non sempre avviene: qualche volta si verifica da un lato l'eccesso e dall'altro il difetto. Mentre, ad esempio, il magnifico Corso Regina ed il grandioso Corso Vinzaglio si trovano in condizioni di smaltire un traffico anche più intenso dell'attuale, in altre località la viabilità si svolge in condizioni non del tutto agevoli. E come in corrispondenza del Corso Francia, ricco di traffici, il Corso Vittorio Emanuele non offre un sufficiente sviluppo anche per l'interruzione determinata dallo stabilimento Boringhieri, così via Garibaldi non è bastevole per il traffico proveniente dal Corso Francia; traffico che non può essere deviato se non in parte per il Corso Principe Eugenio e il Corso Regina Margherita. Ancora meno buone sono le condizioni del traffico nell'altro senso, cioè in quello che si svolge lungo il tratto tra Porta Nuova e Barriera di Milano, che comprende anche il Mercato di Porta Palazzo, col suo movimento intensissimo. La rete di strade che dalla stazione adducono al corso Regina Margherita, trovano infatti un ostacolo, anzi una interruzione, nei vecchi quartieri centrali, portanti ancora, nel loro reticolato il angusto stradale, l'impronta del «castrum» romano.

Ma non è questo il solo impedimento perchè nel tratto compreso tra gli sbocchi di via XX Settembre e Via Accademia Albertina, si sviluppa la serie di costruzioni costituite dal Duomo, dal Palazzo Reale e da tutti gli annessi edifici che si estendono fino a Via Rossini. Tale ostacolo presenta una sola interruzione nel sottopassaggio dei Giardini Reali, che non può essere tuttavia utilizzato per il traffico pesante. Risultano così senza possibilità di successive riprese, via Lagrange, via San Francesco da Paola e Via Carlo Alberto e prescindere da via Roma. Non resta libera se non via XX Settembre, già congestionata di per sè e sovraccaricata di [illegible] per lo sbarramento di via Roma, che è destinato a durare, nella migliore delle ipotesi, alcuni anni, e dove fin da ora si è dovuto ridurre ad un solo senso il percorso dei carri.

Più oltre c'è via S. Francesco d'Assisi le cui condizioni di traffico, insieme a quella di via Milano, sono troppo note per dovere essere ulteriormente illustrate. Via Milano, soprattutto, costituisce uno degli annosi problemi cittadini, di soluzione non facile per ragioni varie e complesse.

Occorre quindi una soluzione che permetta il transito più ampio respiro, attraverso una nuova arteria il più possibile centrale, per l'evidente necessità di servire il Mercato di Porta Palazzo, che si allacci con le provenienze di Barriera Milano e dell'Autostrada da un lato, e dall'altro con Porta Nuova e con le arterie, fra loro parallele, comprese tra via Nizza e via Sacchi fino al corso Umberto.

Due progetti razionali

Le soluzioni più indicate e che sono da qualche tempo oggetto di diligenti studi dalle competenti autorità cittadine, come quelle che risultano più razionali, sono due: il prolungamento di via Arsenale oppure di corso Re Umberto. L'una e l'altra soluzione presentano vantaggi particolari e l'una e l'altra, in realtà, si completano. Perciò si tratta soprattutto di stabilire a quale debba darsi la precedenza, rimandando l'altra ad tempo più lontano.

Il prolungamento di via Arsenale seguirebbe il tracciato di via San Tommaso e di via Porta Palatina e farebbe capo a corso Regina Margherita dopo aver girato intorno, con un'ampia svolta, agli avanzi delle porte romane. Quella di Corso Re Umberto seguirebbe il percorso di via Botero e via Bellezia, allacciandosi quindi direttamente, o quasi, a Piazza Emanuele Filiberto e corso Ponte Mosca. L'una e l'altra soluzione presentano molteplici vantaggi e si equivarrebbero, se ragioni di convenienza economica non inducessero a dare netta preferenza alla soluzione di via Arsenale.

Il prolungamento di corso Re Umberto si presenta infatti tutt'altro che semplice poichè renderebbe necessaria una serie di demolizioni assai costose, per il valore degli edifici compresi nell'area da risanare. Tali demolizioni dovrebbero infatti essere eseguite tra Piazza Solferino e Piazza Giulio, in prossimità di piazza Emanuele Filiberto. Ora in questa zona partendo appunto da Piazza Solferino, si presentano, l'edificio delle Assicurazioni Generali e quello del Fiorina, primo dei quali potrebbe essere forse risparmiato obbligando leggermente l'asse della strada. Subito dopo si incontrano però l'isolato dell'Opera di San Paolo, la Chiesa dei Santi Martiri e gli edifici annessi; quindi, un po' più innanzi, il Palazzo Municipale e quello della Prefettura.

La soluzione pratica

Il prolungamento di via Arsenale non offrirebbe invece nessun ostacolo notevole perchè le demolizioni necessarie valorizzerebbero un terreno che finora fornisce un reddito mediocre, per lo stato di cattiva manutenzione delle decrepite abitazioni che vi sorgono. Dopo via Arsenale e via San Tommaso la nuova strada attraverserebbe infatti il quartiere di Porta Palatina, il più antico di Torino ed il più bisognoso di un radicale risanamento dove non esistono edifici di valore sensibile, eccezione fatta per la Chiesa del *Corpus Domini* e per le Scuole Torquato Tasso; che dovrebbero essere naturalmente ambedue rispettate, mediante una lieve deviazione dell'asse stradale. Anche per queste ragioni la soluzione di via Arsenale appare pertanto come la più conveniente in quanto, risolvendo uno dei più assillanti problemi del traffico cittadino, e con un minimo relativo di spesa, presenterebbe insieme il vantaggio di risanare uno dei quartieri più tristi della città.

Tale soluzione, conviene ricordarlo, non escluderebbe anche le altre, che potrebbero seguire in un tempo successivo, in rapporto a nuove possibilità economiche. Così il prolungamento del corso Re Umberto diventerà più agevole e meno costoso non appena sarà risolto il problema della futura sede municipale. D'altra parte sussisterà ancora intatto il problema delle comunicazioni nel senso trasversale, come quello della liberazione del corso Vittorio Emanuele dalle attuali costruzioni che lo interrompono e gli impediscono, come abbiamo dianzi notato, di assorbire il traffico che da corso Francia si svolge verso Porta Nuova ed i quartieri adiacenti.

Opere tutte, queste, che saranno certo gradualmente compiute in quanto lo sviluppo cittadino le rende necessarie ed indorogabili. Ma la più urgente, come si è detto, nonchè la meno costosa, avuto soprattutto riguardo ai risultati immediati, è certo quella della grande arteria longitudinale, a cui il prossimo compimento dell'autostrada assegnerà una nuova e più importante funzione.

Alla soluzione di questo problema — lo ripetiamo — sono volti gli studi accurati delle nostre autorità cittadine, le quali, con illuminato criterio, giudicano la ricostruzione di via Roma, non come punto di arrivo, ma bensì come inizio di una più vasta opera di rinnovamento urbano.

f. br.

Il tracciato della nuova ampia strada che da Corso Vittorio condurrebbe alla Porta Palatina.

Il ricco dono della nazione belga

presentato ai Principi di Piemonte

Ieri mattina, a Palazzo Reale, la Delegazione belga ha offerto alle Loro Altezze Reali la magnifica coperta a giorno, confezionata da duecento operaie, quale omaggio per le fauste nozze di tutto il popolo belga.

La cerimonia della consegna è stata contenuta in forma semplicissima: la Delegazione belga era composta dalla signora Lippens, consorte del Ministro dei trasporti, dalla signora Riels, consorte del Ministro degli Interni, dalla baronessa Holvoet, consorte del Governatore provinciale di Anversa, unitamente al signor Ranier, presidente dell'Associazione delle «Amicizie italiane» a Bruxelles e al Console belga a Torino, avv. Pellissone. Gli ospiti sono giunti poco prima di mezzogiorno alla Real Casa, ricevuti dal 1.o Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, da S. E. il generale Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza, capitano Ponzani e tenente di vascello Cordero di Montezemolo che li hanno accompagnati in una sala degli appartamenti privati. Subito dopo sono apparsi il Principe e la Principessa di Piemonte, seguiti dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Sant'Albano-Lucinge.

Avvenute le presentazioni, le signore della Delegazione hanno offerto alla Principessa di Piemonte l'artistica e finissima opera in «dentelle», accompagnando il dono con vibranti parole di devozione, a nome della nazione belga.

Le Loro Altezze Reali hanno gradito col più vivo compiacimento il gentile omaggio, ringraziando e intrattenendosi con ognuno dei presenti in affabile conversazione. La Delegazione belga ha partecipato poi ad una colazione intima offerta dalle Loro Altezze Reali, in unione al 1.o Aiutante di Campo, alla Dama di Palazzo e al Gentiluomo di Corte e agli ufficiali di ordinanza.

I rappresentanti belgi, dopo una visita ai saloni principeschi, hanno lasciato, verso le ore due, Palazzo Reale.

COME IN UNA NOVELLA DEL BOCCACCIO

La medicina di una sposa malata

Occorrerebbe la penna di ser Giovanni Boccaccio per dar colore e vita alla vicenda che stiamo per narrare e il cui soggetto è in perfetta armonia con le novelle del Decamerone. Noi ci limiteremo invece a raccontarla semplicemente, da cronisti, certi tuttavia che, per la sua originalità, essa si raccomanda ugualmente all'attenzione del lettore.

La scena non si svolge a Firenze bensì a Chivasso ed i personaggi non parlano l'arguto e gentile idioma toscano ma il semplice, seppur non disarmonico, dialetto di Brandizzo. Vi sono un marito innamorato e la sua giovane sposa, oggetto di tale amore. Quest'ultima non viene alla ribalta, ma, pur restando fra le quinte, risulta la vera protagonista. Terzo ed indispensabile personaggio è un giovanotto di Settimo, il quale, per avvicinare la vezzosa sposa, ha cercato e ottenuto non solamente il consenso, ma l'invito dello stesso marito.

Procediamo con ordine. Il marito è un contadino di Brandizzo, e lo troviamo una mattina a Chivasso a colloquio con un magistrato del quale sollecita il consiglio. Narra il villico che la sua sposa, della quale, come abbiamo detto, è innamoratissimo, soffre da qualche tempo di dolori ribelli alle cure del medico del paese. Le sofferenze della giovane donna lo impressionano assai e quando costei gli accenna ad un unico mezzo per una sicura guarigione, egli le dice di essere pronto a qualsiasi sacrificio pecuniario. Le parla allora la moglie di un giovanotto di Settimo che per aver avuta la fortuna di nascer di soli sette mesi, ha il dono di poter operare miracoli come quello di far scomparire, con la sola imposizione delle mani, i malanni più incancreniti. Essa si dice certa che con un sol tocco quel giovane la guarirà e supplica il marito di andarlo a chiamare.

Va costui premuroso in quel di Settimo, e a quel tal giovane, cui la Provvidenza ha dato facoltà taumaturgiche, racconta il caso. Il giovanotto non rimane sorpreso, sembra anzi sappia già di che si tratta. Non si rifiuta ma pone delle condizioni e non di carattere pecuniario. Dio gli ha dato la possibilità di far del bene ed egli non è che uno strumento nelle sue mani. Bisogna però che egli si attenga a quelle norme gelosissime senza le quali non gli è dato beneficare il prossimo. Andrà a casa della sposa ma dovrà trovarla sola; nessuno, neppure il marito, così vuole il procedimento, deve essere presente quando egli opererà il miracolo di guarirla. Uno sguardo estraneo basterebbe a mandare a monte tutta la faccenda; egli lo sa per prova, ed appunto, per non perder inutilmente tempo e farne perdere ai clienti, queste cose le dice a primo. Vada, il marito, si consigli con la sua donna, e torni o mandi poi a chiamarlo, chè lui è sempre pronto. Il giovane ha non più di vent'anni.

Il contadino torna a casa un po' turbato e alla moglie riferisce quanto gli ha detto il «settimino». Costei, pur di levarsi di dosso quell'affanno, che dice esserle diventato insopportabile, invita allora il marito ad accettare le condizioni.

Alle logiche argomentazioni della moglie il villico non sa che rispondere. Non può a meno di consentire alle preghiere di lei, ma nel tempo stesso quella benedetta operazione a cui la sua donna vuole spartanamente sottomettersi, lo impensierisce e gli turba il sonno. La mattina successiva, sollecitato dalla sposa, il contadino si dispone ad andare a chiamare il «settimino», ma, riflettendoci su, decide di andar prima a parlare della faccenda al magistrato di Chivasso, anche perchè è preso improvvisamente da uno scrupolo: sa che l'esercizio arbitrario della medicina è punito dalla legge e non vuole che il giovanotto, che guarirà la moglie sua, abbia ad avere delle noie.

Il magistrato ascolta con vivo interesse il racconto del villico e sul suo volto si rispecchia, volta a volta, mentre quegli prosegue la narrazione, più che la sorpresa, lo stupore. Il viso conserva l'impenetrabile maschera dell'uomo di legge, ma negli occhi che brillano, traluce un incontenibile sorriso. Essi sembra che dicano: «Possibile che ci sia ancora di questa gente?». Ma le labbra parlano un diverso linguaggio. Il Magistrato dice che bene ha fatto a ricorrere a lui per consiglio. Ai prodigi, almeno in fatto di guarigioni, del «settimino», non deve prestar fede. Gli ricorda che di quello, per esercizio arbitrario della medicina, si è appunto occupata la Giustizia non più tardi di una ventina di giorni addietro, e lo sconsiglia di tentare l'esperimento progettato da quel ciarlatano. Quanto a quei disturbi di cui egli vorrebbe liberare la sua donna, e il tiene che sarebbe più saggio e più opportuno procedere con altri metodi. E' egli ben certo che il maligno non entri per nulla in tutta questa faccenda? Le donne, come le creature più deboli, sono più facilmente accostate dal demonio. Se, anzichè il «settimino», chiamasse il parroco per una esorcizzazione fatta con tutte le regole? Anche questo è un parere come un altro.

Il contadino ascolta in silenzio e pensa. Con gli occhi della mente confronta l'aitante giovanotto di Settimo con la venerabile figura del canuto parroco, e conclude: «Credo proprio sia meglio chiamare il sacerdote!».

Due innamorati notturni

scambiati per ladri

Poco dopo la mezzanotte, in via Gioberti, quasi all'angolo di via Sommeiller, alcuni passanti notavano due individui i quali, fermi a pochi passi di distanza l'uno dall'altro, sembravano stessero in agguato. Uno fra quei passanti, più impressionato degli altri dell'atteggiamento dei due sconosciuti, si recava ad un telefono dei pressi e, con voce tremante chiedeva la comunicazione col corpo di guardia del Commissariato di P. S. di San Secondo. Al telefonista egli faceva press'a poco la seguente comunicazione:

— Due ladri sono appostati in via Gioberti. Li ho visti io, mentre passavo di là, e mi hanno guardato in un modo tale che mi ha impressionato. Mandino subito una pattuglia di agenti ad arrestarli finchè c'è tempo.

Alle osservazioni del telefonista, colui che dava questa curiosa segnalazione opponeva altri argomenti che, alla fine, decidevano l'invio sul posto di una pattuglia.

Infatti gli agenti scorgevano i due individui in questione e, senz'altro, li avvicinavano.

— Cosa fanno qui a quest'ora?

Gli interpellati che assai probabilmente non sapevano con chi avevano a che fare, rispondevano assai sgarbatamente, tanto che gli agenti li invitarono ad andare con loro. Ma la faccenda non doveva risolversi in questo modo.

I due sconosciuti, dopo aver dichiarato che non intendevano essere disturbati, e dopo aver minacciato gli agenti, passavano alle vie di fatto. Avveniva così una colluttazione, alla fine della quale, i ribelli, ridotti alla impotenza, venivano accompagnati al Commissariato.

Quivi, interrogati, essi dichiaravano di chiamarsi, l'uno, Sergio Curti, d'anni 23, da Cagliari, studente in legge, l'altro, Giovanni Visconti, d'anni 22, di Torino, e di non essersi mai conosciuti prima d'allora. I due arrestati erano fermi in via Gioberti, perchè, ognuno per proprio conto, attendeva la fanciulla del cuore. Essi erano stati vittime del troppo zelo di un pauroso passante.

Comunque i due sfortunati innamorati, sono stati inviati alle Carceri giudiziarie e denunciati per ribellione e violenza agli agenti della forza pubblica.

Scambiato per un altro

e percosso al capo

E' stato ieri, medicato all'Ospedale San Giovanni dal dott. Canavero, il venditore ambulante di cartoline Fortunato Ferdinando fu Giuseppe, di anni 47, da Venaria Reale e abitante in corso Regio Parco 138, il quale presentava una ferita da taglio al cuoio capelluto e alla guancia destra. Al brigadiere di P. S. di servizio a quel nosocomio che lo ha interrogato, il ferito ha fatto il seguente e alquanto strano racconto:

Egli, poco prima delle ore 17, si trovava a passare in via Conte Verde, quando, giunto all'altezza dei portici di via Palazzo di Città veniva avvicinato da uno sconosciuto il quale, con un pezzo di ferro, lo percuoteva al capo. Il venditore ambulante ha soggiunto che, a causa del momentaneo stordimento non è stato in grado di scorgere il volto di colui che lo ha colpito, ma che ritiene di essere stato scambiato per un altro. Egli è stato dichiarato guaribile in 12 giorni.

Un motociclista si ferisce [illegible]

per non investire una bimba

Il negoziante Luigi Giotto fu Pietro, di anni 25, abitante in corso Ferrucci 74, è stato ieri vittima di un grave incidente. Poco dopo le ore 12 egli percorreva in motocicletta la via Rivalta, quando, giunto all'angolo di corso Racconigi, si vedeva improvvisamente tagliata la via da una ragazzina di circa dieci anni che, lasciato il marciapiede sul quale si trovava, tentava correndo di raggiungere quello opposto. Il Giotto intuendo che se avesse proceduto nella sua corsa, non avrebbe potuto evitare l'investimento, frenava bruscamente e sterzava. La coraggiosa manovra evitava che la bimba fosse investita ma aveva gravi conseguenze per il motociclista. Il giovanotto veniva infatti trascinato nella caduta dalla macchina, che aveva fortemente sbandato e rimaneva privo di sensi al suolo. Alcuni passanti che avevano assistito trepidando alla audace manovra tentata dal Giotto, accorrevano presso di lui e tentavano rianimarlo. Visto vano questo primo soccorso, essi provvedevano ad avvisare la Croce Verde e poco dopo il ferito, che aveva riportato lesioni al capo ed alle mani ed era svenuto, veniva portato con autobarella all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia, dottor Belisario, gli apprestava le cure del caso e lo faceva quindi ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Per scansare un'automobile

va a cozzare contro un albero

Il pasticcere Piero Malin di Silvio, di anni 18, abitante in via Frejus 26, ieri, verso le ore 14,10 transitava in bicicletta in corso Vittorio Emanuele. All'altezza di via Ormea, il Malin si trovava improvvisamente la strada sbarrata da un'automobile. Per evitare l'ostacolo, il ciclista sterzava bruscamente e, nella manovra, andava a cozzare col capo contro un albero del viale rovesciandosi al suolo dove restava privo di sensi. Prontamente soccorso da alcuni astanti, il ciclista veniva deposto su di un'automobile e trasportato all'ospedale San Giovanni, dove riceveva le cure del medico di guardia, dottor Canavero, il quale gli riscontrava contusioni varie e la probabile commozione cerebrale. Il Malin è stato ricoverato con prognosi riservata.

Milizia

M.V.S.N. 1a Batteria G. A. — Stasera ore 21 adunata obbligatoria in divisa, in via G. Casalis 34, di tutti i componenti la batteria, per distribuzione nuovi distintivi.

M.D.A.T. 1° Gruppo Fanti, 2a Batteria «Arde Camosigli» — Tutti gli appartenenti alla batteria sono tenuti a presentarsi stasera, ore 21, in corso Oporto 7, presso l'Istituto Sommeiller, per comunicazioni urgenti.

M.V.S.N. 2° Gruppo Art. G. A. «G. Fetta» 1a Batteria G. A. — Tutti i dipendenti dall'1a batteria si troveranno questa sera in via Rubiano 6, alle ore 21, per comunicazioni.

M.V.S.N. 2a Batteria G. A. — Tutti i capi squadra e CC. NN. dipendenti, dovranno trovarsi sabato alle 21, in corso Oporto 6, per comunicazioni di massima importanza.

Le vicende di una ragazza sedotta

Un gesto di perdono che porta fortuna

Un caso particolarmente pietoso è quello toccato a una giovane diciottenne appartenente a un'ottima famiglia di operai della nostra città. Vittima della sua inesperienza, la ragazza, a nome Ines Reborio, si era lasciata lusingare dalle profferte d'amore e dalla promessa di matrimonio di un giovanotto di appena vent'anni, ed aveva stretto con lui una relazione intima troncatasi poi un triste giorno improvvisamente, quando l'amante, che ella aveva sempre considerato il proprio fidanzato, era partito per il servizio militare senza più occuparsi di lei. La povera Ines, legata al giovane da una di quelle passioni irresistibili alle quali certe creature deboli e non preparate si abbandonano perdutamente, senza difesa, soffrì quando s'accorse che il seduttore l'aveva abbandonata, tutto quanto è umanamente soffribile. La sua salute rimase così terribilmente scossa che, perduta la piacente bellezza e la vigoria fisica, di cui andava giustamente orgogliosa, la ragazza divenne in poche settimane un cencio, un misero essere malato, preda d'una malattia spaventevole che inesorabilmente la distruggeva. Per curarla i suoi genitori, che vivono del loro lavoro, sottoposero il loro magro bilancio a tutti i possibili sacrifici, ma non fecero che prolungare le sue sofferenze. Passarono così alcuni mesi durante i quali l'esistenza della ragazza, seriamente compromessa, gettò nell'ansia e nella disperazione tutta un'infelice famiglia. Un giorno, improvvisamente, per una di quelle reazioni meravigliose, di cui la natura umana custodisce gelosamente il segreto, Ines cominciò a migliorare. Il male, che sembrava inguaribile, fu rapidamente debellato dalle risorse d'un organismo fondamentalmente sano, e la ragazza, se non riacquistò lo splendore della bellezza d'un tempo, divenne una donna capace di guadagnarsi la vita. Ma la miseria e il disonore avevano rovinato la sua famiglia alla quale non era rimasta altra consolazione che una querela per ratto contro il seduttore. La ragazza, che in fondo al cuore serbava il ricordo intatto dell'uomo che aveva amato, non ebbe il coraggio però di subire le emozioni di un pubblico dibattimento, nel quale avrebbe dovuto trovarsi nuovamente di fronte a lui. Non volle vederlo, ma gli perdonò; cosicchè la causa iniziata si risolse in una transazione.

Quel gesto di perdono della giovane verso il suo ex-fidanzato, che, reduce dall'aver compiuto il suo dovere di militare, sarebbe stato disposto ora a riparare il fallo commesso, se le sue condizioni di nullatenente accanto a quelle altrettanto misere della ragazza, non avessero reso impossibile qualunque sistemazione, le doveva tuttavia portare fortuna. Erano infatti trascorse poche ore dalla firma della transazione, quando la Ines riceveva notizia che una sua zia materna assai ricca, era morta in Svizzera, e che, secondo ogni probabilità, ella ne era divenuta l'erede.

All'apprendere quella notizia, la giovane non ha mutato l'atteggiamento di tristezza, che dopo le vicende accadutele, le è ormai abituale, ma in cuor suo ha forse cullato per un istante la speranza che il suo antico sogno d'amore possa divenire realtà. Un avvocato ha intanto ricevuto incarico dalla famiglia di far valere i diritti di Ines all'eredità della zia.

Incendio in un cinematografo

durante lo spettacolo diurno

La cabina del cinematografo San Paolo, sito nello stabile di via Cesana 37, di proprietà del signor Battista Vadagna di Carlo, ieri nel pomeriggio, durante il primo spettacolo, per cause sconosciute si incendiava seminando il panico fra le poche persone che a quell'ora si trovavano nella sala. Mentre gli inservienti spalancavano le porte delle uscite di sicurezza, il diciassettenne Manfredo Filiberti correva ad avvertire del sinistro le guardie municipali della locale sezione le quali provvedevano a telefonare ai pompieri. Un distaccamento di militi, con un'autopompa, agli ordini dell'ing. Pastore, si portava prontamente sul posto ed iniziava l'opera di spegnimento. In breve il fuoco, che fortunatamente non si era esteso oltre la cabina, poteva essere spento ed eliminato, in tal modo, ogni ulteriore pericolo.

Nel sinistro sono andati distrutti 3000 metri di pellicola, la macchina cinematografica e il motore, recando un danno al proprietario del locale, di parecchie migliaia di lire.

Il servizio d'ordine è stato disimpegnato dalle guardie municipali agli ordini del maresciallo Novarelli. Fortunatamente, a causa dello scarso pubblico che era nella sala, non si sono verificati incidenti.

Note spicciole

Volontari di guerra. — Per le ore 8 di domenica adunata in sede per intervenire alla cerimonia del XII Annuale Fondazione Fasci. Decorazioni e fazzoletto cremisi.

Esame fuochisti. — Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato sessioni di esami per conducenti caldaie a vapore, da tenersi nei mesi di maggio e giugno in Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Biella. I termini utili per presentazione all'Ispettorato Corporativo di Torino delle domande di ammissione scadono il giorno 1° maggio per la sessione di Torino, il 15 maggio per le sessioni di Alessandria e Cuneo, ed il 1° giugno per le sessioni di Novara e Biella.

Assemblea Sindacato carpentieri. — Gli operai carpentieri e pontatori residenti in Torino, sono convocati per domenica alle ore 9, in assemblea generale, nella Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria, per importanti comunicazioni.

Rapporti italo-francesi. — Sul tema, di rinnovato interesse, delle «Relazioni letterarie tra l'Italia e la Francia» presentate nei loro «Lineamenti storici» e che «l'ora presente» parlerà oggi, venerdì, e lunedì, alle 17,30, nel salone della Pro Coltura Femminile, Ferdinando Neri della R. Università, vice presidente dell'Istituto Fascista di Coltura. Al corso sono ammesse anche persone estranee alla Società. Le iscrizioni si ricevono in segreteria.

Unione Toscani. — Sabato ore 21, assemblea generale ordinaria.

Cassa mutua assistenza dei combattenti. — Martedì 31 v. verrà dato un grandioso ballo a totale beneficio delle opere assistenziali e di previdenza del Sodalizio.

3a Batteria «G. Porcu», M.D.A.T. — Questa sera alle 21, adunata obbligatoria all'Istituto Sommeiller di tutti i dipendenti per comunicazioni importanti circa cerimonia di domenica e per distribuzione oggetti corredo.

Bollettino demografico

19 Marzo 1931

NASCITE	23
MORTI	25

Centralini: Redazione e Cronaca 40816-40817
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] — «Seguendo la cronaca» 41230

Tutte le specialità ittiche

nell'Acquario del Valentino

L'Acquario del Valentino, la recente istituzione sorta a cura del Consorzio per la tutela della Pesca in Piemonte, assumerà presto un compito ed una importanza che ne integreranno sempre più le funzioni. E' noto come l'Acquario sia sorto, impiantato in una costruzione provvisoria, in occasione dell'Esposizione torinese del 1928; esso ebbe dapprima uno scopo limitato sia nel tempo che nelle proporzioni. La costruzione provvisoria venne smantellata ad esposizione ultimata. Purtuttavia era parso che l'iniziativa poteva essere stabilmente concretata nel maggior parco cittadino, non soltanto a titolo di ornamento, ma bensì a scopo di studio e di incremento del problema ittico. Ad opera del Consorzio piemontese, al quale presta la sua alacre attività quale presidente il dott. Carlo Michele Morino, adunque, l'iniziativa di un Acquario stabile veniva ripresa e felicemente condotta a termine. Infatti, superate non lievi difficoltà, l'Acquario veniva ricostruito in forma definitiva; cosicchè poteva essere solennemente inaugurato nel giugno scorso, alla presenza dei Principi di Piemonte, del Duca di Genova e del Principe di Udine. Nell'Acquario stesso vengono conservati numerosi esemplari di qualità di pesci d'acqua dolce e d'acqua marina, costituenti una esposizione nel genere fra le più interessanti. Infatti, durante la seconda metà dello scorso anno, l'Acquario è stato visitato da un numero ragguardevole di torinesi e di forestieri, in sosta nella nostra città.

E' ora intendimento del Consorzio stesso di raggruppare e racchiudere nell'Acquario del Valentino tutte le specialità ittiche che popolano le acque del Piemonte, specialità ittiche, che, singolarmente, verranno esposte in piccole mostre permanenti, aggregate ad ognuno degli stabilimenti ittici piemontesi. In tal modo, il Consorzio intende di riavvalorare un mezzo di propaganda e di cultura assai efficace nei riguardi del problema ittico nazionale. Il quale, sia pur esposto nelle sue linee essenziali, può così esprimersi: l'Italia importa dall'estero all'incirca per mezzo miliardo annuo, il pesce conservato, che potrebbe essere invece sostituito dal prodotto italiano. Ma pur così esposto, il problema si annuncia in proporzioni di tale vastità, da far ovviamente comprendere tutta la somma di problemi derivati, che a quello maggiore e centrale si agganciano, dalla produzione del pesce alla sua manutenzione e tutela alla raccolta ed alla vendita.

Quattro centri fondamentali di produzione, frattanto, sono stati già stabiliti; primo fra essi lo stabilimento di Montemurlo, inaugurato lo scorso ottobre, nel quale può incubarsi fin oltre il milione d'uova di trote. Gli altri, che presto saranno ultimati ed inaugurati, sorgeranno in Val Chisone, presso Pinerolo; in Val Varaita, presso Cuneo; e nella Valle dell'Erro, presso Alessandria. Non vanno, per altro, dimenticati i trentun incubatori, in parte consorziati e in parte privati, esistenti nel territorio piemontese, secondo il censimento operato al principio del 1930 dal Consorzio. Altri sette incubatori vanno aggiunti, creati durante l'anno scorso, nelle zone montane; altri ancora sono in progetto. La produzione dei quattro stabilimenti, che in piena efficienza potrà raggiungere i quattro milioni di uova, servirà al rifornimento degli incubatori; di modo che il programma prestabilito di semine e di ripopolamento sarà portato ad un già notevole sviluppo. Uno stabilimento ad Asti, per la coltura del barbo; un vivaio di tinche a Villastellone; ed ancora uno stabilimento a Vercelli per la coltura delle tinche e delle carpe a specchio, potranno permettere il raggiungimento del fabbisogno per la piaga intera.

Per l'adunata degli Alpini

Gli alpini torinesi, appartenenti al 10.o Reggimento, stanno alacremente organizzando le loro formazioni, che prenderanno parte all'annuale adunata dell'Associazione Nazionale, nella quale tutti gli ex-alpini d'Italia sono inquadrati. L'adunata, come è già stato annunciato, sarà convocata quest'anno, a Genova. A Roma, gli alpini furono 25 mila, a Trieste 32 mila. A Genova, quanti saranno, ora che la Associazione conta 62 mila soci?

S. E. Manaresi ha, frattanto, dato le necessarie disposizioni affinchè la adunata riesca degna delle tradizioni dell'Associazione. All'adunata potranno partecipare esclusivamente gli alpini soci dell'A.N.A., in regola con la tessera 1931.

La quota è fissata, come per gli altri anni, in lire 25, e dà diritto al viaggio gratuito (in tradotta) od alla riduzione del 70 per cento per i viaggi individuali (II cl. 37,60; III cl. L. 22,60 A. R.), all'alloggio gratuito, ad una medaglia-ricordo in bronzo ed al numero speciale de *L'Alpino*. Le Patronesse e famiglie dei soci avranno diritto alla riduzione del 70 per cento (II cl. L. 38; III cl. L. 22,60). I biglietti saranno validi dal 18 al 20 aprile, per l'andata; e dal 20 al 25 per il ritorno. A Torino le iscrizioni si riceveranno, a tutto il 4 aprile, presso la Sede della Sezione, in via Giuseppe Verdi 31, nei seguenti giorni della settimana: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabato, dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 23; al giovedì dalle 9 alle 12 e dalle 21 alle 23. Come per gli altri anni, il giorno di chiusura delle iscrizioni potrà essere anticipato non appena completati i posti disponibili sui treni assegnati alla Sezione. E' prescritta la presentazione della tessera sociale e della carta d'identità, per la iscrizione e per il viaggio. In provincia le iscrizioni saranno ricevute dai capi-gruppo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Za Bum). — Ore 20,30: «Campo di Maggio» di G. Forzano.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico A. Betrone). — Ore 21: «Sansone» di Bernstein.
BALBO (Comp. comica napoletana V. Scarpetta). — Ore 21: «Nina boné» di V. Scarpetta.
ROSSINI (Comp. stabile di M. Casaleggio). — Ore 21: «Sèl, brich e ciabot» di Vistarmi; «'L Manfrà ch'a ri» di Ponsino; «'N milanesa 'n mar» di Petiardi.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà. — 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: ore 21: Signora e Fortuna.
GAY-DANZE: 17-19,30 e 21: «Venerdì chic».

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): ore 10-16, domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16, fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-13; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Giorni felici», Janet Gaynor, Charles Farrell, Edmund Lowe. Successo.
VITTORIA: «Sam Lee principe cinese», Richard Barthelmess e «Topolino». Successo.
ROYAL: «Tenente di Napoleone». Novarro.
ITALA: «Il faro delle tempeste». M. Nolan.
SPLENDOR: «Il sottomarino» edizione integrale. In prepar.: «Il bacio», Greta Garbo.
IDEAL (P. Statuto): «Rosa tigrata». Lupe Velez e short sonoro. Ultimo giorno.
ALPI: «Diavoli volanti» e cani parlanti.
BORSA: «Bisbetica domata» di Shakespeare con Douglas e Pickford. Ultimi giorni.
SAVOIA: «Il ferroviere». Lon Chaney.
ALFIERI: Dalle ore 15: Cinema e varietà.
AMBROSIO: «Montecarlo». J. MacDonald.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 7,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,55, 17,30, 20,30, 22,30: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alle Borse — 11,15: Trasmissione di dischi — 13,10: Musica varia — 13: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini.

Ore 19,30: Dopolavoro — 19,35: Musica varia — 19,45: Programma eccezionale di varietà — 21: Concerto variato di a soli ed orchestra. Nell'intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano». Dalla fine del giornale radio alle 23,55: Musica — 23,55: Ultime notizie.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 9 al 14 Marzo 1931.

Alla cara memoria di Camilla De Petri Durio nel primo anniversario (13-3), L. 100 — Per la cara memoria della mia diletta figlia, 2° tristissimo anniversario della sua dipartita terrena, ad una povera madre di famiglia bisognosa, 100 — B. G., 15 (Ventimiglia) per il pane di S. Antonio, 75 — L'Opera Pia Luisa Maratili per alcuni posti soggiorno marino educativo di Alassio (7a), 25 — In onore di S. Rita, A. L., 20 — Per una povera madre con bimbi, Olga e Lino in ringraziamento per grazia ricevuta da S. Espedito, 10 — Per importante grazia ricevuta Corrado e Mamma ringraziano S. Rita ed offrono per il mese di febbraio, 10 — R. D. ved. M., 10 — L. G. a ricordo della cara mamma, 10 — A beneficio di un capo di famiglia meritevole senza lavoro (Ferraris Michele), 14,95 — Pozzo D., per un povero ammalato a S. Rita da Cascia, per grazia ricevuta, implorandone un'altra, 10 — Per i poveri di S. Antonio, F. S., 10 — Per i poveri di P. G. Frassati, in memoria di Giulio de la Sal, 10 — L. P., in suffragio dei suoi cari defunti e raccomandandosi alle loro preghiere, 10 — C. C., per grazia ricevuta, 5 — Per i poveri di S. Antonio, ringraziando, A. E., 5 — I. G., in ringraziamento alla Consolata, 5 — Per grazia ricevuta da S. Giorgio, riconoscente ai poveri, R. M., 5 — Non temere: c'è via per altro tormento 1930, M. Lentrum, 1 — Totale L. 487,95.

Stato Civile di Torino

19 marzo 1931-IX

NASCITE: Maschi, n. 9; femmine, n. 14.

MORTI: Borla Luigi fu Gioachino, d'anni 78, di Derzano S. Pietro, calzolaio, via Barbaroux, 18 — Barello Caterina ved. Reinero, id. 71, di Monasterolo, casalinga, via Massena 50 — Fosso Antonio fu Domenico, id. 79, di Candiolo, sarto, Strada R. Parco 113 — Bocca Pietro fu Luigi, id. 58, da Cerrina, calzolaio, via Chiesa Salute 11 — Milano Onorata ved. Di Vajo, id. 79, di Rocca Sicura, agiata, via Pietro Micca 17 — Generi Carlo Lorenzo fu Giuseppe, id. 41, da Londra, rappresentante, via Magenta 9 — Carosso Giuseppe fu Giovanni, id. 65, da Treiso Tinella, pensionato, corso Valentino, 4 — Gurlino Antonio Giuseppe fu Filippo, id. 51, di Torino, agiato, corso Siccardi, 13 — Castagnino Maddalena ved. Martinengo, id. 78, di Balme, casalinga, via Massena 10 — Avalaneo Francesca m. Capello, id. 49, di Carignano, casalinga — Nicoletta Antonietta m. Serra, id. 43, da Settimo Vittone, casalinga — Gemello Letizia fu Lorenzo, id. 90, di Cavour, casalinga — Grosso Pietro di Battista, id. 21, di Airasca, caporale — Cavallini Maria ved. Pensa, id. 72, di S. Pietro Viminario, pensionata — Pelitti Margherita m. Pelitti, id. 51, di S. Pozzo Callese, casalinga — Gianoi Francesco fu Giuseppe, id. 60, di Piacenza, piastrellista — Serra Francesco fu Giovanni, id. 65, di Nichelino, contadino — Guillaume Massimino fu Pietro, id. 41, di Rochemolles, agricoltore — Garibaldi Giov. Battista fu Antonio, id. 72, di Alessandria, cuoco — Capuccione Giuseppe fu Raffaele, id. 76, di Foligno, muratore — Ferrero Antonio fu Giovanni, id. 65, di Volpiano, carrettiere — Messa Domenica ved. Brandino, id. 63, di Bra, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La secessione hitleriana

Le ragioni del ritorno nell'aula

La questione degli « armamenti segreti » della Germania e le dure parole di Groener

Berlino, 19, notte.

L'annunziato, sia pure temporaneo e occasionale, ritorno al Reichstag della destra tedesco-nazionale e nazional-socialista per prendere parte alla votazione del trattato di commercio tedesco-polacco, cioè per accorrere in difesa dei supremi interessi dell'agricoltura tedesca e delle provincie orientali, forma naturalmente oggetto dei commenti della stampa, e costituisce il centro di attenzione della situazione politica. I giornali di destra, e specialmente quelli agrari, salutano naturalmente con soddisfazione l'annunzio.

Rimedio tempestivo

La decisione delle destre, se veramente sarà mantenuta (e certamente lo sarà, per lo meno nel caso previsto, che cioè il trattato di commercio tedesco-polacco, sia posto in discussione realmente nell'attuale sessione) va infatti lodata senza riserve. Esso rimedia in tempo ai pericoli di una situazione, la quale, prolungandosi, poteva, e potrebbe, diventare grave e perfino esiziale agli interessi stessi e agli ideali che i 151 deputati secessionisti pongono in cima ai loro programmi. Bisogna subito notare, come non mancammo di fare già ieri sera, che al momento stesso della secessione, or è un mese, uscendo dall'aula i secessionisti avevano dichiarato che il loro atto non li impegnava per l'avvenire, ma che essi sarebbero ritornati nell'aula anche temporaneamente, quando fosse loro parso e piaciuto e quando ciò avesse potuto costituire imbarazzo per i loro avversari. Non di resipiscenza, dunque, ora formalmente si tratta; come i loro avversari sono disposti a far risultare; ma di una conseguenza normale di determinazione e di atti. Tuttavia, questione più o meno oziosa di resipiscenza a parte, si deve rilevare che con questo temporaneo e intermittente ritorno della secessione nell'aula, ogni qualsiasi valore rivoluzionario della secessione — se essa dovesse intermittentemente durare — è attenuato, anzi è virtualmente scomparso, visto che il peso e l'importanza parlamentare delle destre non vengono violentemente sottratte, ma ritornano a funzionare al momento opportuno, determinando e riproducendo nel Parlamento l'equilibrio della volontà popolare, la quale si è manifestata nelle elezioni: ed egualmente con ciò è sanato anche quanto di erroneo poteva essere nella preoccupazione della decisione di assenteismo, visto che l'assenteismo cessa nei momenti opportuni e veramente necessari e urgenti.

Il fatto è — e noi lo notammo al primo momento, or è un mese, quando esprimemmo le nostre riserve sull'opportunità di quell'atto — che una secessione vera e propria non poteva avere che un solo senso: che questo senso o era rivoluzionario o non era nulla: essa poteva avere un senso cioè soltanto nel caso che i secessionisti dell'[illegible] avuto la possibilità e l'intenzione di riversarsi nella piazza e di passare all'azione: in caso diverso però dovevano convincersi che la vera rivoluzione si fa soltanto agendo, ovunque è possibile agire, sia pure in Parlamento. La secessione, dunque, presentava i rischi, anzi le sicure tristi conseguenze di chiunque si esclude da sè dall'azione. I fatti ci dovevano dare ragione, e sono ora i secessionisti stessi, i quali obbediscono senz'altro alla ferrea logica della realtà. Fuori del Reichstag si possono fare dei comizi; ma, intanto, dentro l'aula, i social-democratici approfittavano dell'assenza dei comizianti per fare delle leggi e per risollevare la testa dopo la batosta già avuta nelle ultime elezioni, e cercare di rafforzare il più possibile le loro posizioni: l'arroganza con cui in questi ultimi giorni essi gettavano il cappio al collo del Governo, imponendogli nuovi aggravi tributari contro il capitale, in compenso del lasciapassare alle rate dell'incrociatore B, lo dimostra.

Il Cancelliere Brüning si era sempre dichiarato decisamente contrario a concedere alla social-democrazia queste tassazioni contro il capitale; ma come uscire — per via parlamentare almeno — dalla ferrea tenaglia, la quale recava dall'altro lato il rifiuto delle rate dell'incrociatore? La situazione all'ultimo momento era andata a finire riposando su quello che il Reichstag avrebbe fatto: ci si avviava cioè all'alea del voto: ognuno vede con quali pericoli. In caso disgraziato si sperava che il Reichsrat avrebbe poi annullato se mai una decisione del Reichstag. A tale grave pericolo hanno fatto bene a mostrarsi sensibili le destre, cioè i secessionisti; e la loro decisione, se non è una resipiscenza è però certamente — ciò che più importa — una prova di saggezza, della quale bisogna compiacersi.

Il discorso del Ministro Groener

In difesa del bilancio della Reichswehr e contro la politica antinazionale della social-democrazia e delle sinistre in genere, ha preso la parola oggi al Reichstag il Ministro Groener.

« E' certamente — ha risposto il Ministro — un titolo di onore di ogni tedesco di servire la patria come soldato, ma certo noi siamo costretti a mantenere certi limiti per quanto riguarda certi elementi. Non possiamo assolutamente accogliere nella difesa nazionale elementi provenienti da circoli i quali propongono la dottrina del rifiuto del servizio militare in caso di guerra e della diserzione. Si tratta in questo caso di nemici dello Stato, contro i quali lo Stato deve difendersi ».

Il Ministro, è passato quindi a toccare l'argomento dei cosidetti armamenti segreti, dei quali è così frequentemente accusata la Germania all'estero.

« Non c'è il minimo dubbio — ha detto — che coloro che accreditano all'estero queste notizie, specialmente se si tratta di persone tecniche, non credono neppure essi stessi a quanto dicono; ma cercano soltanto un pretesto per non disarmare e per fomentare gli armamenti. Ma ciò che è più deplorevole è però che tali circoli esteri ricevono il loro materiale informativo proprio dalla Germania, e cioè da individui il cui movente è tutto l'odio fanatico contro tutto ciò che sa di militare o la più volgare sete di guadagno. [illegible] necessario procedere alle più severe misure contro costoro; queste misure [illegible] ».

A. E.

Sanguinoso conflitto a Düsseldorf fra comunisti e polizia

Due morti e numerosi feriti

Berlino, 19, notte.

Gravi, sanguinosi conflitti fra polizia e comunisti si sono svolti a Düsseldorf. I comunisti avevano organizzato clamorose dimostrazioni davanti al Palazzo della Città. La polizia ha cercato di ristabilire l'ordine ed è stata aggredita dai dimostranti con lancio di sassi da cui rimasero piuttosto gravemente feriti quattro poliziotti. Ad un tratto dalla massa dei comunisti cominciarono a partire colpi di arma da fuoco contro la forza pubblica, la quale fu costretta a ricorrere dal canto suo alle armi. Alle prime scariche della polizia, otto dimostranti caddero a terra feriti, e due di essi sono morti immediatamente dopo all'ospedale.

Altri incidenti si sono verificati nella serata in alcuni punti della città, in cui un nazional-socialista veniva pugnalato dai comunisti. Numerosi arresti sono stati fatti e numerose armi sono state sequestra addosso agli arrestati, alcuni dei quali sono stati trovati in possesso di proiettili dum-dum.

Dieci milioni di danni per la rivolta carceraria di Stateville

Le fumanti rovine dell'incendio — Duecento detenuti segregati

Joliet (Illinois), 19, notte.

Si hanno i seguenti particolari sull'ammutinamento avvenuto nelle carceri di Stateville. Il moto è incominciato nel reparto per la lavorazione delle sedie, dove 150 prigionieri, improvvisamente, come per un'intesa prestabilita, si gettarono sui guardiani. Questo fu il segnale di una rivolta generale. Gli altri 1800 detenuti si unirono ai rivoltosi, dando fuoco ai locali di lavoro. Però la ribellione era destinata a fallire, essendo state prese tutte le precauzioni già da parecchie settimane, stante la condanna di parecchi carcerati. Nei colpi di arma da fuoco scambiati tra agenti e ammutinati, sei di questi ultimi sono rimasti uccisi. La rivolta è stata interamente domata.

Seicento agenti di Polizia sono stati concentrati nelle prigioni. Seicento detenuti durante la notte e nella mattinata d'oggi sono stati relegati nei reparti di isolamento del carcere, con cibo ridotto. Sei fabbricati del penitenziario sono ormai un ammasso di fumanti rovine, mentre un settimo è tuttora avvolto dalle fiamme e attorno ad esso ferve l'opera dei pompieri per impedire almeno che il fuoco si propaghi ancora ad altri edifici vicini.

I danni sono stimati a circa 10 milioni di lire. Duecento detenuti fra i più riottosi sono stati rinchiusi nelle celle di segregazione individuale.

Disastro ferroviario sulla Parigi - Bordeaux

10 morti e 40 feriti

Parigi, 19, notte.

L'espresso Parigi-Bordeaux, partito da questa città alle 19,53 giunto nelle vicinanze di Etampes, ha deviato. La vettura-ristorante ed una a letti, secondo le prime notizie, si sono rovesciate contro un terrapieno, rimanendo schiacciate dalle vetture successive. Il disastro è avvenuto esattamente alle 20,20, dopo che l'espresso aveva percorso 35 miglia. Finora dai rottami delle vetture sono stati estratti dieci cadaveri.

Appena giunta la notizia a Parigi, sono immediatamente partite per il luogo del disastro ambulanze con medici ed infermieri. E' stato anche approntato un treno di soccorso che a mezzanotte è partito per Etampes.

Successive notizie da Etampes, recano questi altri particolari:

Il diretto Parigi-Bordeaux, che parte dalla stazione d'Orsay alle 19,23, deve passare nella stazione di Etampes alle 20,21 sul primo binario. Il convoglio era composto di 10 vagoni, tra cui la vettura-motrice. Allo scambio davanti al posto n. 1, situato in prossimità del ponte di Dourdan, cioè quasi alla entrata della stazione, la vettura-motrice e sette vagoni erano passati normalmente, quando in seguito alla rottura dell'attacco, le due ultime vetture, cioè il vagone ristorante nel quale si stava servendo il pranzo e il furgone di coda deviarono sullo scambio e andavano a sfracellarsi contro l'omnibus che era giunto da Parigi alle 5,11 e i cui viaggiatori erano scesi.

Il vagone-ristorante e il furgone sono rimasti completamente distrutti. Fu necessario aprire le pareti del vagone-ristorante per mezzo del [illegible] ossidrico per poter liberare le persone che vi si trovavano. I feriti sono numerosi; una quarantina. Essi vennero trasportati subito all'ospedale di Etampes. Si conferma che i morti sono una diecina.

Il personale della stazione che si era recato subito sul luogo della catastrofe, ha proceduto all'opera di salvataggio aiutato dal personale dell'ospedale, dai pompieri e da reparti di truppa. Si sta procedendo allo sgombero della linea, ma non si crede che vi siano sotto i rottami altri feriti o cadaveri.

Un morto e 30 feriti in un altro deviamento

Bahia, 19, notte.

Un disastro ferroviario si è verificato presso la stazione di Petrolina, ove un treno viaggiatori ha deviato. Si hanno a deplorare un morto e trenta feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni.

L'episcopato serbo al servizi del Governo di Belgrado

Vienna, 19, notte.

Per iniziativa del Governo di Belgrado e per decisione dell'Arcivescovo di Zagabria, mons. Bauer, oggi gli jugoslavi hanno dunque pregato per il bene dei loro fratelli viventi in Italia. La santità della Chiesa cattolica è stata scelta come manto alle manovre politiche tradite a sufficienza dal seguente curioso dettaglio: a Vienna la colonia jugoslava ha ricevuto l'invito di recarsi in chiesa ove le preghiere sarebbero state dette, ma i croati, gli unici veri cattolici jugoslavi, si sono tenuti lontani.

In Croazia i vescovi non hanno per nulla applaudito alla pastorale di mons. Bauer e pare che alcuni abbiano dichiarato che non ritenevano opportuno ordinare preghiere; i vescovi sono offesi perchè, prima di pubblicare la pastorale, mons. Bauer non li ha consultati. Tuttavia si sforzano di non dare al conflitto una forma aspra, giacchè questo servirebbe solo a Belgrado. L'episcopato cattolico croato ormai ha capito, come ha capito il popolo, che il recente viaggio di Re Alessandro a Zagabria ebbe per unico scopo di indurre mons. Bauer a favorire il regime, non solo per la politica interna ma anche per la politica estera, eccitando gli animi dei croati sotto l'Italia, tentando di dare a credere ai croati soggetti a Belgrado che l'Italia è la loro unica nemica. Per la sua condiscendenza l'arcivescovo cattolico si ebbe poi dal Re ortodosso, cosa invero non lusinghiera, la grande stella dell'Ordine dei Karageorgevic.

All'arcivescovado di Zagabria la politica belgradese è appoggiata da elementi sloveni, fra i quali capeggia un mons. Slamic, assai più giovane ed energico del Bauer, ridottosi a docile strumento. E' appunto lo Slamic che ha cercato di attirare in Croazia il più largo numero possibile di preti sloveni, elementi di frontiera che i serbi usano contro l'Italia.

I. Z.

Raccapricciante episodio davanti ai giurati della Senna

Uccide involontariamente l'amica e dorme accanto al cadavere in putrefazione

Parigi, 19, notte.

Un fatto raccapricciante è stato rievocato oggi davanti ai giurati della Senna, nel corso di un processo contro il guardiano Enrico Vittorio Rondier, il quale, avendo ucciso senza intenzione, la sua amante, aveva conservato il cadavere durante tre mesi nella stretta baracca ove egli viveva, non sapendo come sbarazzarsene.

Il Rondier era guardiano notturno presso una fabbrica di cemento e viveva nella baracca insieme con l'amante Flora Friquet, di 17 anni. Il 2 settembre 1930 la ragazza scomparve e il 28 novembre di fronte alla baracca veniva trovato il suo cadavere in stato di avanzata putrefazione; la testa era quasi completamente staccata. Sospettato e interrogato, il Rondier confessò. Egli aveva avuto con l'amante una discussione, in seguito alla quale le aveva dato un pugno così forte da gettarla a terra. La testa aveva urtato con estrema violenza contro un mattone. Per parecchio ore Flora si era lagnata di soffrire molto; poi i gemiti erano cessati e il Rondier constatò con terrore che era morta. Temendo di essere accusato di assassinio, aveva deciso di conservare il cadavere finchè non ne rimanesse più che lo scheletro per potersene poi sbarazzare senza rischio, disperdendo le ossa. Egli aveva trascorso alcune notti accanto alla morta e si era quasi abituato a questa spaventosa vicinanza. Ma le osservazioni di varie persone incomodate dall'odore pestilenziale che emanava dalla baracca, lo resero inquieto. Allora di nottetempo trasportò il cadavere sulla riva della Senna, nascondendolo sotto dei sacchi di cemento.

Accusato di ferite mortali e di ricettazione di cadavere, il Rondier è comparso oggi davanti alle Assise. Il presidente, parlando dell'accusato, ha precisato innanzi tutto che si trattava di un individuo quasi analfabeta il quale aveva vissuto sulle chiatte prima di diventare scaricatore e poi guardiano notturno in una fabbrica di cemento. Colà aveva conosciuto la Flora Friquet che allora aveva 15 anni e che egli percuoteva frequentemente. La disgraziata aveva già avuto un bambino e stava per essere madre una seconda volta. La lite che determinò il delitto era sorta perchè la donna, uscita per fare una commissione, aveva tardato a far ritorno a casa.

Il Rondier descrive a lungo la scena per venire al momento in cui si accorse che la Friquet era morta. Allora ebbe l'astuzia di recarsi a farne ricerche al Commissariato, all'ospedale e ovunque ella era conosciuta; poi tornò alla baracca e si coricò vicino al cadavere. Al mattino ricominciò le ricerche. Il guardiano ha raccontato con precisione orribile la lenta decomposizione del cadavere, sollevando il raccapriccio del pubblico, mentre egli restava calmo. Cambiò di posto il cadavere e quando seppe che una chiatta sarebbe venuta a ritirare dei sacchi vuoti, tornò a mutargli posto un'altra volta. Il 24 novembre venne annunciato al Rondier che la sua baracca doveva essere trasportata lontano; allora di notte prese il cadavere e lo trascinò sulla riva della Senna. Alcune ore dopo i macabri avanzi ridotti alle ossa e a qualche brandello di vestito venivano scoperti. Per qualche tempo nessuno pensò al Rondier, ma quando venne alla fine interrogato abilmente egli finì per confessare.

L'avvocato generale chiese un verdetto moderato e così pure il difensore, dato lo stato di incoscienza dell'accusato. Il giurì ha emesso un verdetto mite e la Corte ha condannato il Rondier a cinque anni di reclusione.

Suddito italiano in Belgio mortalmente ferito

Bruxelles, 19, notte.

Oggi a mezzogiorno, mentre il suddito italiano De Caro, abitante alla rue College 29 a Ixelles, sobborgo di Bruxelles, stava rientrando nella sua abitazione è stato colpito alla regione cardiaca da due colpi di rivoltella tiratigli da un individuo che si trovava in un'automobile e che ha preso immediatamente la fuga. Il De Caro è stato trasportato subito all'ospedale in stato gravissimo. Si crede trattarsi di vendetta politica.

(Stefani).

Trecento truffe con un'agenzia di pegni

Verona, 19, notte.

E' stato oggi arrestato [illegible] certo Robbi Pietro, di anni 32, [illegible] trecento truffe [illegible].

Piroscafo costiero affondato durante una tempesta di neve

7 morti - La terribile odissea dei naufraghi

Oslo, 19, notte.

Di un nuovo dramma del mare si devono occupare oggi le cronache. Il piroscafo costiero «Hera», mentre imperversava una tempesta di neve nel Mare del Nord, è naufragato presso Havoesund, tra Hammerfest e Honningsvaag, nella contea di Finmark.

Il naufragio avvenne martedì notte. Il vapore faceva rotta per Bergen, quando ad un certo punto, nel doppiare una punta nei pressi di Hangesund, andò ad urtare uno scoglio. La parte poppiera rimase sollevata sulla roccia; la parte anteriore affondava subito. L'equipaggio ed i passeggeri si precipitarono verso la prua, mentre lo Stato Maggiore provvedeva ad organizzare i primi mezzi di salvataggio. Uno degli ufficiali potè raggiungere la costa. Venne così teso un cavo fra la nave e la terra e con i mezzi di bordo fu preparata una specie di teleferica, a mezzo della quale fu possibile portare a terra coloro che erano a bordo.

Durante il difficile trasbordo, caddero in mare sei persone ed annegarono. Fra esse vi erano tre donne ed una bambina di otto anni; è scomparsa anche un'altra persona. Cinquantasei naufraghi dovettero camminare circa dieci chilometri per raggiungere il più vicino villaggio. La loro marcia fu terribile a causa della temperatura glaciale e i vestiti bagnati dei naufraghi. La notizia del disastro non potè essere diramata a causa dell'interruzione dei servizi telegrafici e telefonici, per effetto della violenta tempesta di neve. Durante il tragitto, compiuto fra vive sofferenze, uno dei superstiti cadde svenuto e in breve cessò di vivere.

Le giornate della Cajenna

Il Procuratore della Repubblica chiede « un verdetto di pietà »

Parigi, 19 notte.

La decima udienza del processo che si svolge alle Assise di Nantes per le giornate della Cajenna, si è aperta in un'atmosfera calmissima.

Il Procuratore della Repubblica, prendendo la parola, dichiara di non parlare a nome di nessuno, per nessuno e nell'interesse di nessuno. E subito precisa quale sarà il suo compito. Accusatore? No. Egli non vuole essere che l'ultimo dei testimoni chiamati alla sbarra: testimonio e giudice, per proporre ai giudici una sana e giusta valutazione di questo affare. Egli fa una succinta storia della Gujana, i cui costumi e la cui vita sono descritti con grande precisione. « Il male della Gujana — dice il Procuratore della Repubblica — è la politica: il polso della vecchia colonia francese batte a cento al minuto: la sua temperatura è di 40 gradi. Con tali indizi è facile rendersi conto dello stato d'animo della popolazione. Orbene è in mezzo a questa febbre che Galmot giunge alla Gujana, di cui diventa il padre, colui al quale si deve tutto e a cui nulla si deve rifiutare ». L'Avvocato Generale ricorda poi la costante fedeltà del popolo della Gujana per il Galmot. In poche parole egli fa giustizia della voce che trova così facilmente credito nella popolazione: l'avvelenamento dell'ex-deputato, avvelenamento al quale lo stesso Galmot rifiutò di credere sul suo letto di morte. Tenuto conto dell'assenza completa dell'autorità in quei critici momenti, il Procuratore della Repubblica chiede ai giurati un verdetto di pietà. Tuttavia, pur chiedendo di fare una discriminante fra i mestatori e gli altri, che possono essere considerati come dei ragazzi, dei diminuiti, e lasciando ai giurati la cura di determinare essi stessi il grado di colpabilità degli accusati, il Procuratore mette in guardia la giuria contro un verdetto di assoluzione, date le ripercussioni che esso potrebbe avere all'estero. « Non bisogna — dice concludendo la sua requisitoria — che l'opera coloniale della Francia si riassuma all'estero in queste parole: disordine, politica di abdicazione ». La requisitoria è durata sei ore. Domani si avranno le prime arringhe.

Cacciatorpediniere turco felicemente varato a Genova

Genova, 19, notte.

Stamane, nei Cantieri Ansaldo di Genova-Sestri, è stato varato il cacciatorpediniere « Adatepe », costruito per la marina turca, alla presenza delle LL. EE. Mehmet Ali Bey, Sottosegretario alla Marina turca, e Suad Bey, Ambasciatore della Repubblica Turca, a Roma. Alla cerimonia hanno assistito tutte le autorità cittadine, la Colonia turca al completo con a capo il Console generale turco residente a Genova e numerose personalità della Marina e dell'Esercito, dell'industria e della navigazione. Gli ospiti sono stati ricevuti dal senatore generale Cavallero, presidente, e dai dirigenti della Società. Madrina del varo è stata la signorina Suad, figlia di S. E. l'Ambasciatore. La nave, salutata dai sibili delle sirene delle navi al largo e dalle festose acclamazioni di parecchie migliaia di operai dei cantieri, è scesa felicemente in mare alle ore 12.

L'« Adatepe » è gemello del « Kocatepe », varato recentemente dagli stessi cantieri. Le caratteristiche principali del cacciatorpediniere sono le seguenti: lunghezza fra le perpendicolari, metri 93; larghezza fuori ossatura, metri 9,40, altezza di costruzione, metri 3,70, dislocamento, tonn. 1250; velocità, nodi 38, potenza apparato motore, HP 45.000, armamenti: 4 cannoni da mm. 120/50, su quattro impianti singoli due a prua e due a poppa, due mitragliere da 40 mm., due mitragliere da 20 mm., due impianti tripli di lanciasiluri, da 533 mm., installati su piano diametrale al mezzo della nave.

Negli scorsi giorni si sono eseguite le prove del « Kocatepe » e si sono ottenuti risultati brillanti sotto ogni rapporto, sia per la velocità, sia per il consumo ed anche per quanto riguarda la stabilità e il comportamento della nave. La velocità massima raggiunta è stata di nodi 43,10 e la media sulla base fu di 41,327. (Stef.).

Incidente ferroviario a Napoli

17 viaggiatori e 3 agenti leggermente feriti

Roma, 19, notte.

Oggi verso mezzogiorno un treno accelerato della linea di Foggia nell'entrare in stazione di Napoli, per falsa posizione di uno scambio, veniva [illegible]. [illegible] Diciassette viaggiatori e tre agenti ferroviari [illegible] leggermente feriti. [illegible] La circolazione ferroviaria non è stata in alcun modo interrotta. Sono in corso indagini per appurare le cause del falso istradamento.

La truffa bancaria di Milano

Il Grifi ha agito da solo? — Egli sarà sottoposto a un esperimento

Milano, 19, notte.

L'autorità di pubblica sicurezza occupandosi del passato dell'ormai famoso falsificatore Grifi, ha potuto accertare circostanze contraddittorie che lasciano adito a molti dubbi. Circa il suo passato si sa che col rinfocolarsi della guerra la famiglia dei suoceri Taboga si trasferì a Savona, e così anche la signora Malvina Grifi e i suoi due figli. All'epoca di Caporetto la signora Grifi ebbe il terzo figliuolo e la sua salute cominciò a sfiorire. Il tenente Grifi ottenne in tale epoca il trasferimento a Genova per essere più vicino alla famiglia. Finita la guerra, grazie anche alla competenza acquisita come ex-direttore della Società del gas di Mestre, egli rimase in Liguria quale ispettore dei gazometri consorziali della regione, dimostrando grande attività e intelligenza non comune.

Nel 1919 rimase vedovo, e gli intimi che in quell'epoca ebbero ad avvicinarlo, affermano che egli rimase molto scosso, per la morte della sua povera compagna, che adorava. Da quel momento gli stessi intimi notarono in lui una trasformazione. Nel 1930, dopo le sue disavventure commerciali genovesi per le quali il Grifi era stato anche condannato a sei mesi di detenzione con la condizionale, si trasferiva definitivamente a Milano dove rimaneva sempre in corrispondenza affettuosa col suocero cav. Taboga e dimostrava sempre più vivo attaccamento per le sue tre creature, conviventi col nonno materno.

Dalle informazioni giunte alla nostra Questura, risulta che il rag. Grifi ha avuto un passato laborioso di rettitudine e di onestà, e perciò l'autorità non sa spiegarsi l'improvvisa metamorfosi e il precipitoso passaggio dal tenore di vita encomiabile all'attività criminosa. Si pensa che egli sia stato avvolto e traviato da malviventi, da una banda di falsari, della quale divenne, senza volerlo, lo strumento necessario. L'autorità inquirente è sempre più convinta che il Grifi non poteva agire da solo e che abbia avuto dei complici, per il momento avvolti nell'ombra, e ciò malgrado l'arrestato continui ad affermare di avere agito da solo.

Come è noto il Grifi ha spiegato ai funzionari di polizia il procedimento adottato per la falsificazione dei vaglia bancari. Ora il comandante la Squadra Mobile pensa di sottoporlo ad un esperimento in sua presenza, per procedere alla falsificazione di un vaglia. E ciò perchè la polizia è convinta che l'attuale falsario non sia in possesso di quelle qualità necessarie per la buona riuscita dell'esperimento stesso.

I « miracoli » di una cieca

e la sua benefica opera per i poveri

Adria, 19, notte.

Da diversi giorni correva voce in città dell'esistenza di una donna che guariva gli ammalati che a lei ricorrevano. In località Capaletti, ove appunto essa abita. Questa borgata è oggi mèta incessante di persone, specialmente donne, che si affollano attorno alla « baracca dei miracoli », come viene chiamato il tugurio della « maga », certa Perzolla Irene, di anni 54, una povera cieca, con un braccio e una gamba paralizzati, che vive di elemosine. Il procedimento, diciamo così, usato dalla cieca, è il seguente: Essa distende un fazzoletto o una pezzuola sulle ginocchia. Si fa dichiarare dalla persona interessata di quale malattia è sofferente, oppure quale è la grazia che desidera impetrare dalla Provvidenza Divina. Durante il discorso, la donna piega in vari modi il fazzoletto, sollevandolo con le mani, facendo su questo vari segni e recitando una lunga preghiera. Il fazzoletto, o la pezzuola, viene poi legato con un filo sopra la parte malata e così — secondo lei — la guarigione è assicurata.

La cieca dichiara che essa non è spinta a ciò da lucro, ma che tutto fa gratuitamente, limitandosi a ricevere qualche regalo dopo l'avvenuto miracolo. I regali sino ad ora pervenutile sono molti e consistono in farina, salumi, uova, pane, riso, ecc., che essa poi regala o vende a prezzo irrisorio alle famiglie povere che abitano nelle baracche vicine. Numerosi sono i presunti « miracoli » narrati dalle donnette, sui quali è però opportuno fare tutte le riserve.

L'arresto di un giurato alla Corte d'Assise di Como

Como, 19, notte.

Un singolare caso è occorso in questa Corte d'Assise. Mentre nell'aula erano riuniti i giurati in attesa del sorteggio, un maresciallo dei carabinieri si è avvicinato ad uno di essi e lo invitava ad uscire un momento con lui. Giunto nel corridoio, il sottufficiale mostrava al giurato, che è l'ing. Francesco Fumagalli di Giovanni Battista, di anni 43, da Santa Maria di Foveggiato, un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Milano, per appropriazione indebita, e lo dichiarava in arresto. Solo pochissime persone si accorsero della scena.

LA TEMPERATURA

19 marzo 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temp. massima giorno 19 + 10

Temp. minima notte dal 18 al 19 + 2

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	8	¼ cop.	legg. m.
Milano	11	5	¼ cop.	
Genova	14	8	sereno	legg. m.
Venezia	13	6	sereno	calmo
Firenze	12	7	coperto	
Ancona	8	5	coperto	legg. m.
Bologna	6	3	coperto	
Napoli	14	8	¼ cop.	legg. m.
Taranto	14	8	nuvoloso	legg. m.
Palermo	17	10	sereno	calmo
Cagliari	16	11	sereno	calmo
Tripoli	20	11	sereno	legg. m.
Messina	13	10	nuvoloso	legg. m.
Trieste	10	0	sereno	calmo
Trento	9	1	¼ cop.	
Pisa	14	7	coperto	legg. m.
Bari	16	7	coperto	legg. m.
San Remo	11	9	coperto	legg. m.
Bengasi	20	17	¾ cop.	agitato
Rodi	18	10	¼ cop.	agitato

Previsioni

Roma, 19, notte.

Situazione barica — L'anticiclone [illegible]

La truffa al colonnello inglese

I lussi dei coniugi Spencer

16 camieriere e dimora da nababbi

Roma, 19, notte.

La complicata vicenda della colossale truffa di 7 mila sterline perpetrata in danno del colonnello inglese Paj Master, la quale ha portato all'arresto dei coniugi Spencer e di Leon Louis Davidson, mentre un altro affiliato alla banda dei malandrini stranieri viene attivamente ricercato all'estero, è oggetto di continue e diligenti indagini da parte della Polizia romana.

La villa abitata dai coniugi Spencer a Monteverde poteva considerarsi addirittura una dimora da nababbi, se si pensa che ben 16 cameriere erano agli ordini dei coniugi per le faccende domestiche. Gli Spencer spendevano senza parsimonia, anche se non fosse facile stabilire di dove traessero le loro rendite. Basti pensare che al loro « chauffeur » avevano regalato una motocicletta. Con eguale larghezza ricompensavano l'esercito di cameriere ai loro ordini.

Questa lussuosità di ambiente, che aveva certi suoi addentellati nel gioco ed in altre attività anche meno lecite — come è stato ieri pubblicato, il Davidson fece a Parigi anche commercio di stupefacenti — dovette senza dubbio influire sul colonnello inglese, dall'animo franco e semplice di militare, che non poteva mai immaginare cosa sotto tanto sfarzo si nascondessero dei truffatori internazionali.

Le comunicazioni sulla Aosta-Courmayeur riattivate oggi

Aosta, 19, notte.

I lavori per il ristabilimento del transito sulla strada Aosta-Courmayeur, ostruita, come abbiamo informato, dalla immensa valanga caduta dalla sommità del Monte Crammont mercè l'opera alacre della locale Amministrazione Provinciale, sono quasi a termine. Il rag. Valli, segretario generale dell'Amministrazione stessa, che accompagnava il Segretario Federale comm. Coletti, in un sopraluogo, ha potuto constatare dallo stato attuale dei lavori, che la viabilità sarà ripristinata immancabilmente domani mattina.

La strada per un tratto di oltre 450 metri, sarà fiancheggiata da due muraglioni bianchi, tagliati a picco, alti oltre 7 metri ed in alcuni punti oltre 10 metri. Uno spettacolo ed una mèta turistica invero molto attraenti. Le autorità hanno espresso ai funzionari dell'Amministrazione Provinciale che hanno diretto i lavori, il loro vivo compiacimento.

SPORT

La « Sei giorni » di Berlino vinta dalla coppia Pijnenburg - Schoen

Berlino, 19, notte.

E' terminata questa sera la corsa dei « Sei giorni » berlinese, di cui ecco la classifica: 1. Pijnenburg-Schoen, punti 312; 2. Tollembeck-Tietz, 138; a un giro: 3. Dinale-Goeble, 331; 4. Rieger-Maczynsky, 143; a tre giri: 5. Kruger-Funda, 212; 6. Nickel-Manthey, 183; 7. Faudet-Marcillac, 143; a cinque giri: Van Kempen-Ehmer, 350; 9. Van Helve-Van Buggenhout, 141.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 19, notte.

Il mercato che ieri si era chiuso con tendenza molto ferma, si è riaperto stamattina con le stesse buone disposizioni. I valori siderurgici, quelli del rame, del caucciù, dell'automobile, dei servizi pubblici e dell'alimentazione si aprirono con forti aumenti. Ma durante il corso della seduta si notano forti attacchi dei ribassisti cosicchè la tendenza si fa per qualche ora irregolare. Al la chiusura la maggior parte dei titoli si riprende e il mercato termina sostenuto con guadagni medi che vanno da 1 a 3 punti. Le azioni automobilistiche sono state le più ferme e le più attive. Quelle ferroviarie invece, hanno avuto una lieve tendenza al ribasso. Sono stati contrattati oggi [illegible] milioni e mezzo di titoli e il tasso del danaro è ripiegato all'1 per cento. Delle Obbligazioni Italiane le Fiat hanno guadagnato due punti. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 5 % 1925	95.75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	91 —
Id. id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1927	91 —
Città di Roma 6,50 % 1927	90.50
Fiat 7 % 1946 con warrants	90 1/8
Id. id. senza warrants	90.50

AZIONI

Italian Super Power	5.00
American Telephone e Telegraph	198 —
Consolidated Gas Co. of New York	108 3/8
General Electric Company	51 —
General Motors Corporation	47 1/8
Kennecott Copper Corporation	36.75
National e Biscuit Company	83 7/8
New York Central Ry Company	130.50
Radio Corporation	25.50
Standard Oil Co. of New Jersey	48 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	57.50
United States Steel Corporation	149 3/8

Amsterdam, 19. — La tendenza generale dei corsi è stata oggi piuttosto irregolare e molti gruppi anzi si sono chiusi con leggeri ribassi. Le Philips, che nei giorni scorsi avevano dimostrato una netta tendenza al ribasso, oggi hanno perduto nove punti passando da 203 a 194.

Londra, 19. — Il mercato borsistico allo Stock-Exchange ha dato anche oggi prova di fermezza, sebbene l'attività sia stata molto scarsa. Snia Viscosa 5,6-5,6; Cavi e senza fili: preferenziali 48-49; ordinarie A 14-16; ordinarie B 12-13.

FALLIMENTI

MILANO: Gina Castellini, modisteria, corso Porta Nuova, 31, cur. rag. Luigi Riboldi. — Pietro Tenconi, prodotti chimici, via Pietro Custodi, 5, cur. dott. Carlo Lodola. — ASCOLI PICENO: Giuseppe, Raffaele e Luigi Panicelli, Grottazzolina, cur. avv. Emanuele Filiberto Michelin. — BARI: Francesco Vacca fu Giuseppe, olii, Bitonto, cur. dott. Teodino Abbruttese. — FIRENZE: Colonnello Arturo Celoni fu Angelo, compra-vendita di immobili, cur. avv. Dino Mazzetti. — Guido Mariani fu Lazzaro, appalti edili, cur. rag. Giuseppe Carrai. — Antonio Saggi fu Lorenzo, generi alimentari ed esercizio forno, cur. rag. Giuseppe Carrai. — Arturo Campaini, tessuti e seterie (P. F.), comm. giud. rag. Giovanni Mattolini. — Giovacchino Fabbrizzi, Prato (P. F.), comm. giud. rag. Mides Barretti. — Augusto Pieri, generi alimentari (P. F.), comm. giud. rag. Giovanni Mattolini. — FOGGIA: Gaetano Amoroso di Giovanni, Manfredonia, cur. avv. Luigi La Porta. — Lorenzo Capparelli di Michele, calzature, Manfredonia, cur. avv. Lauzella Polito. — FROSINONE: Amedeo Colasanti, Veroli, cur. rag. Antonio Pucci. — GENOVA: Giuseppe Camardella, parrucchiere, cur. rag. Gino Colombo. — Dina Casassa, pellicceria, cur. rag. Ruggero Jona. — Luigi Crocco, cur. rag. Pietro Morelli. — Lorenzo Pagano, officina oggetti artistici in ferro, Nervi, cur. rag. Pasquale Pedota. — Agostino Guelfo fu Fortunato, ferramenta, Nervi (P. F.), comm. giud. rag. Campomoro. — Salvatore Vincenti, calzoleria (P. F.), comm. giud. rag. Giacomo Caltabiano. — IVREA: Pietro Albertino, Albergo dell'Aquila, Caluso, cur. rag. Silvio Lardi. — Anselmo Giacinto, Montalto Dora, cur. avv. F. A. Anselmo. — LECCE: Nicola Mario, stab. vinicolo, Squinzano (proposta concordato preventivo al [illegible]) [illegible] Landriano (P. F.): comm. giud. rag. Felice Giovanni Migliavacca. — PISA: Aurelio Fantozzi di Filippo, calzoleria, Pontedera (P. F.): comm. giud. rag. Angiolo Boschi. — Maurizio Fantozzi fu Antonio, dolciumi e biscotterie, Pontedera (P. F.): comm. giud. avv. Domenico Pandolfi. — Maria Galliani, ditta in persona di Maria Galliani e Giuseppe Dal Pescorale, trattoria e generi diversi (P. F.): comm. giud. avv. Alessandro Mamerini. — Ranieri Moggia fu Oreste, generi diversi (P. F.): comm. giud. avv. Andrea Salabè. — POTENZA: Giuseppe Di Stasio, Salvano: cur. avv. Giovanni Fanelli. — RAVENNA: Adele Fumbini, merciaia ambulante: cur. rag. Riccardo Molasci. — TARANTO: Vito Carabotta, Statte: cur. avv. Attilio Colucci. — Cataldo Catamano di Giovanni: cur. avv. Pasquale Imperatrice. — TRAPANI: Giovanni e Ignazio Abate di Giovanni, oreficeria e articoli da regalo: cur. avv. Ubaldo Mazzarese. — VERONA: Fratelli Righi (Vilfino, Saturno e Rosa Desolina), Nogara: cur. avv. Plinio Malenotti. — Teresa Scala, legna e carbone (P. F.): comm. giud. rag. Angelo Spaletta.

(dal « Sole »).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti di N. S. Religione e di speciale benedizione del S. Padre, circondata dai suoi figli, che l'adoravano, spirava nel bacio del Signore

Puricelli Rosa ved. Enrie

di anni 75

Donna e Madre esemplare

I figli: Luigi colla consorte Lavinia Sarde; Angelo colla consorte Elena Hirschhorn; Giuseppe, Dante, Maria; la sorella Giuseppina ved. Sibiglia; i nipoti e parenti tutti, e il Dott. Pietro Astraldi, amato come figlio, partecipano angosciati il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo da corso San Martino, N. 2. Si dispensa dalle visite.

Genia - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, nel giorno di S. Giuseppe, cristianamente come era vissuto, mancava all'affetto dei suoi cari, confortato dalla speciale benedizione di S. E. l'Arcivescovo, il

Cav. Paolo Della Chiesa

di CERVIGNASCO e TRIVERO

Colonnello di Cavalleria R.

Ne danno il tristissimo annunzio:
i figli Carola col consorte Conte Prospero Ruvoli, Capitano G. A., e le figlie Anna e Lidia;
Cav. Luigi, Magistrato;
Cav. Eugenio, con la consorte Luciana Williere e figlia Laura;
Maria;
Lidia;
i fratelli Conte Carlo con la consorte Clotilde Ciaretta;
Cav. Alberto con la consorte Maria Bocca di Ruffino;
gli zii e le zie Gazelli di Rossana e Ciaretta Avogadri;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corrente, alle ore 10, partendo da corso Re Umberto, N. 17. Si prega di non inviare fiori.

Genia - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 15.15, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale

Filippo Passoni

proprietario della Ditta « All'Eleganza Militare », lasciò per sempre i suoi cari nel dolore.

La moglie [illegible]; i figli [illegible]; la suocera [illegible]; i nipoti e le nipoti, le cognate e cognati, i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Fabro, 7 (ang. via Cernaia).

Non si mandano partecipazioni.

Torino, 20 marzo 1931 - IX.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 33-[illegible]

Dopo lungo soffrire, cristianamente spegnevasi nel bacio del Signore

Rege Garida Severino

d'anni [illegible]

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Dolores Riviera col piccolo Ugo, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione di corso Regina Margherita, n. 45.

Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che prenderanno parte a tanto dolore.

Torino, 19 marzo 1931 - Anno IX.

[illegible] Stab. Onor. Funebri

Spegnevasi serenamente coi conforti religiosi

Magis Antonietta Marinelli

Il marito Michele, i figli Anna, Maria, Camillo e Eugenio, con le rispettive famiglie, costernati, ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Arquata, 15.

Torino, 19 Marzo 1931 - IX.

Genia - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Lunedì 23 marzo alle ore 11 nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata la messa trigesima in suffragio dell'anima eletta della Signora [illegible]. [illegible] preghiere.

Martedì 24 marzo, ore 10, Chiesa Parrocchiale Crocetta, Messa Trigesima suffragio compianta INA GERMANETTO. [illegible]

Venerdì 20 marzo, ore 9,30, Parrocchia SS. Sacramento, via Casalborgone 16, verrà celebrata Messa solenne suffragio defunta MARINA GUASTA CAPITANI. [illegible]

Sabato 21 corrente, sesta ricorrenza secondo anniversario dipartita compianto ROSCO GIACOMO, saranno celebrate Messe suffragio nella Chiesa S. Gioachino, corso Ponte Mosca, dalle 8 alle 9. [illegible]

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 19. — Chiusura (ioll): Rendita francese 3 % 88,30; Redimibile francese 3 % 91,30; 5 % 105,25; 4 % 1917, 103,40; 4 % 1918, 103,50; Prestito francese 5 % 1920, 137,35; 6 % 104,19; Rendita italiana 3,50 % 90,10; Banca di Francia 18.550; Banca di Parigi [illegible]; Crédit Foncier 5110; Crédit Lyonnais 2830; Azioni Suez 16.370; Rio Tinto 3300; Wagons Lits 324; Snia Viscosa 60; Montecatini contanti 281; termine 287.

Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 124,21; New York 25,56,25; Belgio 356; Spagna 270; Svizzera 491,73; Olanda 1024,75; Norvegia 684,25; Svezia 685; Praga 75,60; Germania 609.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,86,01; Amsterdam 12,11,06; Francia 124,20; Belgio 34,88,50; Germania 20,39,00; Svizzera 25,25 3/8; Spagna 46,37,00; Copenaghen 18,16 3/8; Stoccolma 18,14,75; Oslo 18,16,05; Helsingfors 193,05; Praga 163,97; Budapest 27,82; Belgrado 275 3/8; Sofia [illegible]; Bucarest 816,75; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1032; Austria 34,57; Varsavia 43,36; Buenos Aires pesos oro 39,00; Rio Janeiro 3,57; Yokohama 24,40.

Ginevra, 19. — Chiusura cambi: Italia 27,21; Francia 20,33,60; Inghilterra 25,25,50; New York 5,19 11/16; Belgio 72,40; Spagna 54,67; Olanda 208,57,50; Germania 123,66,25; Austria 73,06; Svezia 139,17,50; Norvegia 139,06; Danimarca 139,02,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,58,75; Jugoslavia 9,13,50.

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,23 13/16; Londra 4,86 31/32; Parigi 3,91,25; Bruxelles 13,93 7/8; Madrid 10,51; Berna 19,24,50; Amsterdam 40,09 7/8; Berlino 23,83.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,98; Francia 164,18; Svizzera 80,73,50; Vienna 59,09,50; Ungheria 73,17; Londra 20,39; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible]

Vienna, 19. — Chiusura cambi: Italia [illegible] [remaining text illegible]

Mercato dei cotoni

Liverpool, 19. — [illegible]

New York, 19. — [illegible]

New Orleans, 19. — [illegible]

MERCATI

CUNEO, 19. — [illegible]

NOVARA, 19. — [illegible]

VALENZA, 19. — [illegible] ... **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 9 a 9,50; polli da 10,50 a 11; capponi da 9,50 a 10; tacchini da 7,30 a 7,50; anitre da 6,50 a 6,60; oche da 6,50 a 6,60; conigli da 5 a 5,50; piccioni per coppia da 6,50 a 6,60; uova alla dozzina da 4 a 4,10; pulcini per dozzina da 10 a 16; faraone al kg. da 10 a 10,50. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 105 a 107; meliga da 57 a 58; segale da 57 a 60; riso da 90 a 130; fagioli da 300 a 340; fave da 100 a 105; ceci da 110 a 130; crusca da 41 a 46; cruschello da 43 a 48; farina di grano da 130 a 165; id. di granoturco da 46 a 56. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 22; agostano da 18 a 19; terzuolo da 16 a 17; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; paglia pressata da 7 a 7,50; avena da 62,50 a 65; semi di trifoglio da 290 a 300; semi di medica da 100 a 200; fieno di erba medica da 14 a 16; di trifoglio da 13 a 14. — **Verdure**: patate al Q.le da L. 44 a 46; cipolle da 35 a 36; spinacci da 110 a 130; rape da 95 a 100; carote da 115 a 120; pomidori di riviera da 430 a 460; cardi per dozzina da 4,50 a 5; peperoni di riviera al Q.le da 400 a 460; aglio da 210 a 230. — **Frutta**: pere al Q.le da L. 300 a 340; mele da 240 a 270; uva da tavola da 280 a 300; noci da 300 a 320; castagne secche da 100 a 110; nocciole da 290 a 330; mandorle da 340 a 370; aranci da 180 a 200; mandarini da 170 a 200. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 130 a 170; cubiuto da pasto da 80 a 100; barberato superiore da 115 a 120; id. ordinario da 110 a 115; vino bianco secco da 115 a 190; aceto di vino da 90 a 100.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

Casale Monf., 19, notte.

L'Ufficio provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — Le forti spese per la lavorazione delle viti, per il mantenimento della famiglia e per il pagamento delle imposte, fa sì che i viticoltori diminuiscano le pretese e si adattino a vendere a qualunque prezzo il vino per [?] realizzare denaro. Infatti si sono fatte molte piccole vendite di vini rossi da pasto da 10 a 12 gradi da L. 50 a 70 l'ettolitro. Non sono mancate anche le vendite di vini scelti, speciali, ottimi da 12 a 13 gradi di alcool da 70 a 100 lire l'ettolitro. Il tempo, per quanto variabile e minaccioso, ha permesso la ripresa dei lavori viticoli.

Castelnuovo Belbo (Acqui). — Mercato vinicolo fiacco con prezzi tendenti al ribasso. Il barberato di gradi 10 a 11 si vende da lire 31 a 50 per miriagr., il barbera di gradi 11 a 12 da 50 a 90 all'ettolitro. Il moscato da 120 a 160 il quintale. Le viti sono molto rigogliose, i viticoltori sono intenti ai lavori di potatura. Pochi sono coloro che eseguiscono impianti di nuove viti, causa il forte ribasso nel prezzo del vino.

S. Marzano Oliveto (Asti). — Mercato vinicolo discretamente attivo. Il prezzo del nostro barbera sui gradi 10,5 si aggira sulle L. 125 l'ettolitro, quello fino a gradi 13,5 si aggira sulle L. 160 l'ettolitro. Nelle vigne si fanno gli ordinari lavori e nuovi impianti.

Gavi (Novi). — Mercato vinicolo molto fiacco, non vi sono ricerche. I pochi compratori che si presentano vogliono vini di gradi 11,5 a 12 che si trovano assai difficilmente; qualche partita di questi è stata venduta fino a L. 70 l'ettolitro, gli altri vini da 9,5 a 10 gradi sono stati pagati da 50 a 60 lire l'ettolitro. Nelle vigne si fanno i lavori ordinari e dei nuovi impianti.

Ovada. — Mercato vinicolo sempre calmo con affari scarsi. I vini da 9,5 a 10 gradi si pagano sulle lire 60 l'ettolitro, quelli sui 12 sulle lire 120. Nelle vigne si fanno i lavori di potatura e quelli per i nuovi impianti. Lo stato della vite è ottimo.

Caluso (Aosta). — Mercato vinicolo stazionario con acquisti di poca entità. I prezzi delle migliori qualità vanno da lire 80 a 100 l'ettolitro. Per le qualità comuni l'imposta di consumo supera il prezzo della merce.

La Morra (Cuneo). — Mercato vinicolo sempre calmo. I prezzi dei nostri principali tipi di vino sono i seguenti: dolcetto lire 90, barbera lire 110, nebbiolo lire 130 l'ettolitro.

Ghemme (Novara). — Mercato vinicolo sempre fiacco, affari scarsi, le poche vendite di vino si fanno a prezzi da lire 80 a 100 l'ettolitro. Nelle vigne si vanno terminando i lavori, favoriti dal bel tempo.

Cattinara (Vercelli). — Mercato vinicolo stazionario, con prezzi che sono immutati. L'andamento dei lavori nelle vigne è ottimo tanto che si possono dire terminati quelli di potatura e palatura.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.; **ALESSANDRIA**: F.lli Bertolotti, c. Roma, 90; **AOSTA**: R. Coquillard, via Croix de Ville, 8; **ASTI**: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri, 31; **BIELLA**: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 30; **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, v. Prinotti, 11; **CUNEO**: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 12; **IVREA**: Tipografia Garda, via Palestro, 5; **NOVARA**: Rag. Celso Muggia, via Ravizza, 1; **VERCELLI**: Tip. Lignetti, via Morosone, 3.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,60%, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più [?] cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire [illegible]

ABILE cameriera e cuoca giovani con referenze cercansi da famiglia signorile. Scrivere cassetta 196 Z, UPI, Torino.

ANZIANO pratico derrate alimentari disponendo cauzione, stabile impiego vicinanze Torino. Scrivere cassetta 101 M, UPI, Torino.

CARRIERA venditore. La più importante Casa italiana di macchine per uffici cerca diversi giovani età 17-25 per iniziarli carriera venditore nella città di Torino. Esigonsi ottime referenze morali. Retribuzione assicurata dall'inizio. Scrivere dettagliatamente [illegible]

[illegible]

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. [illegible]

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

CASETTA villino, piccola stalla, tettoia, due giornate vigna, frutteto, bosco, collina Torino vendesi. Scrivere cassetta 108 M, UPI, Torino.

VENDESI lussuoso alloggio, grandi saloni riccamente mobiliati, via Garibaldi, piano primo occasione professionisti, valore 850.000 per 550.000; eventualmente permuto con stabile doppio valore. Scrivere cassetta 92 F, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 15

A cinquanta lire camera alloggi 4-5 stanze primo secondo piano, Portinaio, Bezzanigo, 4.

AFFITTANSI due tre camere ribassatissime, Candelo, nuovo (vicino via Bologna).

AFFITTASI alloggio di 3 camere cucina entrata comodità prezzo mite. Via Caraglio, 99.

ALLOGGETTO centrale secondo piano [illegible]

[illegible]

DESIDO 1.o luglio alloggio comodità moderne, 6 camere, accessori. Scrivere cassetta 95 F, UPI, Torino.

CONIUGI soli cercano due, tre camere, accessori, semicentro. Scrivere cassetta 93 F, UPI, Torino.

LOCALI per industria magazzini raccordati Torino Porta Nuova affittansi. Via Rosmini, nove.

MAGAZZINO mq. 300 con alloggio, ufficio, cortile, presso Dora, vendo. Scrivere cassetta 96 M, UPI, Torino.

OCCASIONE cedo splendido alloggetto [illegible]

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 15

[illegible]

Annunci vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible] ... sedie undici, letti Intronte ortopedici, lana, toilette marmo 80, salotto 130, buffet 300, tavolo 70, armadio 380, guardaroba centoquindici, comò cinquecentocinquanta, specchiera sessantacinque, librerie, scrivanie, salotti, reti metalliche 45. Svariatissimi mobili isolati. Costruzione accuratissima.

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Ribassi reali. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97.

A. Vera occasione vendo coppia renard bianchi bellissimi, altro renard rosso. Scrivere cassetta 99 M, UPI, Torino.

CAMERA letto compro se occasione. Scrivere cassetta 91 M, UPI, Torino.

CANCELLATA bella metri venti circa acquisterei occasione. Scrivere cassetta 94 F, UPI, Torino.

DISCHI Pathé grandi lire 5, Voce Padrone, Columbia 6-10. Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 21.

MANDATO [illegible]

[illegible]

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible]

ACQUISTEREI permesso drogheria; indicare paese. Scrivere cassetta 98 F, UPI, Torino.

OCCASIONE compro contanti torpedo Lambda. Dettagliare cassetta 13 B, UPI, Torino.

Annunci matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENTIQUATTRENNE relazionerebbe scopo matrimoniale signorina, vedova, pellinaia, ecc., 1000 [illegible]. Scrivere cassetta 97 F, UPI, Torino.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (8

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Il suo minuscolo corpo era di una leggerezza incredibile ed ella affermava fieramente che era capace di eseguire alla perfezione quasi tutte le acrobazie che sanno fare le ballerine di professione. Mai, però, aveva voluto ballare in presenza di Arbaud.

La vita dei due giovani sarebbe continuata così per molto tempo ancora se il caso non avesse fatto sorgere uno di quegli incidenti senza importanza che riescono tuttavia a cambiare completamente un'esistenza.

Una sera, Elsa e Giacomo salivano insieme, l'uno dietro l'altra, la scala della pensione che conduceva alla loro camera.

Ritornavano dal cinematografo, e Giacomo, dopo aver riaccompagnato Elsa, doveva andare ad incominciare il suo servizio al «Prado».

Ad un certo momento, Elsa, che montava la scala saltellando gaiamente, sbagliò il gradino e scivolò all'indietro, andando ad urtare con la testa la spalla del compagno, il quale, istintivamente, tese le mani in avanti, afferrando la ragazza per la vita.

Arbaud, sentendosi sul viso i capelli fini e profumati di Elsa, provò un turbamento delizioso e, con un gesto spontaneo, irriflessivo, posò le labbra sulla tempia della fanciulla.

Elsa si svincolò bruscamente dalle braccia di Giacomo e, correndo, giunse davanti alla sua porta. Attese esitando un istante, la mano sulla maniglia, rimproverandosi, forse, il gesto un po' brusco fatto ad Arbaud, poi di scatto si gettò nelle braccia di Giacomo e le loro labbra s'incontrarono in un lungo bacio.

— Giacomo! — sospirò languidamente Elsa, i cui occhi scintillavano stranamente nella penombra del pianerottolo debolmente illuminato.

Egli volle baciarla ancora, ma già ella fuggiva, entrava nella sua camera e chiudeva la porta a chiave.

Giacomo rimase immobile, in preda ad un turbamento profondo, ma delizioso; poi, a sua volta, entrò nella sua stanza.

Nessun rumore, per quanto tendesse l'orecchio, turbava il silenzio della camera attigua. Ella, come lui, doveva essere sorpresa da questo inatteso avvenimento accaduto sulla scala di un misero albergo.

Come lui, senza dubbio, ella non osava fare il minimo movimento per timore di dissipare quella sensazione unica, imprecisa e fragile che l'invadeva tutta e che assaporava con timoroso rispetto.

Passò circa mezz'ora, e finalmente una scarpa cadde sul pavimento, seguita qualche minuto dopo dall'altra.

Soltanto dopo un'ora, Arbaud si decise ad uscire per andare ad indossare l'uniforme verde-oliva dei fattorini del «Prado».

CAPITOLO III.

Una formalità molto semplice

— Perchè non vi sposate? — sospirava quasi tutti i giorni l'eccellente signora Bennet covando con gli occhi i due innamorati.

— Mi dispiace di dover essere severa con voi. Ma... è il mio dovere!... Capisco che voi due fate sul serio!... Ma, guardate, per non prendere ad esempio che il suonatore di trombone... Lo sapete, vero?... Ebbene! egli si è innamorato della cantante di varietà che alloggia al 18... e se io chiudessi un occhio per voi... il trombone starebbe tutto il giorno al 18!...

Queste parole non sono che una piccola parte, un modesto campione dei discorsi della signor Bennet, la quale, buonissima e bravissima donna, aveva la mania di occuparsi degli amori altrui.

Dal giorno che, per caso, aveva sorpreso Giacomo ed Elsa a baciarsi nel corridoio del secondo piano, ella considerò come suo preciso dovere, come donna di matura esperienza, incamminare sulla buona strada quell'amore, che, senza il suo intervento, resterebbe forse una futile avventura.

— Sposatevi! E' tanto semplice! Ditemi che solo volete e mi incarico io di procurarvi subito il permesso!... Si sbriga tutto nello stesso giorno... Ed allora, io vi darò la grande camera del primo piano.

Arbaud ed Elsa si guardavano con una grande voglia di scoppiare a ridere, ma non osavano farlo per timore di dispiacere alla signor Bennet: potevano sempre aver bisogno un giorno del suo credito!

Si accontentavano di evitare il più possibile il salone della pensione. Uscivano insieme tutti i giorni e rientravano furtivamente.

Incominciava la primavera: a New York, città mirabilmente organizzata per il sistematico divertimento di coloro che lavorano, tutto è previsto. Dei grandi manifesti réclame, richiamano l'attenzione dei cittadini che escono sia dagli uffici che dalle fabbriche.

«Per la vostra salute andate domani nel tal posto. Sala da ballo in riva al mare».

Venti metri più lontano un concorrente assicura:

«Da noi è più salubre. La sala da ballo è sul fiume».

Per le vie passano degli autocarri addobbati con manifesti giganteschi che illustrano con figure e parole le gioie di una giornata in campagna.

Alla periferia della città sono stati costruiti appositamente mostruosi parchi di divertimenti che la domenica rigurgitano di diecine di migliaia di persone.

Gite in vaporetto, giostre, tiri a segno, otto volanti: l'enumerazione completa sarebbe fastidiosa.

Ad Atlantic City, borgata a pochi minuti di ferrovia da New York, la domenica, la spiaggia rigurgita talmente di folla che diventa una impresa ben ardua riuscire a raggiungere l'acqua. E' appunto la primavera che dà il segnale d'inizio a queste esodi settimanali sotto un sole ancora lievemente anemico.

Giacomo Arbaud ed Elsa furono una di quelle migliaia di coppie che corrono così al divertimento dopo una settimana di penoso lavoro. Furono visti da per tutto. Ben presto Giacomo conobbe alla perfezione tutti i dintorni di New York, senza contare gli orari dei treni e dei vaporetti che avrebbe potuto recitare a memoria.

Conobbe inoltre i prezzi d'affitto dei sandolini e delle cabine da bagno.

Elsa era felice. Ella adorava la folla e si sentiva a suo agio nei luoghi dove centinaia di persone si agitavano e ridevano. Manifestava allora la sua gioia stringendo con maggior forza il braccio di Giacomo al quale si appoggiava.

— Oh! andiamo sulle «montagne russe», Giacomo!

Giacomo come francese non amava troppo quel genere di divertimenti. Talvolta un sorriso un po' ironico sfiorava le sue labbra sottili, il sorriso di un parigino che acconsente a tutte le fantasie di una sartina alla Fiera di Neuilly. Egli era nato in un altro ambiente e soltanto la volontà di guadagnarsi la vita con i propri mezzi, aveva fatto di lui un modesto lavoratore, l'uguale di Elsa.

Il suo modo di pensare ed il suo genere di vita si avvicinavano molto più a quello degli eleganti clienti del «Prado» che egli contemplava ogni notte per delle ore.

Queste cose, Giacomo, non le pensava: le sentiva confusamente e preferiva non analizzare i suoi sentimenti.

Elsa era molto graziosa con qualcosa di deliziosamente spavalda di piccola lavoratrice americana. In principio, Giacomo era rimasto un po' disorientato dalla grande avidità di godere l'esistenza della sua compagna, ma poi si era abituato.

(Continua)